# SUL CHOLERA-MORBUS CONSIDERAZIONI TEORICO-PRATICHE

DI

GAETANO GUGLIOTTI.

Libera per vacuum posui vestigia princeps
Non aliena meo pressi pede.

Hor. L. 1. Ep. 19.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI GABRIELE GENTILE.
1832.

## AI CORTESI LETTORI.

A tutti è omai ben noto, qnanta strage e desolazione abbia fatto il Colèra e nelle rozze contrade dell' Asia e nelle più colte regioni di Europa, quante memorie e dotti scritti sieno stati messi per le stampe, quali e quanti medicamenti a guarigione di tale malattia da valenti uomini proposti, e quanto poco pro si sia alla misera umanità arrecato. Il perchè, essendo già stanco pel troppo leggere tutto quello che di esso si era scritto, e punto persuaso di quanto comunemente si dicea, fermai nel mio animo, non è già gran tempo, di raccogliere tutte quelle idee vere ch' era mestieri si avessero, che poche o nulle ne trovai, e farle di pubblica ragione; non perchè mi fosse caduto in pensiero aver io ben conosciuto la sua indole e ritrovato la opportuna medela; chè questo mai pensai essere, quantunque la ragione me ne avesse convinto e l' analogia del fatto fermamente assicurato. E comecchè non dubiti che una schiera di valenti critici mi sia per modo contraria, che e con pungenti discorsi e con velenate satire mi muova aspra guerra; nondimeno, io credo, non sia da tanto da farmi deporre tale divisamento; anzi allontanando qua-

lunque vanagloria che potrebbe annidarsi nel mio petto, ad essa dirizzerò la parola col grande Sacerdote di Cerere, dicendole « Es-
» ser la Natura coperta di una veste di bronzo
» talmente impenetrabile, che non sieno suf-
» ficienti gli sforzi di tutti gli Uomini a po-
» terne alzare la sola estremità; e però do-
» ver consistere tutta la Scienza del Filosofo,
» in conoscere d'onde comincia il mistero, e
» la sapienza sua esser riposta tutta quanta
» nel rispettarlo ». E questo voglio averle detto, non perchè mi giudichi essere quel fortunato mortale cui sia stato lecito di togliere il velo ad Iside; ma perchè un Ministro della Natura, che non si sia già dilungato dal vestibolo e dall'altare, può confidare in se medesimo di aver potuto conoscere almeno i riti di quell'augusta Deità. Laonde mi avviso non dover dispiacere all'egregio e colto Pubblico, l'essermi studiato di tessere una breve e compiuta esposizione su la origine, andamento ed indole di questo malore, sceverandola insieme dalle tenebre d'inutili teoriche e ricercata erudizione; perocchè, più di ogni altra cosa, avendo a cuore l'esser semplice e veridico Scrittore, a questo scopo solamente volli essere inteso. Per tanto caldamente vi esorto, gentili Lettori, che non vogliate essere precipitosi nel pronunciare vostro parere, pria che queste poche pagine non abbiate, non dico meditate, ma rapidamente percorse; essendo cosa molto molesta

a riguardarsi dispregiata, e vilipesa quella verità che tutti si studiano di conoscere, e vi adoperano quanto hanno e di forza e d'ingegno. Sicchè, da ultimo, mi auguro, che le vostre menti sieno pur rischiarate da quell'augusta figlia del Cielo, e possa io essere quegli, cui la fortuna abbia concesso di curare le piaghe, che da più anni miseramente affliggono l'Europa.

# SUL
# CHOLERA-MORBUS
## CONSIDERAZIONI
## TEORICO-PRATICHE.

### §. I. *Storia del Colèra.*

Fin da tempi remoti nelle Indie orientali la prima volta manifestossi il *Cholera-morbus*. Sebbene il difetto di opere pubblicate a stampa ne impedisca fissarne dimostrativamente l' epoca precisa, tuttavolta preziosi squarci trasmessi dall' antichità, e conciliati criticamente con le serie cronologiche de' varii popoli del mondo, fanno a colpo sicuro, conchiudere che il Colèra sviluppossi l' anno 709 dopo il Diluvio, cioè nel 2375 della Creazione.

Ma quali popoli furono i primi ad essere colpiti da sì terribile flagello? È a francamente rispondersi, che tutt' i discendenti di Cham, i quali abitano al sud della Terra, perchè tutti riprovati, ne furono affetti: nè con precisione chieder devesi, quale Città in ispecie fu la prima a risentirne i tristi effetti; da poichè l' uso di fabbricare non seguì immediatamente il diluvio, ma dopo lungo progresso di secoli e fra le Nazioni colte e civili; e se fra le cagioni del Colèra annunzieremo la barbarie e l' ignoranza, fra tali uomini del sud, non potè mai esservi città nè coltura, erranti essendo, all' uso de' Beduini, senza tetto e senza culto, come gli antichi Sciti, ed altri popoli nomadi.

Non tutti gl' Indiani van soggetti alla riprovazione, ma tutti gli abitanti intorno al globo sotto la zona torrida; quindi non solo gl' Indiani, ma tutt' i popoli che vivono da bestie sotto la linea equinoziale. Nell' Asia le conquiste di Alessandro introdussero i germi della semi-civilizzazione presso

que' barbari del mezzogiorno di essa; nell'Africa ch'è il vero sud della terra, e quindi pel massimo grado di degradazione di que' popoli, che non differenziano dalle belve se non per la sola umana forma, la Giustizia divina ha interposto barriere insormontabili alla volontà, alla curiosità ed allo zelo dell'uom culto, da non potervi giugnere; nell'America meridionale la storia delle scoperte costituisce l'epoca della introduzione della coltura presso que' selvaggi, sebbene ancora vi sieno e ve ne saran sempre molti e molti uniti in caste e borgate.

Cotesta malattia sporadica, sempre per la linea equatoriale progredendo, sordamente si diffuse presso di quei disgraziati popoli convicini, a cagion delle accanite loro contese, le quali per non essere di lunga durata, l'avrebbero in tai regioni circoscritta; ma perchè le guerre sono spesso apportatrici di contagiosi mali, il Colèra fu così propagato.

In fatti, i Persiani che ancora serbavano vestigia della loro passata grandezza e presso i quali altamente fomentava il germe dell'ambizione, pretesero sovente di penetrare in esse ed in altre regioni onuste di ricchezze di ogni specie, là dove contrassero il contagio, contagio che recarono al loro paese; e ciò assai posteriormente alla caduta dell'Impero romano, quando la nuova monarchia de' Persi, detta degli Arsacidi, rimase distrutta ed invasa da' così detti Saraceni, popoli della Tartaria settentrionale asiatica, che ne furon padroni per 418 anni, e che spogliati ne vennero nel 1051 dell'Era volgare dal Sultano Gelal-Edin.

Peggior disastro avvenne agli abitanti del Nord; essi per cercamento di sussistenza portandosi in regioni meno ingrate, continue essendo le loro emigrazioni ed irruzioni, giunsero alla fucina del morbo, quivi quasi tutti spenti dal terribile flagello, associaronsi, in morendo, alla cittadinanza di quella terra infetta.

Indi a poco, gli stessi popoli del settentrione con alquanta più di civilizzazione, per la qual cosa fattisi più bramosi di conquiste, invadendo i paesi limitrofi a quelle contagiose contrade, vi contrassero il morbo ferale.

Ecco però in breve la origine sua e la sua propagazione presso i varii popoli, per lo addietro e fino a che venuto sia ad affliggere alcuni Stati della colta e civile Europa.

E valendoci delle notizie recenti, sappiamo inoltre, d'appresso relazioni di Medici brittanni di essere stato nell'anno 1803 conosciuto dagli Osservatori il Colèra d'indole epidemica nell'India, ed affatto simile alla epidemia che sulle

armate inglesi, francesi ed indiane imperversò dal 1758 al 1761.

Dal 1803 al 1819, indipeodentemeote dalle altre epidemie che svilupparonsi per eguali intervalli, il Colèra si è periodicameote mostrato tutti gli anni nel paese de' Maratti; principiando esso dal mezzogiorno di questo paese e gradatamente inoltrandosi verso del setteotrione, mano mano si diffuse ne' villaggi e nelle città d' intorno.

Nolladimeno videsi nell' anno 1817 sviluppare in Gessora, città sitnata sulle rive del Gange, ove orribilmente iofierì con invadere, in breve tempo, altri luoghi della estensione di oltre a dugento leghe, desolando quasi tutta l' India orientale. Nel 1818 dal soo luogo natio giganteschi passi muovendo il Colèra, fu veduto successivamente peoetrare fino nel Ceylan; l' anno che lo seguì nel Siam; ed in quel d'appresso oell' estese possessiooi della Cina. Nè ponto quivi fermossi, poichè l' anno 1821 si sviluppò nel Giava, oel Borneo e nel Giappone; ed in questo e nel seguente auno benanche nella Persia, nella Siria, nella Mesopotamia e nell' Arabia; e nel 1823 anche nelle più lontane Isole dell' indiano Arcipelago e ne' paesi bagnati dal mar Caspio, fece inaudito scempio.

Nel 1824 il Colèra, soperato il giogo del Caucaso, si diffuse lungo le sponde del Wolga e sulle prime in Oremburg, sia, come pretendesi, trasportatovi colle loro merci da Mercatanti reduci dalla Cina e dalla Buccaria in passando per la fiera di Nischneinowgorod, o, forse più verosimilmente, per la guerra avvenúta tra' Persiani ed i Russi, ovvero, per entrambi tai mezzi condnttori de' contagi. Di là fecesi strada nel Governo di Simbrisk e di Saratow, nonche in tutt' i luoghi tra Kosan ed Astrakan sino a Peosa, non lungi da Moskow, e quindi in qoesta primiera Capitale del russo Impero, ove nel terminar dell' anoo 1829, il morbo sembrava affievolirsi, ma nel Geonajo del segueote sorse con violenza e progredì a tutto l' anoo 1831, in cui parve ammanzisse la ferocia del contagio gradatamente.

Dal narrato si scorge che il Colèra ha percorso, nel termine di tre lostri circa, lo spazio oltre a quarantasei mila miglia quadre; nè fiaccatasi interamente la sua oatura contagiosa trapassando per varii climi e luoghi, nè per la dorata indebolito a segno di cessare por una volta, ripullulò di nuovo: difatti snscitatasi la ferale guerra polacca, il Colèra accrebbe il numero delle vittime in Europa, mietendone non poche ne' paesi all' intorno di Varsavia ed in qoesta Capitale di quel Gran Ducato. Da tai luoghi, comunque avvenuto sia,

sì trasferì nell' Ungheria, e piena di non panici timori l'Europa tutta, tutto pose ed ha messo in opera per garentirsi da tanta sciagura; nè stato è l'ultimo tra' provvidi spedienti adottati dagli augusti Reggitori di essa, l'uso della polizia medica e della igiene pubblica; ma ciò non ostante il contagio incamminandosi verso l'Impero austriaco, non ha guari ne attaccò fino la Capitale: ciò smentisce col fatto la credenza di coloro, che spacciavano, gli Stati della Germania fosser divenuti, per le su cennate precauzioni, il più valido antemurale contro la peste di Oriente e la tutrice dell' Europa.

Nè quivi pur rifinì il contagio, poichè in breve trasmigrò in Inghilterra, e da ultimo nel corrente anno 1832 nella Francia, il Colèra ha spiegato tutta la sua rea natura, riempiendo quel paese illustre di orrorosa strage. Faccia Iddio, che abbia una volta termine morbo cotanto pestilenziale, e non arrechi novello lutto alla gentile e desolata Italia! . .

## §. II. *Necrologia.*

Si pretende, come da particolari statistiche si è raccolto, che dal 1817 sino all' anno 1831, per ovunque tale flagello ha mietuto delle vittime, settantaquattro milioni d' individui aver perduto la vita, oltre tre milioni che ne ha discapitato l'Impero russo, senza comprendervi la strage avvenuta in Ungheria, Austria, Inghilterra e da ultimo in Francia.

Tale numero sterminato raccapriccia e spaventa, ed a taluni fa credere, senza dar un colpo d' occhio all' ordine dell' universo, che nel modo con cui ha fatto strage il Colèra in alcuni luoghi, che ha lasciati quasi deserti, somigliantemente voglia spopolare la Terra. Ma ad onta de' calcoli non poco esagerati del Buffon, dell' Halley e Kerseboonn, nonche degli Enciclopedisti ( i quali sono più ragionati ) per risguardo alla mortalità della specie sia nel quantitativo, che nelle diverse epoche della vita; è egli certo che ogni dodici anni e mezzo su la superficie della terra rinnovasi il sesto della specie umana, che perisce, per morte sia naturale, che violenta in ogni aspetto, comprese anco le guerre.

Supposto, com' è tale, che i viventi tutti siano intorno a mille milioni, sorprender non deve, che nello spazio di anni quindici circa, che formano un periodo maggiore del già detto, ne siano periti di Colèra solamente settantasette milioni e più; poichè se deducesi dalla ordinaria cessazione cotesto numero, il rimanente si potrà senz' audacia asserire

esser di morti per altre malattie, per morti violenti, ec., essendochè il numero de' viventi è sempre lo stesso, anzi crescente, e laddove manifestansi di questi straordinarii flagelli, l'uomo atterrito dalla nemica dell' esistenza, si avvicina alla legge della temperanza, perchè la crede unica a preservarsene: Così, se da un lato pel flagello ne muore un gran numero, dall'altro, per la temperanza serbasene uno maggiore, che senza di esso, sarebbe perito per eccessi; e questo controbilanciando il primo, al far de' conti, nel susseguato periodo, di anni dodici e mezzo, la somma de' morti sarà sempre la stessa.

E da più facendo un calcolo proporzionale riguardo alle stagioni, ai climi, al sesso ed all'età, scorgiamo, che il Colèra serba questo andamento: 1. In tutt' i climi, ad onta che i contagii per lo più sono micidiali nella stagione estiva, ne muojono più d' Inverno; poichè il Colèra attaccando per la respirazione e per l'assorbimento poroso, come dimostreremo, ed essendo i mezzi potentissimi per respingerlo, il sudore, la traspirazione e l' orina, com' è noto, si scorge, che la natura essendo suscettibile di sviluppare queste due funzioni facilmente di State e con gran difficoltà in Inverno, ne viene, essere il Colèra meno letale di Està ovunque, e più letale d' Inverno con distinta proporzione di clima; cioè massima ne' gelati, meno ne' temperati e minima ne' torridi.

2. Qualora gli ammalati sono abbandonati a se stessi, come d'ordinario accade nelle Indie o dove non si è rinvenuto un mezzo curativo, o che si abbandonano alle cure della natura più che a mezzi inefficaci o dubbii, è osservazione, che ne' climi gelidi e freddi in està, di sette individui presi da questo morbo tre ne muojono e quattro si sanano, e d'inverno nella ragione inversa; ne' meridionali, di està, nello stesso caso, ne muojono alla ragione di uno e mezzo e d' inverno due solamente ne muojono, e gli altri si guariscono; ne' temperati di està ne muojono alla proporzione di due e mezzo e d' inverno la metà, ed il rimanente supera il male.

Ed è anco a considerarsi, che ne' furori del male, e dove il Colèra generasi, che l'è endemico, e gli affetti abbandonati a se stessi, la proporzione è la detta; e dove communicasi per contagio, siccome lo sviluppo è non-naturale, la durata è breve e le vittime maggiori; poichè nella incipienza vanno con la fissata proporzione ( sempre approssimativa ), poscia aumentano sino ad una proporzione spaventevole quasi di 85 per 100.

Per fare con esattezza tali calcoli, si devono tener pre-

senti i rimedii, le precauzioni, le cautele e quanto altro usasi ne'paesi civilizzati; circostanze le quali fra gli affetti stessi ritardano e rallentano la violenza del male. Laonde in un giorno, settimana o mese osservasi differenza di morti nelle diverse età e sessi, senza punto alterare il calcolo proporzionale; giacchè quando la strage sarà terminata collo sparire della epidemia, se si coacerva il numero de' morti in proporzione degli affetti, si ritroverà essere verissimo l' asserito, ove più ed ove meno, con la differenza del sesso e della età.

Dov' è endemico il Colèra la proporzione è di 42 per 100, ed è il massimo del furore del male; ove epidemico, senza soccorsi dell' arte, insino ad 85 per 100, con gli aiuti, ma non indicati, ch' equivale all' abbandono, è di 42; semi-indicati sino a 70; con i soccorsi approssimantisi alla vera cura, 50; e laddove la cura sarà la vera, il numero proporzionale sarà di 15 per 100. Nell' Europa il Colèra non serba queste proporzioni, ma diversifica secondo il clima, l' educazione, il genere di vita ec.

3 Riguardó al sesso gli ammalati di Colèra abbandonati a se stessi muojono nella seguente proporzione. Di donne e di ragazzi complessivamente presi, per riguardi che loro appartengooo per uoa certa analogia, come vedremo convenevolmente a suo luogo, ve ne vanno soggetti del quantitativo totale, uoa sesta parte; de' giovani la metà, e de' vecchi una terza parte; in modo, che se 100 individui vanno a morte, 50 sono dell' età giovanile sino alla virilità, 33 sono vecchi e 17 vanno compresi tra donne e ragazzi. Le donne vi vanno soggette meno degli uomini.

4. L' età si è compresa nello stesso articolo trattandosi del sesso, non potendosi considerare, altre epoche fuori di quelle della fanciullezza, gioventù e vecchiaja.

## §. III. *Scrittori.*

Pregio del mio lavoro sarebbe pur quello di noverare gli Scrittori, che ci han tramandato notizie esatte e memorie nosografiche sul Colèra; ma la prefissami brevità mi limita a darne succinto ragguaglio.

E rispondendo da prima ad Isidoro Bourdon, che domanda, se il Colèra postilenziale è quello che descrive Galeno, e 'l quale è lo stesso del trasmessoci da Ippocrate ( *De morbis vulgar.* v. ), mentre poco vi è d' aggiungere ai sintomi del-

l'attuale riferiti ne' suoi epidemii, dichiaro che senza dubbio non è desso; poichè, nè Ippocrate, nè Galeno, nè Platone, nè Pitagora, nè Talete, nè il Macedone, nè Ciro, nè niuno fra' curiosi indagatori degli arcani della natura, nè gli sterminatori della propria umana razza penetrarono mai in quelle regioni, che giacevano in una linea del globo occupata da popoli prevaricatori, che il vero Dio sconoscevano e che abbandonati alla dissolutezza in tutto l'oltraggiavano come incessantemente l'oltraggiano; da alcuno di costoro non si potè dunque avere plausibil notizia certa di cotal malattia, ignota fino all' Era presente.

Sarebbe altresì un folle pensare, se a Colèra volesse atattribuirsi, quanto nella Colchide avvenne ai Greci nella celebre ritirata de' diecimila sotto la condotta di Senofonte, che la descrisse, i quali mangiando del mele di molti alveari, che vi trovarono, furono affetti da vomito e da flusso di sangue: erane la malattia appena una eccedente acescenza prodotta nello stomaco, la quale cagionò loro scioglimento ventrale e vomito, sintomi i quali cessarono subito che in esso non più esisteva di materiale morboso. E ciò vien chiaramente dimostrato, dal perchè i meno infermi sembravano ubbriachi, gli altri pazzi o moribondi, senza morirne alcuno; anzi il giorno che seguì lo sviluppamento della malattia, ed all'ora stessa della vigilia, essa cessò, e nel terzo e nel quarto giorno gli affetti trovaronsi oppressi da debolezza, non altrimenti che coloro i quali han fatto uso di forte purgativo drastico.

Nè punto fu Colèra quello descritto da Celso e da altri gravi Autori, principiando dal Sydenham, che osservò simile epidemia in Londra nel 1669 e nel 1676. Di egual peso è da stimarsi la descrizione lasciatacene dall' Hoffmann, parlando di malattia che non osservò; poichè i Tatarl, oggi Tartari, che sboccavan sovente da' loro deserti per bisogno di sussistere e scendendo ne' siti del mezzodì, alcuni com' è noto, invasero e conquisero la Cina, altri si diffusero nel mezzogiorno dell' Asia, da cui scacciati ne' patrii lari portarono il contagio. Ciò è rimoto assai, come potrassi veder dalla Storia: onde Hoffmann non come testimone, sibbene sulla cognizione di questi popoli, descrisse tale epidemia.

E le epidemie osservate nella Svizzera nel 1696, in Germania nel 1717, e nel 1750 in Parigi, come pure il morbo nero di Losanna nel 1755 descrittoci da Tissot, ed altre malattie biliose che nel XVI. secolo mostraronsi in varii punti dell' Europa, furono tutt' altro che Colèra, nè da

potersi ragionevolmente per la somiglianza di alcuni fenomeni confondere con questo.

Se Ippocrate, dunque, e poi Galeno, e se altri posteriori ancora parlarono di Colèra, questo non fu mai, per le premesse ragioni, il contagioso di cui si parla, nè il Colèra indico, detto anche spasmodico, che mai fu prima di quest' epoca nella Grecia, giacchè Ippocrate lo dice comune di quel suolo; ma bensì furono epidemie coliche e biliose con vomiti convulsivi e scioglimenti più o meno violenti, più o meno accompagnate da fenomeni allarmanti, più o men letali, in ragion della stagione, del clima, della disposizione de' corpi, de' cibi che le produssero, del metodo curativo e di altro.

Ed è puerile il recar fatti di tal natura onde paragonarli al Colèra attuale, che non soffre comparazione alcuna, nè anche con la Peste bubonica, nè con la Febbre gialla di America; e le malattie epidemiche narrate da Ippocrate, Galeno, Celso, Trallìano, Sydenham, Hoffmann, de Haen, Riverio, Chomel, Pinel, Boursier e da altri annosi predicatori di Pratica, non furono, nè potettero essere contagiose; e se furono epidemiche, ciò avvenne per essersi tutti gl' individui esposti alle stesse cagioni.

Il solo Aretèo, perchè di Cappadocia nell' Asia minore, ed alcuni Medici persiani, perchè appartenenti a quei popoli che furono i primi a contrarre il contagio, conobbero il Colèra. Aretèo, scrivendo, parlò della natura e de' fenomeni di esso nella linea endemica, epidemica e contagiosa di que' luoghi ove si sviluppa e mantiensi. Valenti medici persiani, de' quali ignorasene il nome, il conobbero e lo studiarono, scrivendone i veri rimedii; ma niun manoscritto esiste, perchè tutti distrutti dalla barbara ignoranza e dalla rozza civilizzazione. Nella Spagna esistono, per qualsiasi malattia, ma rosi dalla polvere ne' scaffali di una delle librerie dell' Escuriale, libri di medicina curativa secondo il sistema arabo. Avicenna, Rhaze, Averroe, Chirando, come potrà rilevarsi dalle loro opere, furono tra gli Arabi i più celebri scrittori di Colèra e di ogni altra malattia pestilenziale.

Da ciò desumesi, tranne Aretèo ed i cennati, di non esservi stato alcun Autore greco, nè latino o di altra nazione che fatto avesse parola del Colèra delle Indie. I Medici brittanni, spagnuoli ed americani che l' avevano osservato ne' luoghi ove epidemicamente infieriva, lo fecero conoscere in Europa. Viaggiatori appartenenti a varie nazioni, ed al-

cuni Missionarii, nelle loro relazioni, ne hanno data qualche idea, come testimoni oculari della strage solita fare nel Bengale, nel Sonnerat, nell' Arabia ec. Scott, Couvelt, Deville, Granier, ec. lo descrissero; di quello che ingigantiva nel Bengala Dellonius nel 1629 ci diede la descrizione. E dal 1817 in qua, tredici monografie del Colèra, oltre moltissime posteriori, ci han dato i Medici inglesi offrono esse; che nelle due Indie questa malattia uccise sedicimila uomini in cinque giorni, e più di tre millioni e mezzo in pochi anni.

Dal momento che ha infettato l'Europa, si è tanto detto e scritto su questo morbo, e vi si è tanto discettato, e tuttavia se ne sragiona su i giornali letterarii e politici, che sarebbe fatica enorme il solo nominarne gli autori. Sia però detto, con buona pace di quasi che tutti, un esatta monografia non ancora n'è stata data: si è sfigurato il genio e la natura del male variandone i fenomeni, si è generalmente mostrata ignoranza della medicina atta a debbellarlo; e sebbene infinite finora se ne sieno sperimentate; non si è ritrovato l'opportuno specifico, ad onta delle innumerevoli vantate curagioni, *et credat Judaeus Apella*, se di Colèra o di Coliche, ovvero altre malattie state sieno, che si son larvate di taluni fenomeni del Colèra, per la costituzione epidemica predominante.

Il Colèra infine è servito di soggetto anco ai compositori di commedie, acciocchè meglio riuscissero allo scioglimento dell' intreccio delle loro opere; e non vi è crocchio dove per un istante non richiamasi alla memoria, fra i moltiplici discorsi, il flagello del Colèra. I gozzovigliatori temono di esservi predisposti, egualmente gli obesi; i ricchi, agitati qual canna dal vento, temono di miseramente morire ad onta de' loro tesori; ma gli avari, che secóndo il loro solito non mangiano per non perdere ciò che introducono, son quelli che vivono allegramente, nè commettono errori dietetici.

## §. IV. *Definizione.*

Cotesta malattia, abbenchè dissimile di gran tratto da quella di cui gli Antichi parlarono, da' Greci fu con giudizio detta χολέρε ( da χολη' *bile* ) per la evomizione e per lo secesso bilioso che in essa osservansi; da' Latini nomata *Cholera-morbus*, dagli Italiani *Colèra*, *vera collera di Dio.*

Avendosi riguardo alla patogenìa, all'azione ch'esercita, alla sua natura ed agli esiti di tal morbo, deve e giustamente definirsi; *Resolutio vitae, ob cessationem proximam*

*principii sui.* E sebben questo scioglimento della vita, pel cessar che fa il principio biotico, parimente avviene per effetto degli esiti letali di altre malattie; pure il Colèra debba dirsi, un violento attacco di miasma corruttore nel sangue pe' polmoni e per la traspirazione.

E mettendo da banda ogni dire aforistico, chiaramente si scorge essere, il *Cholera-morbus* essenziale e specifico, quella malattia nella quale il disturbo dell'organismo e della forza vitale avvenuto per lo squilibrio de' principii, che sono la base dell' edificio organico e della vita, è tanto grande, che si mostra per lo sconcerto delle funzioni tutte d lla macchina, ed in cui non vi resta apparecchio od organo che non sia o principalmente o secondariamente affetto.

Nello squittinio dell' Etiologia verrà ad evidenza dilucidata la definizione del Colèra, poichè credo quì inopportuno assegnarne le debite ragioni, come quelle che lungi dal rischiarare posson produrre maggior confusione.

Quantunque inclinato ad emanciparmi dall' ordinario, per non perdere di mira le leggi dialettiche, le quali oppongonsi, a giusto titolo al metodo descrittivo di ciascuna malattia; tuttavolta, perchè quella in disamina offre indole particolare, m' impone di seguire alcun poco i moderni Nosografi, i quali distinguono le malattie dalla differenza de' fenomeni patognomonici, dandone compendiata descrizione.

Per la qual cosa diremo, che il Colèra è quella malattia contagiosa, di natura irritativo-infiammatoria; che si appalesa con leggiero prodromo o senza; caratterizzata da violento vomito e continue dejezioni alvine simultanee o succedanee; con cardialgia; gelo nell' estremità degli arti; contrazione nelle orine; oppilazione mortale della traspirazione, e quindi del sudore; accompagnata da febbre irritativa; da una generale irritazione nelle funzioni tutte vitali; e che reca la morte nello spazio di ore nove o meno come nel fulminante; lasciando tracce non equivoche di dissoluzione.

La esistenza e lo sviluppo di tali fenomeni si rileveranno nella Diagnosi e nella Sintomatografia di cui opportunamente discorremo.

Meritano a questo proposito citarsi le parole di Aretèo e di Celso riguardo al Colèra. Il primo descrivendolo lo definisce: *Cholera est materiae a toto corpore in gulam, ventriculum et intestina retro fluens motio, vitium acutissimum* ( Lib. II. Cap. V. ); e l'altro, *Nam simul et dejectio et vomitus est, praeterquam haec inflatio, intestina torquentur, bilis supra infraque erumpit,* ec.... *Saepe etiam crura, manusque con-*

*trahuntur*, *urget sitis*, *anima deficit*: *quibus concurrentibus non mirum est si subito quis moritur.* ( Lib.IV. Cap. XI. ) Tanto il Cicerone de' Medici, quanto il celeberrimo Medico di Cappadocia, esprimono con vivi colori parte de' fenomeni che accompagnano questo letalissimo morbo; benchè non danno una definizione aforistica, nè logica, ma semplicemente descrittiva, senza investigazione della natura ed indole sua. Ma noi a formarcene un idea più esatta, prima che ci accingessimo a descrivere il treno fenomenico del Colèra, a norma de' grandi Pratici rapporteremo le divisioni e le distinzioni, per la più facile diagnostica e per meglio dirigere il trattamento curativo.

## §. V. *Distinzione.*

Dicesi il Colèra *primario* od *essenziale*, quando soffresi per la prima volta, dipendente da contagio, ovvero da cagioni essenziali o generali. *Secondario*, qualora sorge dopo altra simile malattia antecedentemente sofferta, per essersi l' individuo esposto di nuovo all' azion del contagio.

Il Colèra è *semplice*, quando di repente assale l' individuo che godeva piena salute. È *complicato*, se base morbosa nell' individuo esisteva, come gastricismo, affezione biliosa o nervosa, ostruzioni, malattie umorali, ec.

È *sporadico* nell' India orientale, in alcune parti dell' Arabia e nelle vicinanze del Giappone, per particolari cagioni alla cui influenza quegli abitatori vanno soggetti. *Endemico* è sotto la linea equinoziale, per cagion di clima, preso nel più vasto significato; ed ognuno sa, che » il clima » non è ristretto nelle circostanze particolari della latitudine » o del freddo: esso abbraccia, in una maniera assoluta- » mente generale l' insieme delle circostanze fisiche attaccate » a ciascun locale: esso è quest' insieme stesso; e tutt' i » tratti caratteristici per mezzo de' quali la natura ha di- » stinti i differenti paesi, entrano nella idea che noi dob- » biamo formarci del clima ».

*Epidemico* è quando si estende vieppiù la sua malefica influenza ove sul principio era *Endemico*; e d' ordinario lo è negli abitatori dell' occidente e del nord dell' India. Trapiantato di quivi è *Contagioso* da per tutto, per le persone e per le cose infette da germi corruttori, ovvero per disposizioni atmosferiche influenti al suo letale sviluppamento; poichè il Colèra ordinariamente si fa strada sia pel contagio, sia per la dilatazione dell' influenza atmosferica, come vedremo a suo luogo.

La distinzione del Colèra fatta dagli antichi, riportata da Boursier e da altri in *umido e secco* debba considerarsi come futile; e le altre fatte da' moderni in *ispontaneo*, *artifiziale* ( e questo derivante da materie drastiche o venefiche ), *apirettico*, *febbrile*, *stenico*, *spurio* ec. ec. non si hanno a riputare, se non delirii di mente dotata di fervida immaginazione, o note caratteristiche di coliche di vario genere.

La *Colerina* degli ultimi Osservatori non è, nè debba aversi per altro, che Colèra spurio o modificazione di quello; vale il dire, tutt' altra malattia, la quale per l'indole del contagio che debacca, si veste delle sue divise e ne mentisce i fenomeni; altri, lo hanno come a prodromo del Colèra, o per far un paragone, come l' efimera in altre malattie; a buoni conti si riduce ad una semplice irritazione.

Rigettando ogni altra stranezza, osserveremo, a proposito delle distinzioni ammesse. 1. Questa malattia, non come il *vajuolo*, il *morbillo* ed altri *contagii volatili*, ripullula sempre quando vi si dia novella occasione; poichè essendo nell' aria, come vedremo, la cagione produttrice, è chiaro, che quante volte questa sviluppa la sua azione contagiosa, imprime sempre nel sangue i caratteri della dissoluzione. 2. Il Colèra sarà meno pernicioso con qualsivoglia *complicanza*, eccetto la *gastrica* e la *biliosa* o di altro principio putrescente; poichè, se esso attacca per dissolvere l' organismo, ove trovi principii atti all' uopo, ivi dovrà manifestarsi più terribile, ed ecco il caso del Colèra *fulminante*: All' incontro trovando *complicazioni*, l' azione dissolvente del contagio verrà distratta in modo che abbisogna di prolungamento di tempo per attaccare l' organismo. Ecco la ragione atta a provare anco l' alto grado di veemenza del Colèra *semplice*.

## §. VI. *Fenomonografia.*

Nel Colèra *semplice essenziale specifico*, detto ancora *fulminante* per la sua brevissima durata, non si osserva alcun *prodromo*, o se ve n'è, è poco apperccscibile; e come Severo Santo si espresse a cappello, scrivendo di una Epizoozia ( *de mort. boum* ).

*Tanti nulla metus praevia signa sunt,*
*Sed quod corripit, id morbus et opprimit:*
*Nec languere sinit, nec patitur moras*
*Sic mors ante lucem venit.*

Solamente nel Colèra *complicato* si manifesta un leggiero mal' essere, come; preoccupazione, melancolia, strettezza di respiro, insolito timore, gravezza cerebrale, distrazione intellettuale, brividi di freddo, stiramenti negli arti, borborigmi, nausee, ec. Vi sono di quelli che pretendono che tali prodromi spesso hanno lunga durata; ma essi s' ingannano a partito.

Trasandando di descrivere il *complicato*, come il meno temibile, il quale si distingue dal *prodromo*, dalla minor energia de' fenomeni e dalla lunghezza de' stadj, pel quale si ha bisogno di variare il metodo di cura a seconda le varie circostanze concomitanti; quì discorreremo soltanto del *semplice*, ch' è quello, che abbisogna di pronti soccorsi.

Comecchè in tre periodi di tempo si ha la manifestazione, l' incremento e l' alto grado, che porta a morte nel Colèra; così descriveremo questo ne' tre stadj, d' *invasione* cioè, di *aumento* e di *acme*.

La *invasione* del Colèra d' ordinario ha luogo dopo il pranzo o nella notte; essa comincia col disturbo della digestione, producendo fetidi rutti, incitamento al vomito, e sul principio ejezione di materie alimentari, che hanno cominciato a subire gli effetti digestorii; a questi sintomi si aggiungono contemporaneamente, inquietezza generale, pallore nella superficie esterna, congiuntiva injettata, dolori acuti, contrazioni convulsive negli estremi e massime nella regione addominale, polso febbrile piccolo e ristretto, orine scarse e crude, lingua impatinata ma poco asciutta e senza sete, per la rapidità del male che impedisce la misura del tempo dal principio a quello della infiammazione.

È superfluo indicare che nell' *aumento* della malattia la spossatezza generale, e la quasi torpedine sensoria si communica grado a grado; ma con circostanza rabbrividante rapida nel sistema parziale e generale del sensorio tutto: laonde singulto convulsivo provocante vomito con bile guasta, della quale parte secrezionata si precipita pel colon nel retto, e per la sua qualità estremamente caustico-venefica, per avere la condizione disenterica e diarroica, stimola ed irrita gl' intestini e l'ano: Il cerume viene cacciato dalle orecchie pel liquido che vi penetra per i violenti conati del vomito; i dolori convulsivi accrescinti a segno da far emettere agl' infermi acute grida; osservasi il polso scomparire ed accrescersi l'irritazione al cuore, ove l' infermo sente dolori puntorj; i sudori tegnenti che spossano; la cute giallo-fosca tendente al livido;] la fisonomia alterata appunto come quelli compre-

si da affezione tetanica; il freddo negli estremi intenso sì, che supera quello dello stato cadaverico; ed estremo il calore ne' visceri e nel petto, ne' quali si soffrono i tormenti del favoloso Prometeo. In questo stato non v' ha sonno, ma letargia, carattere di vita aggravata e depressa: ed i sintomi letali vengono costituiti dalla niuna comparsa de' sudori, dal convellimento della vescica a segno da non emettere più orina, dalla vomizione e dal secesso di materiale bilioso, quella avvenuta pel moto antiperistaltico accresciuto, e questo per lo peristaltico in egual modo, da non far rimanere cosa alcunà negl' intestini. A tutto, ciò vi si aggiunge ancora, sete, aridità della lingua, restringimento delle pareti addominali per le ripetute contrazioni, grandissima difficoltà di respirazione, oppressione somma delle facoltà enceomoniche ed un inesplicabile misto che ha del magico, da non potersi esprimer a parola dallo stesso infermo.

A questa raccapricciante descrizione tenendo dietro l' *acme*, si manifesta la prostrazione generale, le dejezioni alvine di materiale spumoso ed aqueo-rosso, il vomito non più dell'umor triumvirale, ma limitato a solo incitamento, niun sudore compare sulla cute o sintomatico, la voce si fa fioca, senza risposte o pochissime, e la faccia ippocratica, quantunque sin dal principio avea cominciato a divenirvi; abbenchè non derivi dalle stesse cagioni indicate dal vecchio di Coo, ma dall' insieme de' differenti e moltiplici attacchi, cui furon soggetti tutti gli organi della vita, e dai sforzi che particolarmente la faccia dovette eseguire: essa mostrasi esiccata al pari di colui che muore esangue; con la tinta biliosa scomposta, prodotta dall' assorbimento de' vasellini tutti, avvenuto nel secondo periodo, quale tinta fosco-gialla si estende sino al pube; macchie sparse sulla cute; fisonomia tetanica, con occhiaje livide e tumide; gli occhi infossati, la sclerotica sanguigna giallastra; pinne del naso tumescenti con escoriazioni nella membrana scnederiana; mascella inferiore depressa; labbra inclinanti al bruno; tempia incavate; orecchie afflosciate ed imbrattate di cerume scaturito pe' primi conati; denti coverti da peluria per lo materiale che si caccia; unghie livide ed accartocciate; estremi di ghiaccio;.... ed infine fugge da tutto il corpo languente il calore, unico sostegno e fondamento della vita, ed il freddo distruttore, gelido ministro della morte, oscurata la ragione, gelate le sensazioni, eguaglia l' infelice sofferente alla materia, emettendo lo spirito con un violento moto convulsivo.

## §. VII. *Durata.*

*Dirissimus hic morbus*, come si espresse un antico scrittore ( *Matth. Politi Nov. Comm. ad Med. Sal.* ), *infra paucas horas*, *etiam robustiores homines interimere potest.* Ed in realità, il Colèra iudico ordinariamente dura *ore nove*, sia che fosse *semplice* o *complicato*, e se protrae oltre, l'avviene qualora è abbandonato a se stesso l'infermo, e nella curagione sono amministrati alcuni farmaci indicati per debbellarlo, i quali son da tanto, che ne infievoliscono la intensità. È prolungato parimente il tempo, quando è *sintoma* di altra mai lattia, che si larva sotto questa forma, per effetto della *costituzione epidemica* predominante. È infine protratta la durata per l'azione del contagio, sia per la respirazione, sia per l'assorbimento cutaneo.

Giammai vi sarà vero Colèra, qualora si vedranno precedere, alla malattia che assale, lunghi prodromi. O che l'affetto di Colèra antecedentemente siasi trovato in buono stato di salute, o che sia stato l'uomo lo più vigoroso, con debite circostanze, la malattia assale e soventi di botto.

La indole di quasi tutt'i contagj specifici è della stessa maniera; vale il dire, che attaccata la macchina per mezzo di essi, si manifesta la malattia senza precedenza di prodromi: sicchè lo stesso debba dirsi del contagio colerico: anzi per questo milita un altra ragione; chè l'indole sua è più distruttrice degli altri: dunque, per questo stesso, in più breve tempo dovrà, il Colèra, produrre lo scompiglio infausto nella macchina di qualunque individuo.

Se per tanto, la durata dovrà essere della medesima natura del contagio; essa non potrà abbracciare che un breve anzi cortissimo spazio di tempo. E questa è la verità, che da molti non si è voluto ben bene comprendere; onde poi hanno detto, che il Colèra poteva durare due, tre, quattro, cinque, otto giorni, ed io vi aggiungerei *per omnia saecula saeculorum*. Non è tale la indole de' contagj, nè è questa la natura del contagio del Colèra. O il Colèra è contagioso o no? s'è contagioso dovrà ritenere la indole del contagio, anzi, dirò meglio, la sua propria; poichè più terribile: se poi non è contagioso allora finisce la quistione, anzi termina la malattia di esser quella ch'è; sarà benigna, semplice, leggiera e le morti che produce non saranno che effetti del caso, del destino, della combinazione. Questo discorso deve tenersi con coloro, che negano tali principii, e queste verità tanto vere.

Dunque quale durata ha il Colèra? Breve, brevissima; e se dico, che non passa le *dieci ore*, non avrò detto certamente il falso.

Che tal durata non oltrepassi il Colèra, è verissimo: ma a voler meglio ragionare, calcolar si dovranno e mettere in linea di conto le varie specie d' infezioni che ne possono sorgere, tosto che abbia agito il contagio; non perchè vi sia diversità di contagio, ma perchè vi è ben molta diversità ne' varj individui; ed è per questo che la durata è varia: ma quantunque sia varia, però non oltrepassa i limiti che ho circoscritti nel vero Colèra, e sostengo a ragione, che tutte quelle malattie le quali oltrepassano tal tempo, non sono Colèra, ovvero, il contagio non è della natura del colerico.

Mi conviene quì rivelare una gran verità a proposito del Colèra, per mezzo la quale si viene a conoscere la sua proteiformità che veste in Europa, per risguardo ai fenomeni ed alla durata.

Chi beve alla vera fonte velenata dell'aria, produttrice infausta del contagio e della malattia, non oltrepassa lo spazio prefisso; chi assorbe tali germi distruttori per altre vie, qualunque si sieno, della macchina, puole portare più a lungo la durata del morbo. E questa differenza, a giusto opinare, non nasce dal perchè vi sia differenza di contagio; ma perchè è ben diversa quella strada, che affetta vicinamente e con prontezza il sangue nel suo principio e nella sua fonte, da quella che va ad infettare i rivoli, e che per essere portati alla fonte ci vuole tempo moltissimo.

Qualora la malattia è cagionata da contagio, che siasi intromesso per le vie della respirazione nella macchina, ed abbia, come accade, infettato al primo attacco la fonte del sangue, il cuore e la fucina ove si fabbrica, qual è la sanguificazione nei polmoni, allora la durata è divisa in tre tempi; vale a dire, che possiamo avere tre varie durate, secondo le circostanze macchinali e dell' infermo. Quindi per la manifestazione dei sintomi del Colèra possiamo avere tre specie di Colèra in questo primo caso.

Di questo, la prima specie, prescindendo sempre dalla indole maligna e mortale della malattia, diremo *fulminante*, la seconda la diremo *terribile*, e la terza specie la diremo *Colèra contagioso commune.* In tutte queste tre specie di Colèra ( che sarebbe il vero caso di tale malattia ), lo spazio, non oltrepassa le *dieci ore*, cioè di *ore nove* compiute ed incominciamento della *decima*, ed a maggior precisione,

si accorda, alla *prima* specie, la *durata* di *una* a *tre ore*, alla *seconda* di *una* a *sei*, alla *terza* di *una* a *nove*; preinteso però, che in questo spazio di tempo possa morire lo infermo. Ma in tutti questi casi, i sintomi che l'accompagnano non sono i medesimi, e la ragione di tale diversità sta appunto nella varia differenza dell'azione del contagio; la quale deriva dalle circostanze accidentali, non già essenziali di esso medesimo.

Nel secondo caso, è da considerarsi il Colèra che attacca per l'assorbimento cutaneo. A tutti è noto come il corpo dell'uomo ( al par di tutti, quei della natura ) sia interamente dotato di pori, come questi comunicano colle parti interne, e come la superficie cutanea è dotata di tanti vasi, che colle loro boccucce assorbono tutto e quanto viene dalle parti esterne loro presentato: Or quando una materia contagiosa si appone a questi, già essa s'intromette per la macchina, e viene trasportata nelle parti interne. Questo trasporto, che fassi ancora del contagio, accade somigliantemente per i germi, i quali essendo di tal natura sottilissima, che possono senza ostacolo penetrare pure là, ove la vista dell'uomo non giunge a vedervi il menomo poro; quindi, appena intromessi per queste boccucce già sono entrati nella macchina, quantunque ancora stiano alle parti esterne. Ed essendo quivi giunti s'incanalano con i liquidi e cominciano ad andarne con essi; e nel loro tragitto medesimo è, che cominciano ad affettare in certo modo il sangue, quantunque ciò non sia tanto manifesto, perchè non ancora si è giunto al cuore, ed alle vie polmonari: Ma quivi pervenuti per la circolazione primaria, che rapidissimamente fassi, si communica tal contagio per tutte le altre parti progressivamente, ed allora è in realtà che cominciano a manifestarsi i segni del Colèra. In questo modo soltanto si possono avere dei prodromi, e questi sono quei casi di Colèra citati dagli Osservatori come *fulminanti*, ma che tali in effetto non sono. Cade, a tal proposito, in acconcio una riflessione da farsi, la quale conferma viemaggiormente le mie osservazioni. Ciò, che abbiamo da ultimo esposto, è solamente quel contagio colerico che ha tanto afflitto le parti più colte dell'Europa; mentre quello comunicato per l'aria con la respirazione, non si è tanto frequentemente osservato in queste contrade, ma bensì nelle regioni dell'Asia; ed ecco la ragione, per cui non consentono gli Osservatori, i più accreditati, sulla sua durata.

Egli è vero, che il Colèra portato nella macchina per la

strada dell' assorbimento, sia introdotto per l' aria; ma lo è per quella corrente aerea parziale, mentre nessuna communicazione può effettuirsi senza l' aria; in questo caso lo è, per qnella generalmente sparsa intorno all' individuo, e per mezzo della qnale l' uomo respira.

Per la natura del contagio, perocchè è fissa, come vedremo, si sono i germi da un corpo all' altro communicati, ma non già per l' aria generale. Ed ecco la ragione per la quale non convengono la maggior parte degli Osservatori del Colèra (già vennto in Enropa) della contagiosità dell' aria; da poichè dicono essi, che allora tntti egnalmente ne sarebbero affetti, e la malattia, in meno di un giorno, sarebbe capace di spopolare nn paese ad nn intiera città. Qnesti ragionano bene e non bene, bene per risgnardo al presente, non bene intorno al passato; da poichè non si può negare, che la malattia, che attualmente affiige l' Enropa, non siasi communicata per infezione generale dell' aria; ma in risgnardo al passato, non è da mettersi in dubbio, che la malattia sia dipendente da questa primaria cagione, e che la strada onde possa communicarsi sia la via dell' aria parziale, cioè di qnella corrente che si mette tra corpo e corpo; perocchè, i germi che prodncono il contagio, sono soprapposti a quell' aria, che si mette entro ed alla snperficie di ogni corpo della natnra.

A potersi bene formar idea di quanto ho già detto, non bisogna far altro che osservare il modo come da una regione siasi intromesso il contagio in altre, e come dalle sue sedi primitive, per le gnerre e per lo contatto, senza altra cagione siasi portato, secondariamente, ad affligere qnesti luoghi, che non sono sotto la dipendenza delle stesse cagioni.

Con tale vantaggiosa idea somministrata agli Osservatori, si potrà gnardar bene in qnesta malattia, nella quale tanto differiscono i pareri, per quanti sono i cervelli; ed io mi confermo sempreppiù in sostenere, doversi aver fermamente e senza replica; che il contagio nel primo principio, riconosca il sno cominciamento nell' aria, per quei germi, come ho cennato; che nelle sne sedi si sia communicato, per l' aria introdotta nei polmoni; e che nell' Europa sia giunto per la strada dell' assorbimento, per la più parte, e poco per le vie polmonari.

Or ritornando novellamente alla *durata* della malattia in qnistione, e dovendo parlare di quella che si osserva in Europa, pel contagio introdotto per assorbimento, è necessario sapersi, che in qnesto caso soltanto vi sieno dei *prodromi*, i qnali però non sono tanto lunghi, qnanto communemente

si dice; perocchè tutta la *durata* di tale malattia, in questo caso, non oltrepassa il doppio di quella che ha il Colèra, intromesso per la strada generale della respirazione. Sicchè non si vedran mai, dalla manifestazione dei *prodromi*, trascorse le *ore venti*: E questo più di tempo, ha la ragione sufficiente di se nell'assorbimento cutaneo stabilito. Ed in vero, se si dovesse introdurre nella macchina qualche medicamento, e due fossero le strade da battersi, o quella dello stomaco o quella della cute; si crederebbe forse, che la medesima dovesse esser la dose e lo stesso tempo vi bisognasse, perchè la macchina ne sentisse la totale azione, in ambedue i casi? Non è a credersi, che si potesse sì fattamente pensare, e stimo che ciascuno sostenga, la dose dover esser la doppia, e forse più ancora del doppio, lo spazio del tempo da usarsi per l'azione del medicamento, qualora sia introdotto pel metodo anatripsologico. Laonde, posso assicurarlo, volendosi far retto uso della propria ragione, si vedrà chiaramente questa verità, che non saprebbe, nè sa, esserla diversamente.

Ed ecco il perchè non ho potuto mai leggere, nelle dotte memorie pubblicate dagli Osservatori, la durata di *tre*, di *sei*, di *nove*, fino a *dieci ore*, eccetto in alcuni casi primitivi, cioè quando vi fu quasi communicazione di contagio per aria, e proprio quando i Russi penetrarono nelle contrade della Persia; e quindi non mi è occorso di rilevare da' giornali, sì medici che letterarj, cotale essere stata la *durata*, che il Colèra abbia avuto nelle altre regioni dell'Europa, e quello che faceva temere della veridicità delle altrui osservazioni, viene ora confermato da quanto ho sopra enunciato; con la quale verissima idea, di tutto e quanto si è osservato si potrà, con retto criterio, darne la opportuna, adequata e compiuta spiegazione.

Per la qual cosa, ripeto, essere lo spazio della *durata* del Colèra, che affligge l'Europa, di *ore venti* al più; e potersi fare somigliantemente tre distinzioni; sempre, aggiungendo il doppio di tempo alle tre specie di sopra riportate. Laonde si potrà dire il Colèra, *fulminante* da *una* a *sei ore*; *terribile* da *una* a *dodici ore*; e Colèra *commune*, quello che può durare da *una* a *diciotto* ed anche sino ad *ore venti*.

Il quadro dei fenomeni tiene lo stesso ordine, con la differenza del *tempo*; e le *ore critiche* hanno la medesima ragione, aggiungendosi il doppio alle tre antecedenti specie.

Sicchè il periodo ordinario, del contagio introdotto per la traspirazione, di *ore diciotto*, si accorcia a *dodici* ed a

*sei*, a seconda del grado della intensità manifestata dalla ferocia de' fenomeni ; ed il *periodo*, di quello introdotto per la respirazione polmonare, di *ore nove*, si abbrevia a *cinque* compinte ed a *tre*.

Falsissimo poi sembra l'asserzione di alcuni casi di Colèra *fulminante*, che abbiano avuta la durata di qualche minuto o sino a dodici, dallo stato di salute a quello di morbo e di morte; bisogna supporre esservi avvenuta *Apoplessia* anco *fulminante* o *rottura* di grosso *vase arterioso*, ec. nel quale caso, si vede chiaramente, che il Colèra non ha percorso la parabola, che tracciano tutti gli esseri necessarj e contingenti.

Dicesi *fulminante* il Colèra, per lo corso rapido simile a quello del fulmine; come ancora, perchè contro al fulmine non vi è scudo, e la malattia non è guaribile della mano dell'uomo; e *terribile* per la intensità de' fenomeni morbosi che bersagliano l'infermo, e spaventano l'esercente l'arte salutare e gli astanti. Queste due specie di Colèra, che differenziano pel grado, si possono ancora chiamare, Colèra *fulminante* di *primo* e di *secondo* grado; ma questa distinzione pratica, poco od alcun prò reca, all'infuori di quello di usare in tal rincontro *l'occasio praeceps* d'Ippocrate, e di accorrere ai farmaci senza perdita di tempo.

Il Colèra complicato, se si abbandona a se stesso, oltrepassa le *ore nove*, a differenza del *semplice*, ma ciò si osserva dov'è *endemico*, non *contagioso*.

## §. VIII. *Stadj.*

Compie il Colèra l'evoluzione fenomenica in *tre tempi* o *Stadj*, che sono: quello della *Invasione*, della *Crescenza* e dell'*Acme*, distinti nella fenomonologia, i quali comprendono un determinato numero di ore; poichè, se la durata è di ore *nove*, ciascun *periodo* ne comprende *tre*; se di *sei*, ne abbraccia *due*; se *tre*, finalmente, ne racchiude *una*. Ciò pel *primo caso* ammesso nella *durata*; nell'*altro*, poi, si considera il doppio.

1. Nel corso delle *ore nove*, nella *terza* ora, si ha lo svolgimento fenomenico, che prosiegue sino alla *quinta ora* e principio della *sesta* e progredisce sino alla *settima*, con una calma interrotta da moti convulsivi, essendochè la prostrazione è massima; ed agonizzante si mostra nell'*ottava* e principio della *nona*, al terminar della quale, incominciando anco la *decima ora*, e bene spesso, l'infermo emette lo spirito.

Laonde se la medicina opera nella *seconda ora*, la *terza* si avrà meno imponente, e se così questa si dimostra, la *quarta* avrassi buona e felice la *quinta*, con tutte le altre *ore* segnenti. Se tale precauzione non si è usata iu siffatto tempo, indarno, nella *quinta ora*, si appresteranno soccorsi, stantecchè l'alto grado *irritativo-infiammatorio* è incoercibile

2. Quando la durata è di ore *sei*, nella *prima* ora si ha il principio della comparsa de' sintomi, che nella *seconda* aumentano e perdurano sino alla *terza*, in cui operasi la *crisi*, come dimostreremo, e da quest' ora sino alla *quinta* si osserva l'abbattimento generale, in cui delle convulsioni tratto tratto hanno luogo, sino a che, al finir della fatale ora *sesta*, succede la morte.

Onde, se la medicina non si è data nella *prima* ora, non si rimarcherà minorazione di fenomeni nella *terza*, e passata la quale, è inutile amministrarla nella *quarta* ora, in cui il morbo mostra il suo carattere letale, che non è raffrenabile dall'arte salutare; giacchè la dissoluzione si è operata, in modo, che al fioir della *quinta* ora, è compiuta; ma perdura sino alla *sesta*, nella quale si muore.

3. Essendo, in fine, il tempo ristretto ad *ore tre*, nella *prima* istantaneamente i fenomeni si mostrano nella loro imponenza e si avvanzano sempreppiù sino alla *seconda*, dopo la quale, l'ammalato tra la spossatezza e l'oppressione cerebrale va al dissolvimento, nel finir dell' ora *terza*.

In qnesto caso, che pareggia la velocità quasi del fulmine, se nella *prima* ora non si sono apprestate le medicine, ed una minorazione non si è avuta nel principio della *seconda*, qnesta passata appena, l'infermo pel dissolvimento macchinale, nell'*ultima* ora, subentra sotto l'impero di morte.

Nel *secondo caso* in cui abbiamo altre tre differenti durate, cioè di ore *diciotto*, *dodici* e *sei*, ciascun periodo è di *sei*, di *quattro*, di *due* ore, e l'ordine che serbasi, riguardo lo svolgimento della malattia, è il seguente.

1. Essendo di *ore diciotto* la durata, nell'ora *quarta* comincia lo sviluppo de' fenomeni, che prosiegue fino alla *nona*, da qnesta progressivamente avvanza sino alla *quattordicesima*, in cui compiesi la dissoluzione, che reca la morte nella *decima ottava*, e bene spesso fino alla *ventesima*.

Per la qual cosa, se i medicamenti apprestati alla *terza* ora cominciano ad operare, la *settima* si avrà meno imponente, e se così questa, l'*undecima* avrassi buona, e la *quindicesima* sarà felice, sino alla fine.

2. Qualora la durata è di *ore dodici*, nella *terza* ora si

ha il principio della comparsa de' sintomi, che si estendono sino al principiar della *settima*, ed all'incominciamento dell'*undecima*, la dissoluzione è operata, e la morte si avvera al compir dell' ultima ora.

Quando il farmaco non si è dato nella *seconda* ora, nella *quinta* non si avrà menomazione di fenomeni, e l' *ottava* e la *undecima* marcano l' alto grado di essi, sino a che la morte nella *duodecima* ora *ostia pulsat*.

3. Questa *terza specie*, è in perfetta corrispondenza, della *seconda* del *primo caso*, in cui ha il carattere di *terribile*, ed in questo prende il nome di *fulminante*.

Il *Prodromo*, che si potrà avere nel Colèra, è relativo alla condizione del morbo e dell' infermo; cosicchè, se il Colèra attacca nella sua intensità la macchina animale, la dissoluzione completa eseguesi in *ore nove*, cioè, dal punto in cui il miasma communicatosi nel sangue per la respirazione, incomincia il dissolvimento, corrompendone gli umori: tale stato non si avverte prima di ore *tre*, se la durata è di *nove*; di *due* ore, s'è di *sei*; e di *una*, se di *tre* ore; vale il dire, che la manifestazione o svolgimento fenomenico principia nelle suddette ore, ed il tempo pregresso potrà chiamarsi *prodromo*, giacchè questi sintomi sono più miti; ma sempre costituiscono il *primo periodo*, sino alle ore indicate. Lo stesso, è parimente da dirsi, nella durata di ore *diciotto*, *dodici* e *sei*, nella quale, prima di *sei*, di *quattro* e di *due* ore, non si ha mai lo svolgimento de' fenomeni siffatti da costituire la diagnosi della malattia; e questo tratto di tempo, per la fenomonologia non così allarmante, come si osserva da poi, va considerato come il *prodromo* di questa terribile malattia. E ripetiamolo: *Prodromo*, il Colèra *genuino* di ambi i casi, non ne ha mai; il *complicato* bensì lo presenta o tutt' altra malattia, che si larva de' fenomeni collerici, per la *epidemia* regnante.

Parlandosi del Colèra, della durata di *ore nove*, nella *terza* ora, che precisamente sarebbe quella del principio infiammatorio, tutt' i sintomi, espressi nella Sintomatologia, del cervello e del cuore, del diaframma e de' visceri, si presentano terribili, perchè il male allora è, per la sua gradazione venefica, gigante; quindi, si dice questa la *prima ora*, perchè è il principio della dissoluzione, non già la dissoluzione in atto, la quale comincia a manifestarsi nel finir dell' ora *quarta*, passata la quale è indarno nella *quinta*, ogni rimedio; giacchè, *solus Deus*, *aut Virtutes ejus potestate sua*, *dare aut reddere possunt mortuis vitam*.

L'*ora sesta*, come considerasi nelle altre malattie, per la più parte, il *sesto giorno* da' Pratici, è *tiranna*; poichè *semper in sextis perdita res fuit.* I tormenti della *settima*, *ottava* e *nona ora* sarebbero stati indescrittibili, se un abbattimento di forze, interrotto da moti convulsivi, ed una ecclissazione di sensibilità, non avessero luogo.

§. IX. *Terminazione.*

Del morbo è a dirsi, come d'ogni altra cosa di questo mondo, che *numquam in eodem statu permanet*; dapoichè descritta la parabola, necessariamente verge al suo termine. Nè differenziando il Colèra dalle consuete terminazioni de' morbi, avrà il suo esito in *salute*, *in altro morbo*, od in *morte*.

1. Il Colèra termina, in *salute* apparendo il *sudore* e l'*orina* abbondevolmente; e dapoi seguitar debbono tali evacuazioni sconcertate dal morbo, anche dopo trascorso il tempo prefisso alla malattia, ed i fenomeni suddescritti, sono terminati per convenevole *crise* o senza di questa, mercè gli sforzi dell'arte, ajutando la Natura oppressa dal morbo. La repristinazione delle altre funzioni è indispensabile.

Si pretende dagli Osservatori, che il Colèra terminando in *salute*, l'uomo che l'ha sofferto resti monco in qualche funzione, come a dire *afono*, *sordo*, *scilinguato*, ec. L'accade di fatti sovventi volte, non per effetto necessario del Colèra, ma per la prostrazione generale e particolare degli organi tutti sensorj. Tali residui morbosi, però, si rimuovono con opportuna cura, come si suole vincere la convalescenza o l'appendice di lunghe e penose malattie, ricorrendo al *tonus*, per ravvivare la Natura languente.

2. Passa in altro morbo, il Colèra, sempreccchè si minorano i fenomeni, ma avviene una *sintocrisi* per quelle strade dalla natura indicate, vale a dire, per *sudore* o per *orina*, che poi non continuano, cessato il tempo prefisso alla durata della malattia; poichè, così si lascia nella macchina un fomite morboso, capace a suscitar la malattia; e ciò, di ordinario, avviene nel Colèra *complicato*.

Questo passaggio, che fa il Colèra, in altro morbo, sarà quello di malattie coleriche, che sieguono i periodi ordinarj de' *tifi* non assoluti, e quindi suscettibili di maggiore espansione di tempo, se il residuo di Colèra restatovi non è di tanta forza; in caso contrario, sarà nuovo Colèra e del carattere del *fulmineo* ( di ore *tre* nel *primo caso*, e di *sei* nel *secondo* ) come analogicamente contestasi da Ippocrate:

*Quae in morbis post crisim relinquuntur, recidivas facere solent.* (Aph. 12 Sect. 2.).

3. Finalmente il Colèra termina in morte, e morte assai peggiore di quella, che si ha affogando in mare, che fu dal Vate di Sulmona nominata, *genus miserabile lethi*; poichè si muore per estenuazione completa, prodotta da eccesso di stimolo non naturale, con prostrazione ed abbandono di forze, che avviene in tutti gli atti esterni del corpo, preceduti da moto violento convulsivo, senza che sieno apparse le *orine* ed i *sudori*, con gli altri segni *critici* richiesti o quasi *sintomatici*.

Ma morto essendo il sofferente di Colèra, la Scienza medica cerca di far tesoro delle osservazioni che presenta il cadavere, per semprepiù illustrarsi e giovare l'egra umanità languente, col leggere nel libro della Natura, la *Notomia patologica*, scovrendo, in questo modo, gli andamenti e l'indole ferale del morbo.

Giovaci, non per tanto, riferire quel che, la sezione cadaverica, offre allo sguardo dell'Osservatore accurato, nè prevenito o preoccupato da sistema.

## § X. *Necrotomia*.

L'*Autopsia* cadaverica, propriamente parlando, anzi che trattarsi immutabilmente, dovrebbesi in generale discorrere ed in modo sempre indefinibile. Ed in vero, se se ne vuole la ragione di questa verità, è che l'*Autopsia* non altro mostra, se non quello che sia avvenuto nella macchina per la forza della malattia, la cagione della morte, ed il disturbo che si è portato nella organizzazione, onde così si potessero spiegare le alterazioni della vita e delle sue appalesazioni. Ma, se tutto ciò tiene, la sua ragion sufficiente, nel temperamento, nella costituzione organica, e nel modo di esistere dell'organismo, per cagioni gentilizie od accidentali, egli è chiaro, che l'*Autopsia cadaverica* dovrà essere particolare e specifica, secondo i varii individui che son morti, parimente della stessa identica malattia.

Di fatti, evvi chi può dirmi, perchè non si trovano due *Autopsie* di cadaveri identiche e simili, quantunque la morte sia stata la medesima, e la malattia, cagione di quella, non sia differita ed abbia avuto grandi diversità? Non dico la medesima malattia; dapoichè due malattie simili non possono in niun conto aversi; e per ciò stesso, aggiungo, non possono aversi due *Autopsie* tra loro simili: Perocchè, la ma-

lattia pregressa, pòrta nell' organismo, il disturbo che si osserva dopo morte sparando il cadavero; ma se due malattie non vi sono simili, due disturbi similmente identici non potranno esservi, e quindi nemmeno due sezioni cadaveriche simili.

Come dunque si potrà regolare l' *Autossia*? Si potrà regolare secondo gl' individui; anzi, dico, doversi fare in ogni individuo un *autopsia* particolare, e quindi, se fosse possibile, di ciascuna malattia dire solamente l' *Autopsia*, che si è osservata nel solo individuo che ne sia stato affetto: Da poichè, se da una malattia si potranno ricavare regole generali di alterazioni che si trovano nel cadavere, avverrà che s' immergeranno in dense tenebre i Medici tutti quanti; e spesso dovendoci trovar molto, avviene che non ritrovino nulla; sicchè non è da parlarsi della sezione cadaverica in particolare e distintamente.

Per poterne far discorso, se si potesse, sarebbe necessario che facessi la descrizione di tutto quello che si può trovare in ciascun' individuo; ed allora ove trovarvi più la precisione, ove gl' individui medesimi, se ciascun morto presenta un alterazion particolare? Ecco, che giammai si avrà *Autopsia* esatta, quantunque si facesse dal più valente Notomico; giammai si potranno avere caratteri specifici, di peculiare organica alterazione.....

Or, permesse queste cose, non saprei dire, quanto valgono le *Autopsie* che sonosi fatte nel Colèra, e non so ancora, quanto valer potrebbe quella che dar ne potrei, poichè, è egli possibile, che si possa parlare delle alterazioni precipue, particolari e generali, come converrebbe?

Più, l' *Autopsia* differisce, secondo le ore, gli stadj, i tempi, tutte le circostanze riferibili e secondo i diversi individui; per la qual cosa, non solo è difficile a farsi con precisione, ma aggiungo è del tutto impossibile per le ragioni di sopra notate.

Se idee generali rapportarci su quello che si osserva in Europa, di cui tanto si parla con ispavento e con burla, la sarebbe in vano, per non esser queste sempre tali; dapoichè, non potranno esservi due malattie di Colèra, in cui si possono osservare le generalità del tutto o quasi, essendovi di quelle, che manifesteranno un piccolo disturbo a fronte degli altri.

Chi mai ardì definire la sezion cadaverica dei morti dal Colèra venuto in Europa? . . . Non dico dell' Asia, dapoichè in que' luoghi, essendo il medesimo il contagio, in que-

gl' individui che vi furono soggetti possono trovarvisi dei caratteri di somiglianza, come farò conoscere più giù. Oltre a che, venuto in Europa questo contagio, vi si deve trovare ancora diversità somma, secondo gl' individui delle diverse nazioni e le circostanze che l'accompagnano. E siccome si è veduto, che secondo le regioni, il Colèra ha fatto maggiore o minore strage, così ancora, secondo gl' individui delle diverse nazioni, dovranno essere i segni che si troveranno dell' alterazione produttrice della morte nei diff renti cadaveri; nè in tante diversità puossi rispondere adequatamente.

Ma il maggior intoppo che vi è, onde poter fare una esatta *Autopsia*, è la seguente. In Asia, il male era prodotto da contagio ed intromesso per le vie respiratorie, in Europa, in certo modo per le vie accennate e per l'assorbimento cutaneo; dunque siccome la forza del contagio non è la medesima, non può l' *Autopsia* essere similmente la stessa. Non si possono dunque fissare segni veri, costanti e certi delle alterazioni che trovar vi si possono.

E s' è così, come si potrà ben rilevare dalle ragioni addotte, è sciocchezza l' avventurare parole vuote di senso, e che non si trovano nel fatto; la verità solamente ritrovasi in tutto e quanto ho cennato.

Riporterò, in tanto, un esatta descrizione dell' *Autopsia* riferibile al solo Colèra asiatico; ma alcune cose si ritrovano nei morti dal Colèra europeo, ed altre no; alcune sono permutate, altre non vi sono in niuna maniera, tutto in somma è da livellarsi su di essa; ma con tante varietà, che io non saprei esprimerle adequatamente; e forse, alla fine, in tanti e sì diversi casi di morte, non si troverà nemmeno la menoma parte, di quanto in essa si dice: poichè, se una delicata macchina è assalita da terribile malattia, quivi piccole alterazioni e non tanto intense saranno sufficienti a produrvi la morte; s' è una più robusta, vi vogliono cagioni morbifere più attive ed intense; s' è una robustissima, le cagioni dovranno essere della maggiore energia; e questo stesso, pure, avverasi nel Colèra. E siccome, nel primo caso, l' *Autopsia* non mostrerà un guastamento cotanto contemplabile, quanto nel secondo, e massimamente nel terzo; così nel Colèra, secondo queste diversità e secondo ancora l' introduzione varia del contagio, durerà la malattia, *tre*, *sei*, *nove*, *dodici*, *diciotto ore*, e le *Autopsie* saranno diverse, secondo i casi particolari ed individuali.

L' *Autossia* del Colèra, genuino contagioso, offre i seguenti segni.

1. Niun carattere manifestasi nel cadavere de'morti per Colera, tutto indica morte non violenta; eccetto alquanto di tinta fosco-giallastra, e spesso delle macchie rimiransi nella *cute*, per le qualità della bile stravasata. Nè tramanda alcun *putore*, poichè non si muore per corruzione, putrido o tifo, come si rileva dall' analisi che segne del cadavere.

2. Nel *cervello*, *cervelletto*, *midolla oblonga e nel neurilema de'nervi*, non equivoci segni si osservano di secrezioni sanguigne e sierose: alcuni *nervi* si trovano sfibrati dai conati convulsivi, ed il *neurilema* sconquassato in alcune parti.

3. Il *cuore*, offre indizii di morte violenta, ed è l'unico, che nella sezione più non presenta i caratteri naturali apparenti; ma bensì un masso carnoso, neriecio, con grumi di sangue. Nel *pericardio* vi si trova sierosità, che diresti analizzandola, una miscela rubiconda carica. Le *vene*, non più sono del grato colore azzurro, ma nericcio ed infiammato. Le *arterie* quasi nello stato di *aneurisma*, per gli tanti convellimenti sofferti dagli organi per dove passano. E la *celiaca*, che trovasi esposta non solo a ricevere continuamente il sangue, ove il morbo si è intruso e si è sublimato nel fegato, ma a riceverlo immediatamente, presenta un'aspetto di pestifero serbatojo, mancante sempre della sua prisca energia.

4. I *polmoni*, serbano unicamente tracce d'infiammazione, ma spinta alla cancrena; da poichè, il polmone è il primo a ricevere l'attacco contagioso per la respirazione, ossia immediatamente; ed ivi è che la qualità letale dell'aria deve manifestarsi e lasciar segni convenienti. Così, non tanto perchè è il primo a ricevere il contagio, quanto perchè continua, ricevendolo, a communicarlo al sangue, che il *polmone* soggiace ad infiammazione.

5. Il *diaframma*, è il solo che presenta i caratteri di contrazione violenta e di tinta infiammatoria. Comecchè non riceve il contagio, che per consenso e secondariamente, esso trovandosi per la sua condizione nella necessità di azionare e reazionare sullo stomaco, costretto questo dal potente male a subire simultaneamente le due funzioni di recere e di escreare, nè potendo eseguir la prima, senza mettere a contributo la forza del diaframma, e con modi straordinariamente violenti, è necessario che la contrazione sia manifesta senza dubbio, e per la continuazione dello stimolo, insino alla morte prossima all'infiammazione. Il suo *centro tendineo* trovasi prostrato irregolarmente.

6. Lo *stomaco*, è contratto all'eccesso e defaticato: se la dissoluzione vitale si è, pel letale morbo, esercitata precipua-

mente nello stomaco, come focolare della vita; è evidente, che sughi gastrici non ve ne siano più, poichè emessi dai violenti convulsivi vomiti; e le sue pareti, sono consunte e striate da tinte nericcio-giallastre e verdastre, qualità tutte della bile e de'sughi digestorj corrotti. L'aspetto del *duodeno*, è bene quello di un organo sensibilmente urtato e riurtato, e caduto poscia nell'estrema languidezza: internamente, nulla presenta di singolare; poichè, pel convellimento, obbligati i succhi gastrici a salir nello stomaco, ivi guastansi per la violenza del male, e conseguentemente nulla lasciano nel *duodeno* di esteriore, che potesse caratterizzarne le tristi qualità. Degl'*intestini*, la interna loro membrana è lacera in alcuni punti; le grinze, spesso spianate, se tutto con le fecce e con i loro grasciumi è ito fuori pel retto; ed estremo n'è l'assottigliamento, per la rasura violenta sofferta, dalla causticità degli umori degeneri e corrotti. Il *peritonèo*, nei moti varj e convellimenti si smunge e rompesi in alcune parti, e tingesi di fosco giallo, pel trasondamento degl'intestini.

7. Il *fegato*, è maltrattato di assai; poichè, se la bile ivi componesi, e se per la scomposizion di essa, cagionata dal morbo, eseguesi l'opera tremenda della dissoluzione, l'organo il quale deve presentare caratteri di sfacelo, debba essere il fegato: quindi nella *epatoscopia* rilevasi, floscezza somma, scolorimento naturale, condizione epatica, ed accrescimento di volume, non per congestione, ma per irritazione. I *vasi biliari*, non discernonsi più, tanto l'organo è stranamente sfigurato. Le *vene epatiche* sono dilatate, assottigliate e con entro un liquore che non direbbesi più sangue, ma un misto di sierosità biliosa, tendente al rossaceo lavato, e questo purulento; terribile, se tristo ingegno tentasse seguirne la inoculazione: ivi è dopo la morte la sede del contagio; ed ivi è che notomizzandosi si respira la morte. La *cistifellea*, esiccata trovasi del tutto, forzata ad emettere il liquido che d'ordinario contiene, e distinguesi appena per abitudine di sito.

8. La *milza*, prodigiosamente aumentata di volume, si osserva, per la irritazione e stimolo sofferto; quantunque, non sia essenziale al'a vita, puole essa, allorchè è alterata, molestarla e troncarla; in questo caso, dove gli organi principali, e fra gli altri anco il fegato, suo simpatico, sono fortemente lesi, essa contribuisce ancora, con le sue alterazioni, alla terribile opera dello scioglimento totale.

9. Il *pancreas*, quest'organo tutto carne, stretto da convellimenti a secrezioni violente, non presenta più l'aspetto naturale, ma tutto guasto, al pari de' polmoni de' tisici,

non serba che la tessitura muscolosa e fibbrosa con poca carnosità glandolare, il tutto essendosi staccato e guasto], per la soverchia pressione che ha ricevuto dal *diaframma*, dallo *stomaco*, dal *duodeno*, dal *fegato* e dalla *milza*.

10. I *reni*, si trovano ingorgati, ed inutili all' esercizio di segregare l'orina. La bile scomposta nel fegato, per gli ordinarj canali piombando ivi, scompone ancor l'orina, per la qualità sua caustica, e la riduce ad un composto semolaceo, maggiore di quello arenoso degli affetti da nefritide; la tinta è nericcia avvicinandosi al sangue grumoso, ed i *reni* possono dirsi presso alla cancrena; poichè, ivi arrestandosi, immediatamente communicato il contagio, la di loro funzione, tanto la bile scomposta, quanto le urine ivi mantenute, procedono all'avvanzamento del male con maggiore rapidità; ed in conseguenza, essi organi soffrono gli effetti della infiammazione avvanzata, e l'impotenza di eseguire il loro ufficio. La sua *sostanza corticale*, è traforata internamente; i *calici*, niuna flessibilità più presentano, in modo chè più non possono trasudare l'orina e distillarla nel *bacinetto*, il quale benchè si trova contenere quantità di orina, per cui dovrebbe presentare fenomeni di umidità, ciò non ostante, esso è teso ed arido al tatto. Gli *ureteri*, organi fibrosissimi, senza elasticità e non atti più a servir di condotto ai reni, si mostrano. La *vescica* è contratta, come quella che riceve il contagio per le urine distillatevi, le quali corrompono immediatamente quella sequestratasi prima della invasione del contagio, ed irritando le fibre nervose, di cui è a dovizia fornita, la convelle, strozza quasi il canale ureterico, ed ecclissa la sua funzione.

11. La *lingua*, è lessata, contratta e ruvida come una lima, e tinta di patina giallo-verdastra.

12. Le *glandole addominali*, sono munte e sfigurate; le *parotoidee*, sono in opposizione alle dette, trovandosi pregne di umore sieroso, procedente in molta parte dal cervello; poichè ne' conati, che va soggetta la testa ad eseguire il vomito, siccome in tal morbo la traspirazione ed il sudore sono contradittorj, è regolare, che quanto potevasi sequestrare in tutta la testa e la circonferenza del collo, di cotal benefico licore, esso attratto viene da cotali ghiandole, ed i loro pori restano inabilitati a tramandare. Le *sebacee*, egualmente assorbono senza esalare; le *linfatiche* nello stesso modo, opponendosi di concerto col male, al fenomeno salutare della traspirazione.

13. Le *zinne*, nelle donne, sono flosce; ed i *capezzoli*, spremuti e di un colorito livido.

14. I *testi*, sono depauperati in modo, come se subito avessero escrezione spermatica violenta; presentano un colorito bruno. Quì fa uopo riflettere, che l'*anello inguinale*, per la doppia azione del vomito e del secesso, nonchè dei moti convulsivi, trovasi nello stato di rilasciamento; che se non, in tutt' i casi, rimarcasi la discesa degl' intestini nella borsa, ciò devesi alla situazione dell' infermo in cui si adatta, per soffrire la violenza del doppio conato.

15. L' *utero*, nelle donne, è nella massima procidenza in alcuni casi, come si è detto d' innanzi; ma d' ordinario rilasciato, e nei convellimenti emette fuori fiori rossi e bianchi. Oltre la procidenza, puole aver luogo spesso l' *ernia femorale*. L' *utero*, nello stato di morte, se non mostra segni d' infiammazione, è grandemente irritato, come rilevasi dal colorito simile a quello delle parti contuse. I suoi *legamenti*, sono rilasciati.

16. I *muscoli*, sono assottigliati estremamente, e caduti in un abbandono deplorabile; Le *capsole articolari*, nello stato d' infiammazione si trovano, per le violenze ricevute dall' azione del male.

17. Il *sangue*, è di color nero verdastro e glutinoso, e di difficile scioglimento, assoggettato al calore ed all'acqua calda: esso esprime più che ogni altro liquido il carattere del terribile morbo. La sua tinta animata non più, ma nerafosca, senza la fluidità ordinaria. E così mostrar doveasi ragionevolmente il *sangue*; poichè, se il Colèra ammazza per disorganizzazione generale, e non per dissoluzione naturale, il *sangue*, ch' è l' esecutore del principio vitale ne' corpi animali (come dimostrerò in altro travaglio), doveva ritenere la impronta della scomposizione naturale, e presentare un alterato fluido nella sua qualità, e ne' suoi fenomeni. Che dipenda poi, come si pretende, dalla non eseguita decarbonizzazione nel suo passaggio pe' polmoni, può ammettersi; poichè tal processo vitale non potevasi eseguir bene, se veniva disturbato dal morbo nel proprio luogo.

18. Le *orine*, che nello stato di vita morbosa sono accese e scottanti, fino ad essere sanguigne, e con sedimento purulento forforacco, nello stato di morte, vi fondeggia un sedimento nericcio-rossaceo ad un sanguigno lavato e di perfido odore; ed altri caratteri non contengono, se non quelli di purulenza, causticità, infiammatione, ed un putore tutto mofetico.

19. Le *fecce*, nello stato di vita morbosa, sono da prima

di un aspetto giallo carico e poscia giallo-verde, infine verde nericcio o pur sanguigno, e sono suscettibili di sprigionar contagio, ma dopo morte per semplice contatto lo sono, se mai ve n' esistono nel pacchetto intestinale.

20. Le *vomizioni*, sono di umor degenere tinto di bile, frammisto a muco, di sapor acido, e di natura corrosivo

L' apertura nei cadaveri, fatta per vedere i sconcerti prodotti dal letale morbo nella macchina, è sospetta e pericolosa, checchè se ne dica da coloro i quali sostengono di aver aperto i cadaveri senza contagiarsi; come pure, da quelli che attestano di non contagiare per toccamento, per aver respirato il fiato degl' infermi, aver sezionato centinaja di cadaveri e per aversi fatto de' tagli notomizzando, senza riportarne alcun male; nè mancano di quelli che millantano, di aversi inoculato il sangue degl' individui affetti, e gustate la materie rese per vomito, senza averne sofferto leggiero attacco; ma cotali credenze possono confutarsi col ragionamento e coi fatti.

1. Per me sta, com'è di vero, che l'apertura de' cadaveri è pericolosa, per la communicazione del contagio; essendocchè, un serbatajo de' principj miasmatici sia il corpo morto, attivi di tanto, che messi nella debita disposizione sviluppano novellamente simili processi. Le teoriche del morbo vengono in soccorso di quest' asscrtiva. Il fatto poi mostra, che se un cadavere nascosto in una corba infettò un intero villaggio, ed un cadavere raccolto al lido del mare cagionò la morte di coloro che lo toccarono, *a pari*, tutt'i cadaveri di quelli morti pel Colèra asiatico, debbono contenere residui di contagio, ossia annidare germi corruttori.

2. È verità sfuggita agli osservatori, che asseriscono, avere eseguito numerose *necrotomie*, nelle quali si hanno fatto dei numerosi tagli, di non essersi mai contagiati, anzi di aversi inoculato il sangue, e gustate materie rese, che il *sangue* che trovasi nella *celiaca* o nelle *vene epatiche* o nel *cuore*, e la *orina* e lo *sterco* sono serbatoj del contagio, dai quali si esalano principj miasmatici intensi, che racchiudono la potenza di contagiare per semplice contatto o per respirazione.

3. La inoculazione fattasi, è da conchindersi, esser simile a quella di *Desgenettes*, Medico in capo dell' armata francese nella spedizione di Egitto, che inoculossi la pustola pestilenziale per inanimare i soldati avviliti da quel terribile malore, e mostrargli non esser la peste contagiosa; al riferir di *Pinel* Medico filosofo e di altri, egli fece uso destramente della pustola nello stato di convalescenza, che aveva terminato lo

stato d' infiammazione. E debba dirsi a tal proposito, che questi cotali, si avessero injettato il sangue di qualcheduno morto per *Colica* e non già di *Colèra genuino*; poichè il sangue, ch è il primo ad alterarsi, continua a conservare anco dopo la morte i principj tristi del contagio, come chiara pruova ne dà quello che contiensi nella *celiaca*. le *vene* tutte *epatiche* ec. ammessa sempre la differenza di contagio, le cagioni e le circostanze noverate.

Se il Colèra è malattia contagiosa, dovrà, necessariamente contenersi nel cadavero il fomite del contagio medesimo. Ove fuggir possono quei *germi* produttori del contagio? Debbono necessariamente occultarsi nella macchina, anco dopo morte, onde potervi operare strage al corpo stesso dell' uomo, affrettandone la dissoluzione. Questi germi, non contenti di aver tanto male operato a danno degl' individui sino a condurli nella tomba, vogliono nella tomba medesima manifestare la loro forza distruttrice. E per questo riguardo, che non si è tenuto dai più sensati Medici politici dell' Europa, non è forse da credersi, che il seppellire in Chiesa i Cadaveri, resi tali da questo malore, non siano possente cagione di contagio? Ed in realità, avvenuta la putrefazione non si esalano i principj corruttori dai Cadaveri? Per la qual cosa, nel Colèra questi essendo immisti a que' *germi corruttori*, de' quali ho fatto parola, renderanno più generale, e più infesta la malattia.

E se lo sviluppo dei *germi* può infettare le persone, che sono lontane dall' infermo; come poi non dovranno infettarsi quelle che mettonsi in immediato contatto coi cadaveri per mezzo dell' *Autossia*? Sì, saranno infettate; ma senza azzardare una tale proposizione, la quale forse potrebbe essere contrastata dai fatti, tanto avvenendo nel Colèra *asiatico*, dapoichè nell' *europeo*, dovendosi mettere in conto tutte quelle cose di sopra noverate, facilmente non accade che l' Anatomista si contagia. Per cui debbonsi calcolare tutte le circostanze individuali della macchina, degli umori, e della vita medesima. Ed in vero, quanti nella medesima epidemia non si contagiano, ancorchè posti a contatto con quelle medesime cagioni, colle quali trattando gli altri, per la malattia già presa se ne muojono? Dunque non bisogna esclusivamente dire, anzi sarebbe madornal' errore il sostenerlo, che necessariamente dovranno essere contagiati i Medici che faranno lo sparo cadaverico.

Oltre a ciò bisogna ancora esaminare, che i Medici che faranno la sezione, non sono certamente tanto balordi, che

non vogliono far uso di qualche preservativo opportuno allo scopo. Ecco perchè poste in esame tutte queste cose si potrà pronunziare ben modificata sentenza su tale asserzione, ch'essendo i Cadaveri serbatoj di *germi corruttori*, debbano necessariamente contagiare; ma è sempre il cimentarsi *periculosum opus*, senza che alcun pro ne risulti, come d'ordinario credesi, della *Notomia patologica*.

## §. XI. *Etiologia.*

In origine il Colèra *asiatico* ha progredito per varii gradi, mostrandosi in pria *sporadico*, indi *endemico*, dopo *epidemico* ed in fine *contagioso*.

Che il *Colera-morbus* vero, specifico e genuino, sia prodotto da cagioni tutte particolari, che hanno agito presso i popoli dell' India, lo dimostreremo brevemente; mentre poi, qualora discorreremo delle cagioni occasionali del contagio, avrà maggiore sviluppo una tal materia.

L'uomo che in vece d'illustrare la sua intelligenza l'abbrutisce, abbandonandosi a tutto potere al pendìo delle proprie inclinazioni, d'ordinario convergenti sempre col male, le quali tanto potere hanno sulla degradazione fisica, che l'uomo necessariamente, per la disordinata sua vita, contrae infinite e strane malattie, le quali sempreppiù comprovano la verità « che non impunemente si oltraggia la Natura ».

Se diamo una rapida occhiata alla storia delle nazioni barbare, saremo persuasi sulla origine dei mali ignoti alle semi-barbare ed ignotissimi alle colte.

La *lepra degli Ebrei* connaturale a quel popolo degradato, per la sua ignoranza e pe' suoi vizii corruttori; il *virus sifilitico* originario degli *Americani*, e la *peste*, flagello che di continuo si manifesta nell' *Oriente*, ce ne convinceranno.

A tutte le malattie noverate è somigliante il Colèra, il quale, senza dubbio si può allogare nella stessa linea dei mali derivanti da eccesso di cibi, di coire, e di altri vizj degradanti la natura umana. Nella degenerazione di generazione che succede presso gli Indiani, popoli ibridi, ed in altri delitti, da' quali la mente rifugge di arrestarvisi a considerarne gli eccessi, l'osservatore filosofo, rintracciar deve la vera origine de' tremendi mali che desolano l' umanità.

Una tale degenerazione si rimarca negl' Indiani parimente che si trovano nell' America ( v. Gazz. Amer. ) ed in ispecie nel *sambo de Mulatto* ( nato di negro e mulatto, e questo da bianco e negro ) e nel *Sambo de Indian* ( nato di negro

ed indiano), che sono le peggiori per inclinazione, delle innumerabili unioni o mescolanze delle diverse generazioni di uomini in America.

Queste ed altre di tal fatta, furono e sono le potenti cagioni della *sporadicità* sua nei menzionati popoli dell' India orientale.

E se vuolsi chiedere, perchè le Nazioni, ove lo sviluppo intellettuale ha progredito proporzionatamente, e le leggi coercitive di ogni specie, che impongono un freno alla dissociatezza della doppia natura morale e fisica, di tali flagelli vadino esenti? si troverebbe la ragione nella temperanza con che essi vivono, poichè ov' è in vigore la legge generasi il costume; ove vi è costume campeggia la temperanza; ed i popoli temperanti, non possono conoscere malattie distruttrici, cagionate da vita corrotta.

Se sappiamo dalla scienza patologica, che quelle cagioni che hanno influito a rendere *sporadica* una malattia, esse generalizzate, sono capaci a produrre *endemia*, il Colèra, aumentandosi semprepiù l' intemperanza, e distendendosi così tra la maggior parte degli abitatori di colà, si rese *endemico*.

Relazioni istoriche tendono a comprovare tale asscrtiva, nel caso presente; perocchè si dice, che coloro i quali fanno sobrio uso della vita, non vadino, per lo più, soggetti a tal malore, o sono i meno attaccati.

Comecchè fra l' indole *epidemica* e *contagiosa* non v' ha gran differenza, se non dalla maggior estensione per ove invade, parleremo di talune conosciute cagioni predisponenti che l' han prodotto, le quali agendo in un individuo od in un paese, divengono occasionali a risvegliar il Colèra; e poichè di sua natura contagioso, infetta l'atmosfera e col veicolo de' venti si fa strada in altre regioni, dove all' influenza di talune cagioni occasionali, sviluppa la sua rea natura, nel modo stesso di quando nel suo nascere era *endemico*.

E *contagioso*, resesi il Colèra, perchè questa malattia di natura corruttrice, communicò le sue proprietà all' aria, per l' esalazione de' corpi inclinanti od affetti di malattie distruggitrici; il contatto con costoro, e con le loro masserizie, la permanenza in cotali siti, ed in fine la nutrizione di cibi, i quali eransi prodotti in suolo dove l' atmosfera era pregna di parti corruttive, furon le cagioni che lo resero *epidemico* e *contagioso*.

### §. XII. *Predisposizione.*

Le circostanze, che hanno luogo nello sviluppo del Colèra, sono o generali o particolari; ma quantunque ordinarie, non sono del tutto indispensabili. Comprenderemo, sotto questo titolo, le *stagioni* in cui suole ciassare epidemicamente, il *clima*, i *luoghi*, il *sesso*. l' *età*, il *temperamento*, l' *idiosincrasia*, il *genere di vita*, la *condizione* e se necessaria sia la *predisposizione* negl' individui per esservi soggetti.

Si pretende dagli Osservatori « che una disposizione par» ticolare è assolutamente necessaria, acciò il miasma del » Colèra possa svilupparsi in un individuo ». *Briere de Boismont* ragionevolmente vi aggiunge « che questa predisposi» zione, dipende ordinariamente dalla debolezza, dagli ec» cessi, dagli errori del regime, dal cammino lungo e for» zato, dalla violazione delle leggi igieniche, ed in gene» rale da tutte le cagioni debilitanti; ed il numero che si » trova in una di queste categorie è immenso ».

Si è osservato, che gli ebbrii vi vanno soggetti più di tutti, e gl' intemperanti. Le persone di un abito spugnoso e grasso e molto sanguigno, o di un temperamento flemmatico, e quelli che sono di naturale melancolico, i timorosi, e le persone date alla crapola ed agli stravizzi, ne sono assai più presto, e più pericolosamente attaccate, a preferenza di quelle che sono di una complessione magra e nervosa, di temperamento allegro, sono coraggiosi, e quei, in fine, che si trovano puri, vi vanno soggetti di meno, ad onta che in questi, per lo più, riesca sempre fulminante e ne' sudetti, ordinariamente, è complicato; perchè contengono in essi del fomite, onde far isviluppare il germe corruttore del contagio, cui vi vanno miseramente soggetti.

Che, se potesse esistervi un corpo così scevro di occasioni ovvero disposizioni alla corruzione, cotesti *germi* introdotti ne' due succennati cammini, non trovando stimoli e menstrui al loro sviluppo, o resterebbero inoperosi, ovvero per tutte le vie emessi da' corpi se ne uscirebbero, lo che avvenendo, sarebbe lo strano caso della naturale e pura preservazione.

La preparazione corporale, adunque, non serve, che a far preponderare la bilancia in vantaggio del morbo che trova come svilupparsi; essendocchè, il contagio annidando nell' aria, fa sì che tutti vi vadiuo soggetti, o che abbiano o no predisposizione e preparazione corporale.

Del resto, in caso di *contagio* e della natura del Colèra, parlar di disposizioni, e profferir parole senza alcun senso, in buona Logica prova lo stesso; poichè se vogliasi stare alla teorica vaga e vana delle *predisposizioni*, domando: può giudicarsi, in atto di contagio sì attivo, se vi esiste o no *disposizione* a prenderlo?

La risposta dovrà essere al certo negativa, per cui se ne inferisce, che tutti vi possono esser predisposti e preparati a prenderlo, come di fatti, indistintamente tutti lo prendono, ed altro la disposizione non v' intercede, che riguardo al più o meno, e relativamente alla classe de' sobrj e degl' intemperanti.

## §. XIII. *Genere di vita.*

Non occorre intrattenerci a discettare, quanto pregiudizievoli siano alla sanità, gli eccessi d' intemperanza, come quelli, che se non producono immediatamente una malattia, formano una predisposizione siffatta, da dar facile accesso a qualunque morbo, anzi, da costituirne il germe. Il Savio nell' Ecclesiastico, esorta, massimamente, a non esser ghiotto, onde mantener la sanità, avvisando che l' abuso de' cibi produce moltissimi mali, ed in ultimo anco il Colèra, come il massimo di tutti, per la rea sua natura: Così si esprime (c. 37. v, 35.): *Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam: in multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad Choleram.* E nel capo antecedente (c. 31. v. 23.) parlando dell' abuso del vino, assegna a questo vizio il potere, di sviluppare anco il Colèra: *Vigilia, Cholera, et tortura viro infinita.*

In ordine fisico, come in ordine morale, tutto debba essere concatenato e correlativo, cioè *cause* ed *effetti*, e viceversa, onde poter vedersi un insieme compiuto ed ordinato; e siccome, una preesistenza di materiale morboso, induce disposizione al contagio, in ragion esatta della qualità del materiale; così seguene, come vedremo più giù, che la gioventù sviluppata, essendo per disposizione di età, più proclive alla dissipazione della sua vita in ogni linea, ella è perciò più capace di disporre maggior materia al contagio; meno lo sono i fancinlli e meno gli adulti, perchè in essi principia la temperanza per difetto di natural vigore, e se sono più atti a ricevere il contagio, lo sono per la degra-

dazione delle forze vitali, che secondo il medico linguaggio dicesi *meno vita*.

## §. XIV, *Condizione.*

Chieder bbesi, se vi va soggetta la gente povera più dell'agiata? Non è malagevole il rispondere ad un tale quesito: Sono ambe in egual disposizione pel contagio; perchè ne' miseri l'eccesso della intemperanza, sebbene con modi opposti, pareggia l'eccesso degli agiati, e quindi eguali disposioni; negli agiati, il commodo, meno gli espone agli effetti ed all'atto del contagio; e per questa differenza il flagello inferocisce meno su questi, che su quelli, messo in linea di conto anco il numero maggiore de' primi, e scarso degli ultimi.

## §. XV. *Idiosincrasia.*

È fuor di dubbio, in linea semplicemente fisica, che laddove il *complesso* trovasi mantenuto nel suo perfettismo organico, vale il dire, mercè la temperanza nell'equilibrio delle funzioni, il quale costituisce la pienezza del godimento della vita, cotali esseri, sono i più lontani nella disposizione di essere attaccati. Da questo principio discendendosi, o meglio, allontanandosi gradatamente, si va per necessaria conseguenza incontro a gradi eguali alla *disposizione*. Per la qual cosa è chiaro, che le *discrasie* radicate nell'impasto organico costituiscono una *preparazione*.

## §. XVI. *Temperamento.*

Con preferenza vi va soggetto il *collerico* ed il *flemmatico*; poichè in questi si osserva per lo più un predominio di umori, e la malattia in disamina affettando con ispecialità questi, trovandoli predisposti gli affetta, in preferenza di ogni altro *temperamento*. Ma correndo l'epidemia contagiosa, non manca di attaccare il *nervoso* ed il *sanguigno*, l'uno per essere predisposto a sentire la trista influenza del *miasma*, e l'altro pel turgor vitale va predisposto al Colèra *fulminante*, che ha il genio, di attaccare la *vita* nel suo meriggio, e quando più si gusta.

## §. XVII. *Età.*

Ci lasciò scritto Aretèo ( l. 2. c. 5. ) » *Inter aetates autem juventa, et ea quae robustior est, hoc fere corripiuntur: senecta rarissime, pueri magis quam senes, sed non mortifere.* Io riporto quest' antorità, comecchè accordasi co' miei pensamenti. Meno assai la verde età vi va soggetta, di quello che sia la giovanile e l' adulta; poichè per la sua spensieratezza e non curanza ch' è in quella, meno veemenza mostra il contagio, ed è naturale; poichè stando dessa sotto l'azione ancora dello sviluppo della crescenza fisica, meno decise leggonsi le disposizioni a ricevere il contagio, ed in conseguenza ha più tempo da reggere, e meno difficoltà in superarlo; laddove è più, ne' giovani e negli adulti, ne' quali lo sviluppo è completo, gli organi tutti si trovano in un' abitudine consueta di funzioni, la disposizione è più decisa, ed il male trova meno occasione di distrazione e mostra quindi maggior veemenza. E ad onta, che la vita ne' ragazzi sia più debole, che negli adulti, la circolazione più energica, il sangue meno plastico per poter reagire, e presentano essi cagioni predisponenti, come *gastricismo, verminazione*, ec. e perciò posti in eguali circostanze, dovrebbero essere più esposti, pure non possono equipararsi nelle succennate.

Lo stesso varrebbe detto per le donne, che sono più deboli e più sensibili dell' uomo, se non fosse regola incontrastabile in filosofia medica, che, un male qnalunque, manifestasi in ragione diretta delle forze vitali; per ragion evidentissima; chè il morbo, qualunque si sia, essendo un attacco diretto alla vita per forzarla alla distruzione, trovandola nella sua pienezza, manifesta caratteri più forti e più violenti. Di tale natura appunto è il Colèra, la cui indicazione o fine, essendo quello di distruggere, deve manifestarsi veementissimo ne' giovani, ne' sani e ne' puri; meno però colle medesime circostanze, se si trovano meno puri.

I vecchi vanno nella stessa categoria de' ragazzi, giacchè, come riflette *Bentham* ( Princ. di legisl. t. 2. c. 14. §. 1. P. 4. del Cod. pen.. ( « Le due estremità della vita ( l' infanzia » e la vecchiezza ) si riuniscono per l' impotenza e per la » debolezza ». *Ippocrate* parimente osservò, che: *Senes ut plurimum quidem juvenibus minus aegrotantur* ( aph. 39. sez. 2. ), volendo intendere, che i vecchi si ammalano meno de' giovani, comecchè quelli per la temperanza, vanno meno

soggetti alle malattie di questi che non la serbano; e nei ragazzi l' avviene per l' energia dello sviluppo organico; mentre che quelli la di cui età è nell' apogèo della vita, pel vigore del corpo ne abusano miseramente.

### §. XVIII. *Sesso.*

Vi va soggetto al Colèra più il sesso *maschile*, che il *femmineo*; siccome le Donne sono, per temperamento fisico e morale quasi sempre nella situazione de' puberi, leggiere, suscettibili di sviluppo, e con la occasione, quando questo è cessato, di un perenne periodico emissario; così il male trova minori prese, e quindi con più facilità si cura, *coeteris paribus positis.*

### §. XIX. *Luoghi.*

I luoghi bassi e paludosi o soggetti ad inondazioni, sogliono sviluppare il Colèra contagiosamente; del resto, da per tutto esso mostra la sua efficacia, come si è veduto anco sul *plateau* del *Nil-ger*. Però fa meno strage ne' luoghi elevati, asciutti e montuosi, che in quelli di pianura, bassi e paludosi. Le città popolose, e che trascurano la polizia pubblica e privata, e non sono i suoi abitatori regolati dalla igiene, vi vanno più delle altre soggette.

### §. XX. *Climi.*

Il *Clíma caldo-umido*, è d' ordinario veicolo de' contagj miasmatici: Tal è quello delle Indie, regione situata sotto la Zona torrida, dove frequenti piogge cadono e dall' inaridito suolo sollevano vapori miasmatici, che in unione di quelli che si sollevano dalle paludi e dalle acque stagnanti, cospurcano l' atmosfera.

Le risaje, lasciano anche una simile infezione; il succidume e la mancanza di pulitezza che domina in que' rozzi e selvatichi popoli, sono altre cagioni possenti a dar origine al Colèra; nonchè altre cagioni, che taccio, solite ad aver luogo ne' paesi inciviliti.

Di fatti, il Colèra, percorre la linea equinoziale asiatica, come nella sua origine; ma ciò non ostante, non ha mancato di trasmigrare anco sotto *climi* differenti; in luoghi bassi e paludosi; giacchè la costituzione epidemica, che domina in un luogo, si fa strada in altri pel veicolo atmosferico, e pel contagio che vi si reca in mille guise.

### §. XXI. *Stagioni.*

Parlando del Colèra, riguardo alla stagione che ordinariamente suole mostrarsi, il Medico di Cappodocia, dice: *Id genus maxime aestate grassari consuevit, secundo per autumnum, minus vere, hiberno tempore minime* ( l. 2. c. 5.). Ma le *Stagioni* in cui il Colèra sviluppasi lo sono tutte, colla differenza, ch'è più curabile dal terminar della Primavera e durante la State, di quello il sia dall' Autunno a tutto l'Inverno.

Suole però svilupparsi, di ordinario, nella fine del mese di Luglio e nel principiar di Agosto, massimamente, se ha fatto molto caldo; e più verso la fine di Està e principio di Autunno, ed in altri mesi estivi, se fredde notti succedono a' giorni fervidi. Ippocrate a tal proposito lasciò scritto: *Mutationes anni temporum, maxime pariunt morbos, et in ipsis temporibus magnae mutationes, aut caloris, et alia pro ratione eodem modo* ( aph. 1. *sect.* 2. ).

### §. XXII. *Cagioni occasionali.*

1. Oltre di talune cagioni testè enumerate e circostanze concomitanti, conviene al Medico, che si permette analizzare la Natura, riconoscere gli effetti di questa originati dalla Causa suprema; verità, non isfuggita a que' sommi uomini degli antichi tempi, i quali faceano dipendere le malattie, dalla offesa Divinità, come nel libro de' pronostici, il Vecchio di Coo, ci ha lasciato scritto: *Si quid etiam divini* ( τί θεῖον ) *in morbis inest, hujus quoque providentiam ediscere oportet.*

Sopratutto i contagii, la peste, la frenesia, il morbo comiziale, l' apoplessia, ec. erano riguardati come contrassegni dell' ira celeste; ed ampia testimonianza ce ne fanno Demostene ( *in Aristocr. p.* 736 ), Laerzio ( *in Epamin.* l. 1. §. 110.), e moltissimi altri Scrittori, che sarebbe nojoso noverarli. E manifestamente si scorge nel presente contagio, che da tanto tempo perdura, essere un gastigo del Cielo; poichè le menti de' Medici sono tuttavia confuse, e con tante osservazioni e sperienze, non si sono potute illuminare, a segno di opporre un metodo di cura atto a debellarlo.

2. Gli *Oragani* soliti ad avvenire nelle Indie per gli *uracani* che vi spirano ( dagli antichi detti venti *etesii* ) che costituiscono una colonna aerea tempestosa vorticosa, poten-

tissima a svellere le più annose e radicate querce, ed abbattere gli edifizj di pietra, per ove passano striscianti il suolo agitano fino all' imo le acque putride o putrescenti de' stagni o maremme ( specialmente di està, dove in que' climi, sono più frequenti ), staccando da queste particole immense di caratteri tali. da produrre terribili malattie ed anche la desolatrice de' Regni, la *peste*, per lo sconvolgimento de' *principj miasmatici*, che in queste acque stagnanti si rinvengono. Il Sole, che d'ordinario si mostra dopo tali bufère, solleva in alto ed evaporizza sempreppiù quantità immensa, di questi principj. Ed è conosciuto che nel Manile l'epidemia si è sempre dichiarata dopo un orribile oragano.

Difatti Gaubio ( Inst. Path. §. 440. ) su tali sconvolgimenti atmosferici così la discorre. *Qui porro considerant atmosphaeram perpetuo recipi diffundique omnivaria quorumcumque corporum effluvia, subtilioresque moleculas: quae quovis demum modo volatiles redditae, multifariam inter se se, et cum aere permistae, divisae, conjunctae, pro suo quaevis ingenio alias atque alias agendi vires habeant exserantque in corpora humana, quae una cum aere alluunt, ac subintrant, is facile videt, innumera ex hoc fonte promanere morborum principia ac materias quae frustra quis ab ipsomet aere, aut a communibus ejus qualitatibus repetat, per quae observationes metearologicas unice detegere, atque explicare conetur.*

Ragioni di tal natura parimente ricavansi dal libro d'Ippocrate *de aqua*, *locis*, *et aere*. E Lucrezio, senza che parli di altri, sulla natura delle cose, dopo aver numerate molte cagioni de' morbi e de' contagj, ammette il disturbo atmosferico, come una delle possenti cagioni, qualora dice ( l. 6. ) . . . . *Necesse est.*

*Multa volare. Ea cum casu sorte coarta*
*Et perturbant Coelum, fit morbidus aer. . .*

3. I *Tremuoti*, che analogicamente sono simili ai descritti *oragani* pel doppio sconcerto, terrestre ed atmosferico, e gli effluvii esiziali, che si sviluppano dalle paludi o da altre sporchezze facili ad osservarsi in que' luoghi per la mancanza di polizia pubblica; sono state le cagioni bastevoli a cangiare la costituzione atmosferica, laonde rendere la malattia contagiosa.

D'altronde s'ingannano quegli Osservatori che asseriscono, degli *oragani* e de' *tremuoti* avere suscitato il Colèra, e queste cagioni medesime aver altra fiata contribuito a far cessare l'epidemia; giacchè si oppone al principio logico incontrovertibile, ***non potest idem simul esse, ac non esse.*** Menoc-

chè non vogliono intendere, che dirotte piogge abbiano depurata l' aria col continuo cadere che hanno fatto. E così debba intendersi, ciò che ne dice Christie, del contagio del Colèra cessato a Kulladiy nel 1824 dopo un *oragano* accompagnato da tuoni.

Ai *venti* più facilmente puossi concedere, ch' esser possono, come lo sono, conduttori de' contagii, e quindi, spirando più gagliardamente, potere depurare un atmosfera pregna di *germi corruttori* e trasferirli altrove: ed in vero, le contagioni riescono sterminatrici allo spirare de' *venti caldi ed umidi*, e si minorano al soffiare del soave temperato zeffiretto, e del fresco salubre rovajo; onde Cesare nelle Gallie eresse un tempio al furioso Euro, perchè depurando l' aria corrotta estinse la fatale epidemia, che tanto massacro facea delle sue Legioni.

4. Il *contagio* esiste affatto nell' *aria*, per essere la malattia epidemica, e tal verità viene contestata dal Padre della Medicina, che su tal proposito così favella: *Quando ab uno morbo multi homines corripiuntur eodem tempore, caussam ad id quod communissimum est, et quo omnes maxime utimur, referre oportet. Est autem hoc spiritus, et aer, quem inspirando trahimus.* ( *de nat. hum.* )

E se così non fosse, come spiegherebbesi, andarvi soggetti, ed in modo spaventevole, quei che trovansi puri di corpo e senza preparazione od indisposizione alcuna? poichè questi di ordinario soffrono il Colèra *semplice*, e negli affetti di altre malattie, scorgesi non di rado, sofferire il *complicato*.

5. E quì giova riflettere, che da' venefici effluvii portati e sparsi per l' atmosferico aere, l' indagator della Natura Lucrezio ( lib. 6. ) dipender fa la genesi de' morbi epidemici e contagiosi, poichè, egli dice, sospeso rimanendo nell' aria il suo veleno, e mistosi in essa, respirandosi siamo costretti, insieme con le aure vitali, bere que' semi mortiferi.

Il *contagio* fu da Ippocrate ( *de flat.* 8. ) definito in questo modo: *contagio est aer ejusmodi inquinamentis plenus, quibus humana natura, offenditur, tunc enim homines aegrotant.* Ciò è chiaro, precipuamente, se alla corrente epidemia si applica una tale idea; ed onde corrompersi l' aere, abbiamo antecedentemente fissato, che un disquilibrio debba in esso succedere.

Il disturbo atmosferico consiste in un *miasma* corruttore, da' Latini con più esattezza detto *inquinamentum*, sporchezza. Sulla natura di esso si è molto quistionato da' Fisici; ma è

fuori dubbio, che dicendo *miasma*, nell' aria vi siano immischiati per *imposizione* de' *germi corruttori*, i quali introdottisi nel corpo animale, e segregatisi dall' aria, come a quella estranei, trovandovi base pel loro sviluppo (e ciò per legge fisica di tutt' i *germi*) vi suscitano malattia; giachè l' uomo ed ogni corpo tende per sua natura alla corruzione, contenendo entro di se le disposizioni tutte, che accelerare o ritardare la possano.

La *natura de' contagii*, Sydenham facevala consistere, in *particelle infiammatorie* atte a rompere le fibre del sangue; e Silvio de le Boe, in un *sale volatile* atto a rendere eccessivamente fluido il sangue con isfibrarlo, ed inducendo in esso non meno, che negli altri umori, ed in talune parti del corpo, la *putrefazione*. Il sentimento dell' uno e dell' altro è falso in creder i *germi corruttori*, *particelle infiammatorie* per gli effetti, e *sale volatile*, il quale distruggeva l' acido ch' era nel sangue (a suo credere), onde vantare e praticar la virtù degli *acidi*.

Ma questi *germi* non sono in riguardo alla Natura, che *principj primi* della infinità di quelli che compongono la materia, i quali racchiudono in se la potenza di svilupparsi e prodursi, allorchè gli è loro permesso per circostanze opportune: Laonde, ogni *principio* contiene in se il *germe* del suo sviluppo, il quale opera per circostanze occasionanti; che però non presentandosi, il *germe* resta come infecondo, ma sempre semplice ed uno nel suo principio. Lo sviluppo della *verminazione* ne dà una chiara pruova. Ciò premesso, sparsa essendo la particolare o generale atmosfera de' corpi *di cotali germi distruttori*, ed assorbiti o respirati introducendosi progressivamente ne' corpi; plausibil cosa l' è presumere, che dove occasioni trovano di fomentare il di loro sviluppo, ivi esercitano con geometrica proporzione l'agire loro.

6. La dottrina de' *germi* è verissima; benchè gli uomini non abbiano tanto acuta vista da vederli materialmente, pure chi volesse usar bene della sua ragione, e saper mettere a giusto calcolo quei fenomeni, che tuttodì cadono sott' occhio, dovrebbe ammetterla senza ripetizione alcuna. Mi si potrebbe forse dire, come si spieghino tutte quelle *generazioni* che diconsi scioccamente *spontanee*? Come si generano animali senza precedente generazione? come si potrebbero spiegare quei tanto stupendi fenomeni, che ci porgono i minerali nelle loro produzioni animali, da molti osservate? La ragione presente e e teoriche moderne non sapendone addurre il perchè, ambedue

sono ricorse alla vanità (da fuggirsi) di *generazioni spontanee*; senza punto riflettere, ch' effetti senza pregressa cagione, e tale, che loro dia esistenza, in niun conto possono esservi.

Ma ammettendo inoltre la dottrina dei *germi*, tosto si possono spiegare tutti questi fenomeni che sembrano contenere un in intelligibile mistero. Ed è ancora, con questa dottrina, che puossi intendere la prima origine di tale *contagio*, come sia avvenuto e come ha sua sede nell' aria; dapoichè quei *germi corruttori* che vi esistevano, sviluppatisi maggiormente e presa l'indole la più infausta, atteso le qualità prave che hanno nell' aria medesima trovato, e prodotte dalle cagioni secondarie, hanno sviluppato la prima volta tale fuoco distruttore del fatale contagio.

Il come poi, si sia questo contagio generalizzato l'è facilissimo, a potersi comprendere, tosto che se ne sia rintracciata la origine; dapoichè, messi sempre gl' individui a contatto con quelle cagioni che ne affrettano lo sviluppo, sonosi così sempreppiù affrettati gli sviluppi de' *germi corruttori*. Nè riesce punto difficile a spiegarsi, perchè, prima di ogni altro luogo, questo contagio siasi manifestato e reso quasi connaturale ai popoli dell'Asia, ammettendo l' azione di quella cagione invisibile ed attiva che regola il tutto; e come, parimente, quei popoli non ne soffrono tanto, dapoichè fin dalla loro nascita erano avvezzi alle cagioni di questo contagio.

7. Si è parimente molto discettato, da' medesimi Fisici, sul modo come questi *germi* si trovino nell' aria. Essi non potendo trovarsi intimamente uniti a' principj che naturalmente la costituiscono; mentrecchè esaminatasi attentamente l'aria, che principii morbosi contenea, si sono rinvenuti gli stessi essere gli elementi da cui viene formata; è forza conchiudere, che tali *germi*, che sfuggono i sensi e l'analisi, per la loro semplicità siano in perfetta dissoluzione con i principii naturali, e che nel mentre sono tra essi, non formino parte della loro composizione.

8. L' Autore dell' *Omiopatia* pretende, che tale epidemia dipendesse da *Acari*. *Acari*? ossia *nova d' insetti*, quindi *corpi* contenenti *germi*, ma non più *germi*. Il principio, ovvero il *germe* de' corpi, è di sua natura semplice ed uno, e che contiene in se la facoltà di svilupparsi e di produrre corpo, con circostanza infallibile che nol può senza il concorso di altri *principii*, ai quali ancora non gli si fosse presentata l' occasione opportuna; dissi concorso, poichè appena l'azione cessa, tutt' i *principii* si sciolgono e ritornano nella loro unità e nella loro primiera condizione di semplicità.

Ma queste teoriche verranno meglio sviluppate in più convenevole lavoro.

Ne' *tubercoli*, nella *scabie* ed in altre malattie cutanee si rinvengono degli *Acàri*; poichè, *ubi corruptio*, *ibi principium corruptionis et caussa*: la cagione è il *germe*, il principio è l'*uovo*, il quale sviluppandosi produce la corruzione e quindi l'*elmintiasi*, come atto dello sviluppo del *germe*.

Sono tali riflessioni metafisiche, ma pur vere, e che nè ributtano al ragionamento, nè smentiscono il fatto; ed i veri Filosofi osservatori della Natura ne sono appieno persuasi e convinti, quantunque sembrano a prima giunta.

« Ch' elle soverchian il nostro intelletto »

9. L' *Aria*, ch' è tra gli agenti più universali della Natura, per la sua fluidità, gravità, ed elasticità dà moto alla circolazione e rende visibili gli effetti della vita, come avverte Hoffmann, *non inepte a veteribus vitae pabulum, occultus vitae cibus, anima ore hausta, et spiritus corporis nostri dictus est* (Diss. phisico-med. XI. 70.); l' aria, ripeto, nelle epidemie non deve mostrarsi nella sua purezza, ma bensì dar ricetto a' *germi* insidiatori dell' esistenza. Di fatti « l'*atmosfera*, al dir di un Filosofo, oceano elastico, soggetto » al par del nostro alle alterazioni, alle tempeste; regione » divisa dall' uomo, che ha pel suo peso una grande in» fluenza sopra l'uomo medesimo; luogo in cui tutte incessan» temente raccolgonsi le particole fuggite da tutti gli esseri; » unione delle ruine della Natura, o dal fuoco resa volatile » o disciolta dall'azione dell'aria o attratta dal sole; lavoratojo » immenso, in cui tutte queste parti isolate ed estratte da un » milione di corpi diversi, novellamente si riuniscono, si fer» mentano, compongonsi, producono forme nuove, ed offrono » agli occhi quelle varie meteore, onde stupisce il popolo, » ed il Filosofo studia » (Thomas El. di Cart.); l' *atmosfera*, diceva, è la cagione potentissima de' contagj più tremendi che affliggono la specie umana.

Simile atmosfera contagiosa trovasi presso gli ammalati nelle epidemie; giacchè « da tutta la periferia de' corpi » contagiati si fa un incessante copiosa emanazione di ve» nefiche particelle, le quali si diffondono tosto per l' aria » sino a quella distanza, ove può giungere la maggiore o » minor vibrazione, che si fa dall' interno calore, che fuori » lo spinge. E chiunque ha la sventura di ritrovarsi in sì » fatto pestilenziale ambiente, è troppo evidente il pericolo » di tirare col fiato l' infezione e la morte. (Sc. della pr. » cons. t. 2.).

Tale contagio dunque, come cennammo « al pari de' *miasmatici*, si trasmette per la respirazione e pel traspirabile, » e progredisce rapidamente; sicchè in breve spazio tronca » lo stame vitale. Esso deve al certo apportare nel fisico » dell'uomo principii distruttori, nè lo può altrimenti, se » non per respirazione e per contatto ».

Ora, affetto l'uomo per la communicazione di codesti principj, ed operandosi la distruzione in lui per la corruzione; ne segue, che quanto l'uomo *espira*, *vomita* ed *evacua*, debba necessariamente essere un mezzo, un lievito, una base tutta di corruzione; a seconda della natura ed intensità del contagio, per gli due casi ammessi. Che se volessi pur cennare qualche cosa de' *cadaveri*, per tale contagio, potrei asserire, ch'essi sono una feconda cagione del contagio, stesso, come osserveremo più giù.

10. Tutti gli esseri che traspirano e che respirano vi sono anco soggetti; i primi per *contagio*, i secondi per *epidemia*; ma raramente il male ha prese positive su degli animali; poichè la disposizione gli manca, per la regola della sobrietà e della temperanza religiosamente da essi osservata; mentre l'uomo il quale dovrebbe maggiormente esservi legato, per lo suo benessere, è il solo fra gli animali, che studia di violare la legge della misura e del peso.

Di fatti sappiamo che a *Taganrod* ed a *Mosca* animali di parecchie specie sono morti con sintomi caratteristici di Colèra, specialmente uccelli, polli, gallinacci e cornacchie.

Oltre a ciò, vi è stato pure chi ha scritto delle Riflessioni intorno al *Cholera-morbus* negli animali bruti.

11. Che il *Cholera-Morbus vero specifico e genuino*, sia prodotto da *cagione contagiosa*, è una teorica molto apparente e di per se chiara, e sulla quale più non ne dubitano quasi tutt'i migliori Osservatori. Perocchè, dal vedere il modo con cui ha ben bene flagellati gli Uomini, e dall'esaminare l'indole sua, si sono già persuasi di tanta verità. Che però, il quesito resta sempre nel medesimo piede, qualora si vuole progredire più innanzi, e si vuol penetrare il modo con cui questo *contagio* agisca, si diffonda e come produca tanto sviluppo, in breve tempo, nella macchina di un cotale che stia di ottima e vigorosa salute. Ma la spiegazione, che tanto frastorna le menti degli uomini più illustri, è facile a farsi da un Filosofo della Natura, il quale conosce *tre* esser gli *elementi* dei *corpi* tutti quanti, e che oltre di questi ve n'ha un *quarto*, il quale quantunque non potesse dirsi *vero elemento*, pure è tanto essenziale per ogni

vegetazione ed azione mondiale, che senza di esso non saprebbe manifestarsi alcuna *azione* e *reazione*, che sono le due forze principali di ogni produzione e guastamento. Ora se per questi *quattro principj* il tutto accade, scorgesi ad evivenza, che se l'*aria* è il mezzo universale della Natura, in questa deve risiedere la principale *cagione* del *contagio*; dapoichè l'*aria* penetra in tutto, ed anche in que' corpi che la moderna Chimica non sa ritrovarvela, vi esiste questo principio che anima e dà vita ad ogni essere; e perciò si scorge, che non solamente per questo fluido siasi communicato sovvente il contagio, ma ancora per qualche altro mezzo meccanico o naturale. In tal modo essendo messo il contagio, subito che viene a porsi in contatto con qualunque altro mezzo, già si comunica, e quello che ciò esegue, è quella corrente aerea che si mette tra l'uno e l'altro corpo. Il contagio d'altronde, è d'indole fissa e permanente, talchè subito che si sia ad una qualunque cosa attaccato non si diparte, se; per gli opportuni mezzi dell'arte, non si snaturi o guasti tale innormale forma di essere, che havvi in quella materia.

Innanzi, ho parlato de' principj che generano il contagio, taccio lo sviluppare la genesi di essi, come oggetto di teorica la quale mi farebbe divergere dallo scopo, se volessi spiegarla.

12. *Moreau de Jones*, il primo in Europa, non si è ingannato in dichiarar il Colèra esser di natura contagiosa, anzi pestilenziale, checchè ne abbian detto molti contradittori, guidati forse dallo spirito di opposizione.

A quella gratuita assertiva, che il Colèra non è *contagioso* nè *immediatamente* nè *mediatamente*, risponderemo co' fatti; e fatti dagli oppositori recati e resi di pubblica ragione. Consistendo, come si è dimostrato, il *contagio* nel *disturbo atmosferico*, ne siegue, come il fatto l'ha contestato, che puossi contagiar *immediatamente*; difatti quelli che han soggiaciuto a tal male nella pienezza di salute, a mò di fulmine ne sono stati colpiti. Più, numerosi cordoni e quarantene proposti da' comitati di Salute pubblica, non han potuto impedire al contagio d'avvanzarsi dalle frontiere della Persia sino a Mosca, e da Astrakan e da Oremburgo fino ad Odessa; come pure dalla Russia a Varsavia, Ungheria, Vienna, Inghilterra ed in Francia, sia pel *commercio*, che per le *guerre* o per *correnti aeree*, e voglia Iddio, che nello stesso modo non si estenda di vantaggio, ed invada la bella Italia!

*Mediatamente* poi, con eguali gradi si contagia; e se *Po-*

*püroff* con ragione ammise la contagiosità de' malati e de' morti, fatti consegrati dalla Storia, oltre al raziocinio ch' emana da questi fatti stessi, ce la fan conoscere ne' *vivi* e nelle *mobilia* ancora. Ed in vero, ciò che si *espira* dagli ammalati, e si caccia via per *vomito* e per *secesso*, è un lievito contagioso, ad onta che si è voluto asserire, come smentiremo altrove, che gli escreati, ec. non siano conservatori e communicatori del contagio, e che l'aria non subisce ne' polmoni degli ammalati le necessarie alterazioni; e lo dan per certo, mentre poi asseriscono, che gl' individui affetti dal Colèra, sovvente hanno la respirazione fredda; ed il *Dottor Davy* ha provato, che l'aria da essi espirata manca di una considerevole porzione di *acido carbonico*; senzacchè vi avesse potuto in essa analizzare i *germi distruttori* del contagio, che per la loro *semplicità* non cadono sotto l'analisi del più valevole chimico processo.

13. Continueremo a dimostrare la *contagiosità* del Colèra per riguardo a' *morti*, a' *vivi* ed alle *mobilia*; ma brevemente, perchè l'argomento tratto dal fatto non può non dichiararsi concludentissimo, nè puole esser mai un supposto. Giova protestare, che si parla di Cholèra vero e genuino, e non di affezioni coliche, le quali non sono contagiose, come pare che in ultimo gli Osservatori dimostrano, co' fatti che osservano e con le curagioni che riportano.

Prescindendo da altre osservazioni, de' *cadaveri* di tal fatta che hanno distesa l'epidemia, ed il toccamento de' medesimi l'hanno immediatamente communicato. I Medici Inglesi, dal principio, la caratterizzarono per *contagiosa*, dal perchè un cadavere intercettato per la strada entro una corba di vimini avea infettato ed esterminato un intero villaggio.

Nel Governo di Astrakan, essendosi raccolto un *cadavere* gettato sul lido, le persone che ne vennero a contatto, tostamente ammorbatesi perirono di Colèra. E non sono questi fatti, ed argomentazioni *ad hominem*? secondo il linguaggio delle scuole.

Il toccamento degli *affetti*, è, per le succennate ragioni, ancora uno de' conduttori, benchè non lo sia di tanta energia sempre, per cagion de' due casi di communicazione di contagio, sia per la respirazione, che pel traspirabile; perchè il *contatto*, per l'energia vitale e pel calorico naturale che ama equilibrarsi, rende ammissibile il *contagio* nella macchina, ed è così chiaro che si comprende di leggieri.

Per rispetto a' *vivi*, sappiamo, che un soldato disertò da Goujew nel Regno di Oremburg per tema del male, e senza

soggiacervi egli stesso diffuse i *semi* della *infezione* in luoghi per lo innanzi sani, e dove da poi non tardò a scoppiare la malattia. « I Colerici, dice *Brière de Boismont*, » possono saturare di miasma gl' individui forti, che vivono » con loro, ma che non hanno predisposizione; e questi » ultimi, quantunque ben portanti, possono alla loro volta, per gli effluvii che sprigionano, divenire un fomite » d' infezione per coloro che vi si avvicinano. » Negli anni scorsi, un corpo di cavalleria de' Russi, lasciava il contagio lungo il suo tragitto. In Bourbon, nel 1819 si sviluppò per lo sbarco di alcuni Negri schiavi. A Kuku-Choton, si communicò il contagio col cambio delle mercanzie. A Russia, com' è opinione, colle merci venute dalla Cina e dalla Bucaria. A Danzica, si vuole portato da una balla di canape. In Ungheria, siasi sviluppato mercè due stivali recati da luogo infetto. A Vienna, quindi in Inghilterra e poscia nella Francia, non è noto il mezzo, ma è facile il credere per *commercio* o per *corrente aerea*.

14. A tal proposito dotto Osservatore riflette « che quei » che riavuti si sono dal morbo in disamina, portano tuttavia il contagio negli abiti, specialmente nelle lane, e » tuttochè sanati, continuano ad esalare dal corpo particelle miasmatiche, le quali benchè non abbian più alcuna forza contro di essi, sono però valevoli a dare agli altri la » infezione; nel modo stesso, che le scintille scosse dalla » selce, lasciando questa illesa, accendono l' esca vicina; e » l' esca accesa tutt' i combustibili corpi arde, abbruccia, » infiamma, incenerisce. Non solo ai vicini, ma anco ai » lontani può nuocere la ferale esalazione de' contagiati, » ed accade appunto di essi, come avviene per rispetto de' » corpi odorosi, le di cui sottilissime particelle attaccandosi alle mani, ed ai panni di chi le maneggia, o soltanto » sta loro vicino, anche di là partendosi, seco ne porta il » grato o molesto odore. Non altrimenti, gli effluvii pestilenziali da' corpi infetti emanati, attaccandosi ai panni, ed » alle persone di chi sta lor vicino, e lungi di là asportati passano ad infettare per conseguenza anche i lontani « ( Sc. della pr. cons. t. 2. ) » E sebbene, come altrove dice, non tutte da noi si sappiano le vie, per le » quali l' aria respirata entra nel sangue; ci basta però il » sapere, che in realtà vi entra, e seco vi entrano i pestilenziali mortiferi effluvii, ec.

Stabiliti gli antecedenti principii se ne desume; 1. Che se l' *aria* semplicemente *affetta* è capace di stabilire il conta-

gio, a più forte ragione quella che respirasi d'apppresso all' infermo. 2 Che se l' *aria* per sua *infezione* è la cagione del Colèra, questa circondando i corpi tutti, depone ove trovasi, più o meno occasione di sviluppo de' *germi corruttori*, porzione de' *germi* stessi; e quindi anche ne' corpi particolarmente suscettibili di progressiva, sebben lenta corruzione, trovasi per conseguenza il contagio, ma con gradi inferiori di veemenza, misurabili da' gradi di suscettibilità, fra un corpo ed un altro, di disposizione alla corruzione. Quindi è agevole conchiudere, che in que' *corpi* che servono all' uso immediato dell' uomo, perciò che riguarda il vestire, trovansi occasioni maggiori di accogliere e di occasionare lo sviluppo de' *germi corruttori*; meno nelle mobilia di uso e di legno; meno nelle pareti interiori degli abituri di fabbrica; meno ancora ne' mitalli, ec. ec. E sia, benchè fuori luogo, massima inconcussa preservativa, la mondezza e ne' mobili e negli abiti, i quali debbono essere ad ore, anzi a minuti cambiati dal corpo dell'infermo, per allontanare sempreppiù occasioni novelle di nuovi sviluppi, che per le escrezioni, sia dal tubo gastro-enterico, sia da' pori, ec. potrebbero presentarsi.

15. Il Colèra si fa strada pel *contagio*, e questo per la influenza dell' *atmosfera*. È fuori di proposito, parlandosi di quello che affligge l' Europa, incolparne il *clima caldo* ed *umido* delle Indie, qual cagione efficiente di siffatto morbo, e dai cibi che usano, ec. Ciò vale per la *sporadicità*, per l' *endemia* ed *epidemia*, ma in Europa è chiaro essere pervenuto per la sua contagiosità, ad onta dell'opposto clima, e come riflette l' Estensore del Filiatre sebezio « le bruciantі arene delle Molucche, e le aduste rive dell' Indo e » del Gange, le ventose cime del Caucaso, le foreste agghiacciate della Russia settentrionale, non ne hanno evitato » il furore. Oltre 100 gr. di long. ed oltre 50 di lat. sono » stati percossi con rapidità sempre equale, se si conside» ra il Bengala giacere sotto il 20.° dell' equatore, Sumatra » e Borneo immediatamente sotto la linea; mentre Orem» burg e Mosca essendo al 60.° debbono trovarsi in sitnazio» ne differente di clima ». Da ciò si ritrae, che, nè l'opposizione di clima, nè le stagioni, la temperatura atmosferica, il genere di vita, il vitto, l' educazione, e la coltura, han potuto far sì che non vi si fosse sviluppato: ciò mostra l' energia del contagio, che non ha d' uopo delle stesse circostanze per manifestarsi; ne sia di esempio la *Peste* che dall' Oriente è venuta a quando a quando a visitarci. Gl avvenimenti, e

tutte queste ragioni, hanno fatto cader di mano le armi a controdittori di tal verità nel paralogismo sostenuto; son certo che gli rimanenti le porranno giù a malincuore, debellati dall' irresistibile forza del vero.

E giova il dirlo, che il Colèra, che osservasi in Europa, siasi dal bel principio introdotto per *contagio*, e subito dopo che si manifestò, per *l'aria* pregna di *miasmi*, si è generalizzato nelle regioni fredde del Nord, dove non è rimasto stazionario; lo dica la Polonia, l'Ungheria, l'Austria, l'Inghilterra e la Francia, che ne sono state invase.

Intanto, la vigilanza e la severità de' Governi colti, che si oppongono ai progressi del flagello con appropriate misure da una parte; la riflessione de' fenomeni del male e delle varie e moltiplici indicazioni, presteranno all'occhio indagatore del Medico, *preservativi* sufficienti, per opporsi come scudo alla violenza ed all' avvicinamento del male: affinchè limitato ne'regni ove al presente non è sazio di stragi, poco a poco, la mercè dei communicati sperimenti e metodi curativi e preservativi, e l' erezione di stabilimenti per le necessarie isolazioni degl' infermi dall' altra, spegner faranno morbo siffatto, che in questi climi europei è *contagioso* non solamente ed *epidemico*; ma più terribile, in ragion quadrupla della malignità sua originaria; poichè per suolo, per clima e per cause fisico-morali, niuna disposizione esistendovi negli uomini, oltre il prescritto limite a ricever il contagio, seguene, che laddove violenza di aria, costringe la natura umana ad assoggettirsi agli attacchi del morbo, questi debbono, come il sono, essere fulminanti in grado inesprimibile.

Nella *durata* si è trattato di una cagione differenziale del contagio, per cui si mostra proteiforme, e nell' *autopsia* si è cennata la moltiplicità delle circostanze concomitanti che lo modificano e lo variano.

16. Le cagioni che si attribuiscono allo sviluppo di tal malattia nelle Indie, sono state, oltre le noverate, la costituzione dell' aria irregolare, l' inondazione del Gange, le risaje, l' aria umida e fredda della notte in seguito a giornate cocenti, l' uso di cibi indigesti, bevande fermentate e stranamente fatte, pesci salati vecchi, eccesso del mangiare, crapola, terre basse e paludose, abitazioni anguste e sporche, sucidume della cute, soverchie fatiche sopratutto di cammino, passioni deprimenti, ec. ec. Ippocrate debitamente considerò ( *de nat.* ) *Morbos partim ex dietis, partim ex spiritu quem attrahimus fieri*, e specialmente di quest'ultima cagione disse: ( *de flat.* ) *maxi-*

*mum in omnibus, quae corpori accidunt auctorem, dominum vitae et fabrum morborum*; ed in fatti, il Colèra nasce primitivamente come contagioso, dalla *cattiva aria*, per decomposizione di sostanze animali e vegetabili, resa più pronta, e più attiva dal calore, dall' umido, e dalla vicinanza delle acque stagnanti; quest' *aria miasmatica*, spandendosi ne' luoghi abitati, agisce su gl' individui, come un veleno sottile ed attivissimo. Il vivere irregolare e l' abuso delle cose non-naturali, si sa, ch' è il semenzajo di tutt' i malori.

17. Non si è profferita stranezza maggiore, che il Colèra differisca dalla *peste* e dalla *febbre gialla* in quanto non contagioso Il Dr. R. W-r. dice a tal proposito, che la *Febbre gialla* non sale molto al di sopra di 3000 piedi al livello del mare, e la *Peste* non oltre i 4000, il *Colèra* sembra montare, più alto, giacchè si è propagato con tutta forza, all' ameno *plateau* del *Nil-ger* o *Monte turchino*, che sotto l' 11.° gr. di lat. sett. si eleva circa 9000 piedi.

Differisce il Colèra dalla *Peste* e dalla *Febbre gialla*, questa allignando nell' America, la seconda in tutto l' Oriente, e quello nell' India Orientale, per cagioni peculiari, in quanto a che questi tre morbi, ( ad onta della loro contagiosità, come lo sono taluni altri parimente ), si appalesano con caratteri differenti e specifici e ne costituiscono la distinzione; quantunque il morbo è uno, e produce sempre lo sconcerto dall' organismo, ma proteiforme nell' appalesazione, come della Patologia si conosce. La *contagiosità* al Colèra se gli appartiene, senza che il replichi, per le ragioni menzionate poco sopra; ed il Dottore, che rapporta il parallelo tra l'elevazione sul livello del mare de' luoghi che invader sogliono questi tre morbi, non fa che darsi colle proprie mani la zappa su' piedi: giacchè ciò non pruova, se non che il *Colèra* sia *contagioso* come la *Peste* e la *Febbre gialla*; anzi attesta che la forza del *contagio* sia di grado assai maggiore di quel che l' abbia in effetti la *Peste* e la *Febbre gialla*; per la considerazione che il Colèra è arrivato a manifestarsi in luoghi sì elevati, dove d' ordinario si consiglia fuggire nelle *epidemie contagiose*, per la ragione che vi si respira un aria pura, per gli *venti* che vi dominano, da impedire che il *contagio* vi possa salire. E l' assolver, che fa il Colèra, il suo corso in minor tempo di quello, che impiega d'ordinario la *Peste* e la *Febbre gialla* è un altro argomento, che fa credere essere di maggior intensità.

18. *Iachnichen* osserva « la durata dell' epidemia sembra

» essere limitata a sei settimane circa o due mesi nel me-
» desimo luogo; la sua intensità è in proporzione diret-
» ta collo stato *igrometrico* dell' atmosfera; il freddo e so-
» pratutto la siccità diminuisce la facoltà di propagarsi ».
Una tale osservazione si oppone al fatto; poichè in *Pest* nell' *Ungheria* molto più di tre mesi la malattia fece stragi, e lungi di ammansire, maggiormente imperversò.

Che se potesse contarsi sulla prudenzial durata del male in un determinato luogo, ciò essenzialmente dipenderebbe dalle misure sanitarie, che si spiegherebbero, sia in linea di medicina, relativamente al metodo curativo, sia in linea di governo, relativamente all' impedimento della propagazione; cosichè qualora tutte le reclamate e possibili umane precauzioni e misure si adattassero, allora potrebbe stabilirsi una differenza di *tempi* nella durata, dipendente dal grado di miasma intromessosi nell' aria, per lo numero degl' infetti dapprima. Che se questo è di piccol momento, e e le precauzioni suddette sono state adoperate nel *maximum* dell' energia umana, allora il tempo della *durata* in un luogo, non potrà eccedere la durata della convalescenza dei superstiti attaccati dapprima.

A questa ipotesi debba aggiungersi la circostanza della situazione del luogo, per rapporto all' aria, la qualità naturale della stessa, la ventilazione, le cause naturali che potrebbero alterarla, il tempo in cui si è manifestato il male, ec. ec.

Riguardo alla intensità del Colèra in proporzione diretta dello *stato igrometrico* dell' atmosfera, risponderemo: La malattia essere *contagiosa*, dal perchè è attaccato l' uomo, e somministrando all' aere *miasmi* micidiali, meno per la sua ferale natura, quanto perchè espirati dal corpo umano attaccato da fulminea dissoluzione, pochissima o niuna relazione e correlazione può avere con un suolo, che non ha naturali disposizioni, ossia spontanee suscettibilità a sviluppare di per se cotal morbo. Conseguentemente l' *Atmosfera* potrà contribuire alla sollecita propagazione, se non contiene aria respirabile pura; come pure ritardarla: viceversa.

In fine, dire, che il *freddo* e la *siccità* diminuisca la facoltà di propagarsi, lo sarebbe, se il contagio non esistesse nell' aria, e dipendesse solo dalla *umidità*, come nelle *intermittenti*; d' altronde il Colèra è meno fulminante in està, che d' inverno. Dippiù, se tutti sono convinti, e con fatti curativi lo comprovano; doversi in certo modo coartare la Natura ad emettere prolisso *sudore*, senza del quale niuna

speme resta a vincere il male; come mai questo risultato si potrebbe avere, essendo *rigida* l'aria, mentre bisognerebbe essere *calida*, onde favorire la Natura oppressa sotto le forze del male? Far capitale forse delle stufe, delle fregagioni, de' suffumigj, di sanguisughe, e di tanti mezzi poco convenevoli coll' umana natura e colla indole del morbo?

Credo sufficiente l'analisi delle riferite cagioni, e bastevoli le fatte riflessioni, e senza intrattenerci più su cose che asserir potremmo per semplici congetture e non per convinzione; essendochè a detta del Baglivi: *Origines namque morborum et causae, longe obstrusiores sunt, quam ut humanae mentis acies, eousque penetrare possit* ( Pr. Med. c. 1. ), passeremo a descrivere la Nosogenia.

## §. XXIII. *Nosogenia.*

Se dunque nell' *Aria* esiste, come abbiamo dimostrato in parlando delle cagioni, tutta la più gran forza distruggitrice della malattia, il principale mezzo onde potersi attaccare alla macchina umana, è la via della *respirazione*, e propriamente la *inspirazione* è quella che introduce i *germi* nei polmoni dell' uomo. Entrati quivi, non vengono più espirati fuori, talchè resterebbe allora del tutto annullata la loro forza, ma essendo di natura sottilissima ed invisibile si attaccano quivi al *sangue* e lo infettano miseramente.

Attaccati al *sangue i germi*, ed essendo di loro indole di corrompere il tutto, lo cominciano a permutare, a disorganizzarlo, a corromperlo, ed essendo similmente *principj primi*, secondo le teoriche vere, vanno primieramente ad attaccare la base principale del sangue, ossia il *principio* o l'*elemento* che lo costituisce. Or attaccato che ha tal contagio il principale elemento, quali disturbi, e funesti, non ne dovranno seguire?... Si scorge di leggieri che la *vita*, ch' è inerente a quel principio e meraviglioso elemento, come altrove dimostrerò, debba essere la prima a riceverne l' attacco. Ed attaccato il principio vitale e la vita medesima, come potranno stare in salvo tutte le altre cose e funzioni che da questi dipendono? Sicchè il principale umore che ne resta affetto è il *sangue* nelle vie polmonali, il quale portatosi al cuore per quella circolazione continua e rapidissima, ch' esiste tra questi organi ed il cuore, si vedono perciò, tosto e dopo non molto tempo alterati, il *cuore* ed i suoi movimenti, per essere alterato il sangue che di questi sono primaria cagione. Or portata quest' azione malefica al cuore ed al sangue,

passa al cervello per la medesima circolazione; da questo, ch' è il centro del sistema nervoso tutto quanto, si comunica ai nervi ed al fluido che per essi vi scorre; e quindi alterati il cuore ed il cervello, il sangue e 'l fluido nerveo, vengono ad alterarsi in prosieguo tutte le altre funzioni e tutti gli altri organi, che compongono la mirabile macchina dell' uomo.

Ma egli sarebbe da ragionare similmente, come quei *germi* che producono cotanta malattia, sono essi da tanto da far avverare siffatto squilibrio. Benchè non mi è lecito in questo lavoro di spiegarmi convenientemente, accennerò qualche idea, che meglio svilupperò altrove. E quì è da coooscere, che la indole e la natura di questi *germi*, quantunque siano il risultato ancora de' *tre principii* ( *S. M. S.* ), pure non sono quivi essi nella data proporzione, per la quale avvengono quelle cose che sono utili per la vita dell' uomo; ma sono in contemplabile sproporzione, ed ecco perchè producono tanto guasto. Ed a poter ben comprendere tali teoriche, egli è necessario, ch' io mi serva di un esempio pratico. Sonovi degli alimenti, sonovi dei *veleni*; perchè questi ultimi ?.. Dapoichè la loro composizione, quantunque risulti dalla unione di quei *tre principj*, pure perchè nella loro composizione havvi sproporzione, avviene, che quando siano posti a contatto collo stomaco, producono, e per mezzo della digestioe e per l' azione simpatica di queste parti con tutto l' organismo un effetto tristo: ed è per questa ragione ancora, che vi sieno diverse classi di *veleni*. Dunque somigliantemente avviene di quei *germi*, i quali, perciò sono d' indole venefica, esposti a contatto col solido vivo e con gli umori della macchina li guastano, li degeneraoo, li corrompono. Lo stesso va detto per la sporadicità, per le particolari cagioni che agiscono, le quali fanno avverare lo stesso scoocerto, e ciò che disse Ippocrate *saepe in humano corpore oriuntur humores atro veneno similes*; ciò debba intendersi, che la composizione novella di questi principii dà origine alla degeoerazione degli umori, avverata la quale si sviluppano dei tremendi mali che affliggono l' umanità. La punizione cavalca in groppa al delitto, e delitti fisici derivanti dal morale. sono tutti quegli attacchi che si portano alla vita pel non retto uso delle cose dette non naturali, di cui l' uomo che si getta nell' intemperanza abusa in vece di goderne, commettendo un attentato contro la propria esistenza, facendosi suicida di se stesso. Per l' ordine cosmologico non possono derivare effetti senza cagioni, nè alcuna cosa prodursi dal nulla,

onde non possono darsi *generazioni spontanee*, nè produzione di alcuna cosa, che non riconosca un principio. Non oso sospettare, esservi alcuno di sì cieca mente, che si opponga a verità tanto lampanti.

## §. XXIV. *Azione del Contagio*

Rifletterò con dotto anonimo (l'Autor della Scienza della propria conservazione), che il *contagio* agisse « in quella » guisa che la fulminante materia, sebben sempre la stessa, » non in tutti però i corpi, ne' quali s'imbatte produce gli » stessi effetti; ma in ragione del maggiore o minor con- » trasto e della quantità dell'elettrico fluido e delle qualità » de' corpi in cui esso penetra, varia i fenomeni. -- Non » altrimenti il veleno epidemico opera nelle persone, dalle » quali viene assorbito, in ragion composta della sua quan- » tità, delle interne loro abitudini, delle peccanti loro » qualità, e della temperie delle stagioni e dell'aria. E » questa è la ragione, per cui non tutt'i vicini, gli assi- » stenti, i familiari o altri communicanti con le persone » infette, contraggono la maligna infezione; nè in tutti co- » loro, che la contraggono, compariscono i medesimi sin- » tomi e nel grado medesimo.

La doppia strada per la quale il *contagio* s'insinua nella macchina, come abbiamo dimostrato parlando delle *durata*, è la cagione che tal malattia si mostra proteiforme e spesso non attacca tutti, nè della stessa maniera, e con eguale intensità, come si dimostra per l'*Autossia* cadaverica.

Abbiamo cennato innanzi la *natura* del contagio qual fosse; la sua *azione* è dipendente dalle sue proprietà. Il Colèra non differenziando dagli altri contagj, agisce *irritando*, alla *irritazione* succede bentosto la *infiammazione*, questa poco, differente dal fuoco materiale, porta nella macchina umana simili ruine. Lo sviluppare quì la dottrina della *irritazione* sarebbe lo stesso che allontanarmi dal subjetto; ne lascio ai Patologi la considerazione della primitiva sua manifestazione, che precede a tutte le malattie, i fenomeni che produce, ed il suo grado a seconda le cagioni.

Essendo dunque la malattia una *generale infiammazione*, come svilupparsi senza esser preceduta da *irritazione*?

## § XXV. Spiegazione de' fenomeni.

1. Mai prima di una, due, tre ore nel *primo caso*, e del doppio nel *secondo*, l' infermo può sentire la *irritazione* produttiva de' fenomeni costituenti il morbo; poichè se non incomincia ad operarsi la dissoluzione, mercè lo sconcerto fisico degli organi, nè i fenomeni possonsi mostrare, nè l' ammalato può soffrire positivamente, se non un mal essere, ordinario foriero del morbo che invade l' organismo.

In questo morbo, non è solamente il disturbo dell' organismo a mettersi in conto, ma ancora quello della forza vitale; anzi si potrà fondatamente sostenere, da un vero Filosofo, che il primo attacco si faccia al principio al quale è inerente la vita; e che tutte quelle manifestazioni che costituiscono i fenomeni del Colèra, siano essenziali alla malattia, siano sopraggiunti, non sono che *effetti* e *conseguenze*. Il distorbo e lo squilibrio che viene prodotto è tanto da non potersi nemmeno ideare, e quantunque per le prime ore, o per i primi momenti della invasione del male non sia tanto apparente, pure questo accade, dal perchè avvenuto un disordine sì grande, nasce quasi una lotta nella macchina, e per questo è che non si ha la manifestazione dei sintomi morbosi; dapoichè la macchina, quasi pugna con la forza della cagione, che produce il suo guastamento, e par che non volesse appalesare tanto sconcerto.

Non si puole ben comprendere tanta altezza di teoriche, nè si possono immaginare bene, quali sieno quelle prime cose o meglio molecole organiche, che siano affette dalla forza di una cagione distruggitrice; dappoichè è tale questa, che squilibrio forte e repentino ne faccia sorgere tra quei principj primi organici, da' quali ne dipende quanto di materiale e di forza evvi nell' uomo.

E se dei prodromi si sono ravvisati dagli Osservatori, lo è stato, in individui ne' quali basi morbose esistevano pria che fossero stati invasi dal Colèra; poichè essi stessi sostengono non manifestarsi in tutti gli attaccati, ed a tal cagione, circostanze particolari non costituiscono un principio generale; ma coteste particolarità costituiscono bene il principio, che manifestandosi i prodromi negli affetti dal Colèra, debbano attribuirsi a preesistenti basi morbose.

E se in altre malattie umorali ed organiche i prodromi hanno luogo, l' avviene, perchè non attaccano la vita nel suo fonte, come il Colèra.

Il *Colèra* tra tutte le malattie è sì terribile che meritarebbe paragonarsi al *Basilisco*, il più nocivo tra tutti gli animali (ma buon per noi che non esiste, checchè ne dicano i Naturalisti), ed all' *Upas-tieutè*, tra' vegetabili il più micidiale e pestifero, giacchè avvelena sino a quattordici miglia di circonferenza (Millin St. nat.).

2. Il *cuore*, al dir di Senofonte (Inst. di Cirò) « bandolo » delle vene e fonte del sangue, portato intorno impetuosa» mente per tutte le membra, collocato come in un quar» tiere di presidio » ricevuta appena la trista impressione dal contagio, per mezzo della respirazione, di unita ai nervi che ancor la ricevono; l' uno per lo spazio che impiega nell' irrorare la macchina del suo liquido benefico, e gli altri, in men che il pensi, essendo l' immediato strumento dell' anima, comunicano all' organismo tutto i tristi effetti del contagio, che si manifesta repentinamente, e distrugge la esistenza in un termine ristrettissimo di tempo.

3. Si vuole dagli Osservatori che l' invasione subitanea fosse più sovente di notte e tra le due e le cinque del mattino. Ciò avviene per la respirazione dell' aria miasmatica paludosa, o per quella contagiata, dove infuria la malattia; sì perchè i vasi linfatici assorbono meglio nelle ore mattutine, ed il contagio s' introduce talmente, che subito manifesta le sue ree qualità; e nella sera, poichè scomparsa l' influenza del Sole su di una parte della terra, *i principj miasmatici* prima dalla sua forza elevati, cadono pel loro peso specifico ingombrandone l' *atmosfera*, ed assorbendosi un tal aere micidiale, manifesta bentosto la sua rea Natura.

4. Non appena che il *contagio* si è introdotto per la respirazione ed ha affetto il cuore ed i nervi, questi sviluppano, colla loro influenza su tutto l' organismo, una grandissima *irritazione* ne' visceri tutti inservienti al mantenimento della vita, per la cui mercè quel formidabile treno sintomatico ne avviene, che colma di stupore il Medico, atterra gli astanti e prostra l' infermo: *Talis enim in visceribus acerrimus stimulus excitatur, ut omnes contentos humores educat, atque revocare valeat, ad mortem usque cum inanitione omnium vasorum*. (*Matth. Politi Nov. Com. ad Med. Sal*).

5. L' ejezioni *alvine* e *stommacali*, sono composte dell' umor triumvirale sul principio e quindi di ogni altro umore della macchina (eccetto il sangue, ch' essendo [illegible] per trasudamento o rottura di vase,) immischiato [illegible]; per cui, se tali evacuazioni si chiamano *biliose*, [illegible]

[illegible]

vesi intendere. Difatti noi chiamiamo *bile* per abitudine, ciocchè elaborasi ed escreasi dal fegato nello *stato* naturale; ma nel morboso, specialmente nel Colèra, poco buon senso vi sarebbe in colui che chiamasse *bile* un tal umore, mentre in effetti non è che una somma di varii umori scomposti, e soverchiamente prodotti a spese dell' organismo, per la violenza del male. Laonde il vero vocabolo esser dovrebbe *sierosità* composta dalla scomposizione della *bile*, de' *succhi gastrici*, e di ogni altro umore, che, sia topicamente, sia altrove si mesce colla *bile*, e con dessa si scompone e si corrompe.

E per tal motivo quale sorpresa, se niuna tinta precisa più ritiene della *bile* nel suo stato naturale, od anche nel morboso; ove la *bile* sebben guasta non mantiene però severamente i caratteri assoluti della distruzione che opera?

Ogni molestia, che l' infermo risente è per effetto della *bile* degenere e del sangue corrotto dal *contagio*, che punge i nervi e sforza gli organi.

6. Si è detto, che alcuni hanno soggiaciuto al morbo senza avere sofferto nè dejezioni alvine, nè vomiti, ec. Questo, se non è un assoluto mendacio, è al certo una cattiva osservazione; val quanto dire che non era *Colèra*, o se questo stato fosse, o *artificiale* o considerarsi *spurio* per la costituzion epidemica predominante; per la ragione, che indispensabili sono le note caratteristiche comprese nella *definizione nosografica*, delle quali mancandone alcuna debba supporsi per affezione *colica* o *spasmodica* de' visceri addominali, accompagnata da irritazione parziale a qualche organo interessante, e non caratterizzarsi con leggerezza per Colèra: questo si vedrà meglio nella *Diagnostica*.

7. Si è pur detto, che in questo caso il *flusso bilioso* non costituisce malattia, ma un sintoma di malattia nervosa. Ebbene, lo sia sintoma di malattia nervosa; il risultato allora non dovrebbe essere sempre letale, quando i rimedii opportuni non propinansi; ed in oltre dovrebbe la malattia non essere più contagiosa; poichè esistendo primordialmente ne' nervi, ed essendo il vomito un fenomeno estraneo al male, ma per incidenza, niun *miasma* corruttore più dovrebbe esserci; anzi nella *bile* che si emette dovrebbe osservarsi niuna scomposizione, ma solo *bile*, ch' è forzata a cacciarsi per urti nervosi e convulsioni dalla sua sede.

Ora è manifesto, che la *bile* che si emette è scomposta e contagiosa, e non manifestasi il vomito, se non nel termine di ciascuno de' *tre periodi in ambi i casi*, e che

in fine laddove manca l'arte salutare, l'infermo perisce anche sotto la frequenza di questo fenomeno e della *dissenteria*: dunque questi due fenomeni, sono conseguenze inevitabili dello sviluppo del male nella macchina, non già accidentali fenomeni.

Nè vale il caratterizzar tale epidemia per *Tifo*; poichè questo ad onta che mostri un predominio ne' nervi, pure per le *evacuazioni* di qualunque genere, si scorge che gli *umori* hanno incominciato a subire un alterazione contemplabile: ma non è questo il luogo di agitare una tale quistione.

8. Il polso stesso trovasi corrispondere alla varietà e gravezza de' sintomi; febbrile, or duro, or teso, interno, capillare, irregolare, or intermittente od affatto che non si stente sotto le dita nello studiarne i battiti. Questo *termometro* esattissimo, che segna in effetti i sconcerti che avvengono nella macchina umana, mostra all' Osservatore il sommo grado d' *irritazione* e di sofferenze prodotte dal contagio; e tutte le varietà che presenta non debbonsi attribuire a malattia nervosa, ma sivvero al Colèra che ha il potere di sciogliere l' organismo in poche ore, colla mistione de' mestrui che nello stato sano contribuiscono al ben essere ed al mantenimento della vita, ed in questo stato sconcertandolo sciolgono il corpo; Ed oh! che potente Chimica si è il Colèra!...

La *Febbre* nel Colèra è essenziale come nelle *Apoplessie*, *Epilessie*, ad *Affezioni* tutte *cardiache* ed *encefaliche* ( sedi essendo il *cuore* ed il *cervello* della *doppia natura* dell' uomo ). Nè è poi sintomatica od irritativa, come nelle altre malattie, le quali di ordinario producono alteramento di circolazione, attaccando la vita non nella sua sorgente, ma ne' suoi organi; poichè il Colèra attacca direttamente la *vita* nella sua *manifestazione*, qual' è appunto la *circolazione*.

9. I *sensi* sono attaccati dal principio stesso della manifestazione, ma non da potersi definire, avverandosi una perdita assoluta di senso e di cognizione; perchè se il male attacca precipuamente il *cuore* ed il *cervello* pe' nervi, strumenti del sensorio animale; questo perdesi grado a grado, che quello aumenta: Ma non può dirsi di essere affatto perduto il sensorio, salvo dopo la metà del *secondo periodo*, ossia ore quattro e mezzo nella ipotesi di ore nove di durata e proporzionatamente per gli altri casi; poichè sino a cotal tempo serbasi la speme di rallentare la violenza del male e salvar la vita.

È allora che il corpo umano presenta vita solamente per l'esercizio dell'azione morbosa dissolvente; ma infatti sensorio non esiste più, e se potesse questo male guarirsi col ferro rovente, questo bruciarebbe, senza farsi sentire. E se il *Dottor Alessio Turnbull Christie* ( Osservazioni sulla natura del Cholera-morbus) asserisce, che le *facoltà intellettuali* non provano la menoma alterazione, se non negli ultimi periodi; a tale gratuita asserzione, si risponde: che, se i primi fenomeni sono abbattimento generale di forze, nausee, irregolare respirazione, gravezza di testa, sonnolenza letargica, distrazione intellettuale, ec. progredendo il male, e specialmente dal principio del *secondo periodo* in poi, si comprende di leggieri, che cotali fenomeni dovranno di necessità aumentare, subito che si è manifestato lo scompiglio delle funzioni tutte vitali, e la distruzione insieme della vita.

10. Per non rendermi prolisso, cesso di discettare su l'appalesazione di altri fenomeni, come quelli che chiaramente emergono dalla fissazione de' stabiliti principj veri ed inconcussi; per cui ne lascio ai lettori la spiegazione; e conchiudo con l'Ippocrate italiano, il quale lasciò scritto nei suoi consigli: *Plura quae captum nostrum superant, et contemnenda non sunt, sed sapientiae pars erit, dum variam illorum naturam per ratiocinia attingere non possumus, effectus saltem exterius apparentes diligenter notare* ( Bagl: Pr. med. c. 2. Epid. c. 9. §. 11. ). Per la qual cosa dopo aver brevemente risposto ad alcune objezioni e contradizioni in cui sono caduti gli Osservatori, non credendomi da tanto, onde spiegare tutta la genesi de' fenomeni, e rispettando l'altrui amor proprio, tralascio di ragionar degli altri, schivando la lunghezza e conservando quella modestia convenevole ad uno scrittore, che ha l'infortunio di essere di sentimento opposto ai più grandi uomini dell'Europa.

## §. XXVI. *Natura.*

In varia accettazione si ha la *Natura* e la *Diatesi* dei morbi, come apprendesi dalla scienza Patologica: trascurando di seguire le opinioni, emano il mio sentimento a proposito del *Cholera-morbus* su di un tale articolo.

La *Diatesi* è la *Natura* del morbo relativa alla condizione fisico-organica del corpo animale, che n'è invaso. Essa è stata variamente intesa da' Medici; e perchè non hanno voluto mai riguardare queste due circostanze e l'hanno

definita, per la moltiplice diversità de' fenomeni, che uno stesso morbo ha presentato in diversi individui nel medesimo luogo. A contestare tal verità, n'è pruova inconcussa la malattia in quistione, la quale nel mentre per sua specifica natura è pestilenziale fulminante, pure presenta diversità di durata e di predisposizioue, di fenomi e di circostanze di ogni specie, per quanto diversi sono gl' individui che ne sono attaccati, i luoghi ed i tempi, non escluso il modo di agire del *contagio* sia per *respirazione*, che per *traspirazione*.

Questa varietà di effetti i quali procedono tutti da una medesima cagione, come potrebbero esistere senza ammettere nella definizione della *Diatesi* o *Natura* l'essenziale duplice idea chiaro-distinta della natura essenziale del morbo e della condizione organica fisica dell' individuo, nel tempo e nel luogo in cui ne viene attaccato?

Ciò è infallibile; e questa guida, allorchè terrassi presente, le conseguenze che se ne trarranno, saranno del pari inconcusse e convincenti per ragione e per fatti. La *Diatesi* del *Cholera-morbus* è *irritativa*, laddove l'*aria*, principio azionante l'esercizio continuato della vita animale, è infetta, sporca e pregna di venefici principj causanti corruzione e dissoluzione, non solo il Colèra, ma qualunque altro male, comunque denominato contagioso ( salva sempre la differenza della virulenza negli effetti ), insinuatosi per l'aria nel sangue; deve necessariamente per legge fisica dei fluidi communicarsi nel sangue, e confondersi in quello e con quello; in modo che resolo uno con i principj corruttori e dissolventi; questo pe' nervi al cuore ed al cervello, ed agli organi tutti innesterà la corruzione; onde veggonsi i ferali ed ancor poco noti effetti. La dottrina de' contagj sta ancora involta nell' ombra del mistero. . . .

Ciò messo, la *Natura* del Cholèra è *irritativa infiammatoria*, poichè attacca primamente gli umori e poscia i solidi; essendocchè le qualità del *miasma* sono fluide, i primi ad essere attaccati sono quelli e dopo questi; poichè se gli umori han sede ne' solidi, attaccati quelli, essenzialmente ne vengono ancor questi attaccati.

È cosa trita, che i *contagi* d' ordinario sono *irritativi*; introdotto nel sangue un principio di tal natura, l'*irritazione* è generale; ma questa è la madre feconda delle *flogosi* e delle *infiammazioni*; esser deve senz' altro *irritativa infiammatoria* la *Natura del Cholera-morbus*: tale raziocinio è contestato dall'*Autossia* e dalla *Sintomatografia*.

Ed in fatti la *irritazione* si mostra da che principia l' azione del contagio sino alla fine; mostrando in seguito i segni d' *infiammaizone*, appunto per quella gradazione che vi esiste tra queste due forme morbose. Sicchè la prima impressione è tutta *irritativa*, quindi si rende la sua *Natura* d' indole *irritativa infiammatoria.* Che ciò sia vero, non è mestieri far altro che richiamarsi alla mente le idee che su di tale malattia sono state dette da taluni Autori. Dopo, dicono essi, di aver agito il contagio si manifestano alcuni prodromi, ma leggieri che l' infermo non gli avverte; quindi si sviluppa la malattia, e sono principali caratteri suoi il *vomito*, il *secesso*, il *calore* nelle parti interne, ed il *freddo* nell' esterne. Tutto questo adunque cosa indica, se non che la prima azione del contagio è tutta *irritativa*, e che in prosieguo diventa *irritativa infiammatoria*? non perchè si cangi nella sua *Natura*, ma perchè l' *azione infiammatoria*, si sviluppa dopo di aver agito l' *azione irritativa*, essendo un grado maggiore la *infiammazione* della *irritazione* la quale è, a buoni conti, la scintilla prima dei morbi tutti quanti. E così è, se si riflette ad ogni processo o andamento di malattia, dal principio sino alla morte; il principio deve sempre cominciare con *irritazione*, la fine poi potrà essere diversa, secondo la indole, l' organo e l' apparecchio che principalmente affetta.

## §. XXVII. *Condizione patologica.*

La sede del *Cholera-morbus primariamente* sta nel *sangue*, *secondariamente* in tutti gli *umori* della macchina; poichè comunicatosi il *contagio* per la *respirazione*, il primo che affetta è il *sangue*; questo poi ne fa largo, anzi prodigo dono a tutti gli altri *umori* ed *organi* della macchina, tanto *precipui*, che *secondarii*; e per tal motivo a ragione potrebbe stabilirsi la sua *sede* negli *organi tutti necessarii immediatamente all' esercizio della vita.* E poichè i *nervi* essendo di strumento all' *azione* ed *esecuzione* della *circolazione*, come sono più *immediati* al *sangue*, sono pari passo affetti.

Si quistiona, quali *nervi*, se della *vita animale* ovvero della *organica*, siano affetti? A sciorre il quisito, bisogna riflettere, che la *vita animale* sia poggiata sull' *organica*; saranno nello stesso tempo quelli dell' *animale*, e viceversa, con progressione aritmetica di 1: 2, 3: 4, ec.

I *fenomeni nervosi*, che si suscitano dall' *azione irri-*

*tativa del contagio*, a' Medici dotati di poca filosofia, farebbero decidere, *esser la malattia nervosa*, mentre è *umorale-solidale*; e se si dimostra *nervosa*, lo è per *consenso* e non per *indole*; perchè il morbo attacca la *circolazione*; ma come questa mantiene la *energia vitale nel sistema nervoso*, ed in conseguenza la *vita* ( che tutta nella *circolazione* esiste ) è sturbata; così i primi strumenti della esecuzione della sensibilità animale vengono conseguentemente a ricevere la maligna sensazione. Laonde presentano l'aspetto di torpore, un agitazione non naturale, ed in fine una rinuncia al loro ufficio di ricevere e di communicare la sensibilità.

I primi ad essere affetti sono i *nervi* del *cuore* e poscia quelli del *cervello* con una differenza, che può misurarsi dal tempo che impiega la *circolazione*, che parte dal *polmone* andando pel *cuore* e pel *cervello*, e quindi successivamente e con matematica progressione i più prossimi insino agli estremi; e come questi trovansi più lontani dal focolare della vita, loro manca l'influenza vitale; onde il *freddo* distruttore, gelido ministro della morte, vi si presenta con carattere più marcato; giacchè il *calore*, fenomeno della vita ne' corpi animali, è in ragione inversa delquadrato della distanza del focolare ove la vita stessa esercitasi, e per tale lontananza, e pe' fori, che sono otturati dal materiale morboso, e per lo spasmo che vi produce, sono intercettati a ricevere *calore*, sia interno, che esterno.

Il Colèra attacca la *vita* e la prostra per dissoluzione organica; ma comecchè la *vita* è nel *cuore*, dal quale in tutto il corpo si comunica, quantunque il *contagio* con l'*aria* deve passare pe' *polmoni* e suoi *nervi*, pria di piombare nel pendolo della vita; pure ne' *polmoni* non trovando *sangue* scoverto, nel quale injettar potesse il *germe* della dissoluzione vitale, nel *cuore* ha indispensabile principio il male, per lo condotto delle *arterie* e delle *vene*, onde poi i fenomeni cardialgici si avverano. E se il singulto convulsivo ed ogni altra irritazione che succeda, dipendono dalla *innervazione* sconcertata e non già dal *sangue*; ciò dipende, poichè essendo la sensibilità esaltata, l'appalesazione fenomenica della malattia in disamina, de' *nervi* della *vita organica* ed *animale*, il *sangue* è base della *vita* del *sensorio*, ed essendo quello stimolo irritativo, questo non deve mostrarsi che in iscompiglio.

È bersagliato lo *stomaco* siffattamente nel Colèra, che tende alla dissoluzion generale per lo sconcerto delle fun-

zioni organiche; atteso che la *vita* si sostiene per la introduzione degli alimenti nello *stomaco* dal quale si elaborano, per riparare agli esiti che si fanno per gli consumi varii. Per la qual cosa, affiu di ottenere più sollecito effetto il morbo distruttore, disturba nella sua funzione *questo*, e 'l *fegato* e gli altri organi che somministrano i *mestrui* per favorirne la *digestione*.

S' ingannano a partito gli Osservatori, che ripongono la *sede* del Colèra nella *mocciosa gastro-enterica* o nel *sistema nervoso*, poichè 1. se il Colèra avesse la sua *sede* nella *tunica gastro-enterica*, allora i fenomeni che si appalesano sarebbero simili a quelli delle *gastro-enteriti*; laonde facendola alcuni consistere in una *infiammazione delle mocciose degl' intestini*, tanti strani fenomemi, come il *vomito*, l' infrenabile *secesso*, il *freddo* cadaverico negli estremi, ec. notati nella *sintomatografia*, vi avrebbero luogo. Oltracchè l' *autossia* cadaverica ci mostra il contrario; mentre un dissolvimento, che non può ripetersi da *cancrena*, poichè non si manifesta solo e segnatamente negl' intestini, ma in tutti gli organi simultaneamente: Laonde è una sciocchezza, che sia in prima un *catarro* e poscia degeneri in *infiammazione* degl' *intestini*. 2. Non può aver poi la *sede* nel *sistema nerveo*, poichè ad onta della irritazione prodotta dal *miasma* i fenomeni di tal sistema non sono i soli che si osservano, e la sezione cadaverica non solo mostra il guasto di tale sistema, ma di tutti gli organi macchinali. Per la qual cosa conchiuderemo, che la *condizione patologica* o *sede* del Colèra sia nel *sangue* ed in tutti gli *umori* della macchina, senza escluderne i *nervi*, che per la subitanea *irritazione* che ricevono dal *contagio* tosto entrano in iscena.

## §. XXVIII. *Diagnosi.*

Allora quando osservansi, vomito violento di materiali muco-sierosi o ingesti con qualche poco di bile; continue evacuazioni alvine disenteriche e diarroiche simultanee o che si succedono; precedute da niun prodromo o se ve n'è leggierissimo; susseguite da cardialgia; gelo nell' estremità degli arti; contrazione nelle orine; soppressione della traspirazione; oppressione delle facoltà intellettuali; con febbre irritativa infiammatoria, la malattia diagnosticasi chiaramente per *Cholera-morbus*.

Questo squilibrio già fatto del sangue e del fluido nerveo incomincia esso a produrre i fenomeni terribili del Co-

lèra, i quali perciò stesso non sono che *effetti* e *conseguenze* di questi due. Ed è perciò ancora, che un valente filosofo mirando alle *cagioni*, non già agli *effetti*, ad ambidue dirigerebbe la sua attenzione; ed a dire il vero vi riuscirebbe, anzi meglio distinguer saprebbe il Colèra da ogni altra malattia, di quello che non lo sappiano distinguere tutti gli altri, quantunque abbiano uniti insieme tanti e sì varii fenomeni.

Già il *sangue* per la *circolazione polmonare* ha fatto sì, che la *respirazione* resti squilibrata, ed i *nervi* col loro fluido concorrendovici ancora, ecco che la *respirazione* resta del tutto perturbata. Già essa non si esegue regolarmente ne' suoi atti, e permutata la *sanguificazione* dal suo stato normale, e spasmodizzati i *nervi*, la *respirazione* si rende non solamente clavicolare, ma ancora vi ci si vede manifestamente come una mano di ferro tenesse stretti i polmoni, segno appunto che i *nervi* sono presi da un tristissimo *spasmo*. Oltre a ciò e questa principale funzione, che dopo che siano stati attaccati il *cuore* ed il *cervello* resta perturbata, vengono le altre a sofferirne il tristo effetto, secondo il cammino del sangue e del fluido nerveo. Lo sconcerto della funzione esaminata è posteriore, appunto perchè, se non resta attaccato il fonte, la scaturiggine, il principio de' nervi ed il fluido che per entro vi circola, non può essere questo sconcerto tanto appariscente: e se in sul principio del *contagio* si vede in certo modo questo piccolo grado, che costituisce quasi un leggierissimo prodromo, non è da riguardarsi con tanta attenzione a confronto di quel gran disturbo consecutivo e del quale ho già parlato.

Or passiamo a numerare sempreppiù la scena trista, secondo il cammino delle cagioni produttrici di tali parziali e secondarii permutamenti.

Il *sangue* e 'l *fluido nerveo* percorrono per lo *stomaco*, e quì oh! che impressione funesta vi fanno! passa nel *fegato*, ed oh! che soqquadro non vi arrecano! gl' *intestini* sino al *retto*, la *milza* stessa già ne hanno sentita la più trista azione con tutti gli altri *organi* e *muscoli* che nel *basso ventre* stanno. Ecco il *diaframma* già irritato e spasmodizzato per l' azione di ambidue si mette in un azione tristissima; ecco già lo *stomaco* si cangia nel suo movimento, e da *peristaltico* diviene *antiperistaltico*; già i *succhi gastrici* acquistano degenere indole, ed i *follicoli mucosi* che vi sono sparsi per la sua interna superficie cominciano a segregare un *umore* tutto contrario di quello cui erano desti-

nati dalle sagge mire della Natura di sequestrare. Già il *fegato* prepara una *bile*, ma che *bile*! un *umor degenere*, e questo già rifluisce nello *stomaco*. Laonde per tutti questi *succhi* e *liquidi* degeneri per tal modo e per le continue scosse che lo *stomaco* riceve dal *diaframma*, comincia lo *stomaco* a contrarsi, a concussarsi; ed ecco in campo un *vomito* tristissimo, spaventevole, mortale; *vomito* di un materiale che comprende in se tutti i già detti *umori* insieme ed in tal modo commisti, degenerati e permutati nella loro composizione, che non si saprebbero distinguere per niun mezzo che mai si potrebbe dall'Arte somministrare. Questo *vomito* è quello che spesso decide della vita dello infermo; e questo similmente è un *fenomeno essenziale* del Colèra ed immancabile. Nel *tratto degl'intestini*, le regioni *epatica* e *splenica*, oltre a tutto questo contribuiscono poi ad effettuire un altra più triste ed imponente azione. Il *sangue* che ha già reso guasta la *bile*; l'*umor pancreatico* che già è divenuto ancor esso degenere; la *milza* che più non raffina il *sangue*, vengono in campo a mostrare ancor essi la venefica azione. Ecco già restano scottati gl'*intestini* per la troppo acrezza, già il loro movimento si controverte, già si dichiarano i fenomeni tristi di una *diarrea* pericolosa, terribile, molto infausta: questa viene prodotta da quelle cagioni noverate, e molto più dalla secrezione degl' intestini permutata; mentrecchè i *follicoli mucosi* separano da essi un *muco degenere*, anzi un *umore indefinibile*, ed il fluido nerveo andando per gli *nervi* di questi organi, infettandoli maggiormente fa sorgere *spasmi e convulsioni intestinali*. Ecco l'altro *carattere patognomonico* della malattia, la *diarrea*, la *disenteria* terribile; ed il *materiale* che esce per l'*ano*, come quello che si caccia per *vomito*, non puossi ancora definire. Che se tutte le *secrezioni* della macchina, quantunque in modo permutate sono accresciute, è da credersi forse che ancora le altre lo debbano essere in tale modo? È un inganno: sono accresciute e permutate solamente quelle secrezioni le quali mostrano l' indole perversa della malattia, mentre che sono chiuse ermeticamente tutte le altre che potrebbero essere di sollievo all' infermo e di guarigione della terribile malattia. Non sono forse gli emuntoj e le vie per le quali si risolvono la maggior parte delle malattie, le *orine* ed i *sudori*? Per la prima si caccia l'impuro, e per gli secondi egualmente si rimettono in novella energia ed equilibrio i liquidi e le parti interne ed esterne. Ma se i principj già resi degeneri hanno tutta

quanta la forza trista e malefica rinchiusa in essi, come debbono queste secrezioni esservi? Ecco perchè le *orine* sono nulle, anzi vi è chiusura perfetta di questa strada, che sarebbe quella che potrebbe essa sola ancor guarire tale malattia; ed i *sudori* sono soppressi: ma che soppressione di *sudori*, io dico? il *freddo cadaverico*, occupa ed affligge le parti esterne. Ecco due altri *segni* anco *patognomonici* della malattia. Oltre a questi tutti, sarebbe necessario che parlassi di ciò che accade pel restante della macchina, e perciò di tutte quelle altre manifestazioni morbose; ma queste cose, non essendo che *secondarie*, non debbono attirar tanto la mente di un filosofo Medico.

Laonde ricapitolando tutto e quanto ho distesamente riferito, i *caratteri essenziali* di questa malattia *specifica* e *contagiosa* coi quali si manifesta sono: *sconcerti* del *cuore* e de' movimenti suoi con tutto il *sistema circolatorio*; *sconcerto* delle *facoltà intellettuali* e delle funzioni della testa; e questi sono i principali e *primi* ad accadere; mentre il *polmonale* non è tanto in questo momento: indi *disturbo* massimo dell'*apparecchio polmonare* e delle sue funzioni; *funzioni gastriche sconcertate* con un *vomito*; ostinato *singhiozzo*, ec. *funzioni addominali* ancora perturbate con *diarrea* terribile e che spossa l'infermo; e gli altri due sintomi sono la *mancanza* perfetta delle *orine* e del *sudore*.

Questi sono i pochi ma sicuri segni; tutti gli altri sono sempre consecutivi e secondarj di queste alterazioni e non da mettersi in conto.

Ma a poter fare una *diagnosi* esatta è necessario mettersi a calcolo la *cagione contagiosa*, talchè veramente, quando non vi sia l'azione di una tale cagione, non si pronunzierà giammai la malattia esser Colèra; e questo è quello che giudica infaustamente di tante diagnosi fatte di Colèra, mentre che Colèrici non sono stati gl' infermi.

*Broussais* fa consistere tutta la *diagnostica* ne' seguenti caratteri: *indebolimento* di *circolazione*, *scomparsa* del *polso*, *freddo* alle *estremità*, *cianosi alla faccia*, ed *egestioni* con *fiocchi gelatinosi albuminosi*. Senza che ne dica cosa, ne lascio i lettori filosofi a giudicare, se cotali *segni* siano sufficienti a caratterizzar, solamente, la terribile malattia del Colèra, per quella che è.

## §. XXIX. *Distinzioni diagnostiche del Colèra specifico dallo spurio.*

Come *distinguere* per mezzo di segni infallibili e caratteristici, in un epidemia di Colèra, quei che sono presi dal *vero* ed *essenziale*, da quelli che affetti da altre malattie, queste si mentiscono sotto le larve del *vero* e *specifico*, mentre in realtà tali non sono? Ecco la domanda, che giustamente far si potrebbe, per affidarsi ad un ancora sicura alla quale fortemente attenersi, per non fluttuare in tenebre e funeste dubbiezze, la mente di un vero e sagace ministro della natura.

Egli sarebbe un *segno patognomonico* e certo il *contagio*; talchè si potrebbe affermare, ove vi sia communicazione di *contagio*, là vi sia Colèra *vero* e *specifico*; e per lo contrario in opposti casi: ma questo segno punto non giova nel caso supposto; dapoichè trattandosi di epidemia, chi sarebbe quegli che ardisse affermare in questi la malattia essere stata prodotta da *contagio*, ed in altri individui *no*? mentrecchè gli usi, il commercio, l'abitare nello stesso luogo, forse assicurano il Medico del contrario. Ecco che non essendo da tenersi questa strada per la sicura, in tale caso, è necessario ricorrere ad altri spedienti e più sicuri: ben inteso però, che là ove non ancora si sia manifestato Colèra, il *contagio* forma il *principale* e *patognomonico carattere* della *specificità* della malattia.

Or quì pria di passare oltre, viene in acconcio di notare in quanti errori sieno sovvente caduti i più esperti Osservatori, e vi sarebbero caduti ancora gli uomini i più illuminati, ma che non hanno neppure la menoma idea di quella vera luce che dovrebbe dirigerli nelle loro azioni. Costoro in un epidemia colerica han dichiarato Colèra tutte quelle malattie, che si manifestavano sotto tale aspetto: quindi ne han conchiuso ( per la mancanza della mortalità in questi ultimi ): che dei colerici si salvano non pochi, e che la malattia non è tanto da temersi. Oh quanto vanno essi errati! tutt'altra malattia forse sarà stata quella della quale essi parlano, che Colèra .... Il Colèra è un fatale flagello, che confonde la mente e la ragione.

E forse non può ancora spiegarsi tale diversità di malattie, in un epidemia che corre in qualche luogo, le quali si larvano sotto l'aspetto dei *fenomeni* della *epidemia corrente*? A poterne essere persuaso, non bisogna far altro che

richiamarsi alla idea le storie dell' Epidemie che, ed in differenti climi ed in diverse stagioni e con diverse circostanze, hanno bersagliato ed afflitto le varie parti del mondo. Sicchè lo stesso è necessario dirsi del Colèra: in tale epidemia, vi saranno benissimo altre malattie, le quali si celano sotto quelle spoglie, mentre che *vero* Colèra non sono. E però debbono queste sapersi distinguere dai valenti Professori dell'Arte salutare; affinchè le pagine che vergano non si oppongono alla verità, che credono essere nei loro scritti, e non far si che ne sorgano madornali contradizioni dai loro detti.

Ma quali saranno questi *segni*?... vi sono essi?... sono *essenziali* e costanti?... Tutta la risposta che si dovrà dare a tanto quesito verge alla parte affermativa: ma per quali ragioni e come ciò avvenga lo dimostrerò consecutivamente.

Il Colèra *essenziale* è malattia contagiosa: dunque i fenomeni *patognomonici* di una malattia dovendo essere ritratti dall' indole della medesima, è necessario che ancora nella malattia in quistione serbasi la medesima regola. Ecco che ho dato la prima scintilla, la prima molla onde si potesse con fondamento saper distinguere in una epidemia collerica, quali sieno i veri dagli spurii. Tutto ora consiste nel richiamare alla mente i veri e precipui segni del Colèra *epidemico*, e confrontarli con lo *spurio*, con le *coliche* anche le più terribili, e veder tosto la discrepanza de' segni ed una diversità tale e tanta, che a colui che non ha occhi e sana ragione, non sarà chiara ed aperta bastantemente.

Dopo comunicato il *contagio* i movimenti del cuore e delle arterie sono perturbati, le funzioni intellettuali disturbate; ed accade questo nelle *Coliche*? Quantunque vi ci si vedesse qualche spostamento delle arterie e dei movimenti del *cuore*, pure questi non sono punto gli stessi, come lo sono nel vero Colèra, quantunque sia dolente la testa; ma ove sono nelle *Coliche* ed altre malattie, che larvano il Colèra anche in sul principio di esse, gli *sconcerti intellettuali*? forse potranno esservi, quando il male si sarà già inoltrato, ma quì (nel Colèra), questi sono in sul principio, come ho manifestato nella spiegazione di un tal fenomeno.

La *respirazione* quindi dà un esatto segno ed infallibile quasi della esistenza del Colèra; dapoicchè nelle *Coliche* ed in altre malattie non si vedono i disturbi della respirazione tali e tanti, come e tosto che comincia il *contagio* a manifestarsi. A buoni conti tutto consiste nel calcolare il tempo; nel Colèra *vero e genuino* il *tempo* è il maggior indizio della veracità dei sintomi morbosi. E poi nelle

*Coliche*, se vi ha lo squilibrio della *respirazione* questo è nullo; oltra di che è raro ad osservarvisi. Da ciò si rileva quanta diversità vi è per questi primi segni.

Il *Contagio* produce quel *vomito* di che si è parlato; e bene questo è facilissimo ad accadere in altre malattie e che si larvano sotto l' aspetto di Colèra, e lo concedo; ma non posso poi affermare essere il medesimo materiale quello che si caccia quivi, come quello che si emette per altre malattie; anzi sostengo, che per questo medesimo il Colèra differisce moltissimo dalle altre. Il *vomito* del Colèra è penoso, accompagnato da sintomi tristissimi, il materiale è un umor degenerato, acre, scottante e tale che non potrassi da niuno dire che stanziava negl' intestini; ma il *vomito* col quale si larvano le malattie di cui si parla è un *vomito* accompagnato da leggieri sintomi, e le scosse del *diaframma* non sono tanto terribili e violente, come in quello; e poi l' *umore*, il materiale che si caccia in questo è tale, che non indica la degenerazione delle secrezioni ed il permutamento della vita degli organi secretorj; anzi è un *materiale* che indica essere stato nello stomaco e non prodotto da permutamento contagioso. Oltre a ciò, la *bile* che per *vomito* si caccia nel vero Colèra è di tale indole da non potersi esprimere a parola; mentrecchè in tali malattie che lo larvano è d' indole quasi naturale. Dunque si vede chiaramente, che per quei stessi fenomeni coi quali si larvano le altre malattie, per questi stessi differenziano moltissimo dal *vero* Colèra.

La *diarrea* sfrenata è un altro carattere; e quantunque molte malattie si larvano con quest' altro segno in una *epidemia*, tuttavolta sempre il materiale che si evacua non è di quella indole che nel Colèra *genuino*, i fenomeni da cui vengono accompagnate non sono gli stessi che quelli del *vero* Colèra, e tutto mostra una somma contrarietà. A buoni conti, la *diarrea* del Colèra vero tiene in se i segni ed i caratteri tutti quanti di degenerazione, per mutamento e fatale guasto organico; e quella delle malattie in quistione tiene caratteri benigni spesso di sollievo dell' infermo medesimo. Dunque nemmeno per quest' altro *carattere* si potrà confondere.

Ma poi in quali altre malattie si vede, che le *orine* non fluiscono nemmeno per una stilla? ove il *sudare* è talmente soppresso che la superficie del corpo sembri un vero marmo? Che se ancora questi fenomeni si adducessero esservi, è da rispondersi, che oh! quanta differenza non vi sono tra il Colèra *vero*

lo *spurio*, e le altre malattie. Non si vedrà giammai un *freddo*, un gelo tanto terribile essere in altri morbi, e nel Colèra *spurio* come nel *vero*, non si vedrà similmente giammai, che nemmeno una stilla di *orina* esca fuori dalla vescica urinaria. Dunque tutti questi segni uniti insieme non faranno distinguere in una epidemia di Colèra quali sieno i *veri* dagli *spurj*? qualora non si voglia mettere in conto il *Contagio*; anzi sono per sostenere, che uno di questi segni gli mostrerà chiaramente, qualora si attende bene ai *caratteri specifici* di ciascuno di essi.

Ma se a questo non si volesse pur badare, e si temesse di *vero* Colèra, qualora si dica, che tutti questi *segni* siano tali negli *spurj* da celarne un *vero*; pure io richiamo l'attenzione di tutt' i valenti Critici e Pratici, al *tempo*. Il *tempo*, com' è noto è l'ottimo mezzo onde regolare il giudizio delle cose, ed oh! quanto sarà esatto e felice quell'uomo che sa dar *tempo* al *tempo* medesimo, vale a dire, sa far buon uso di questo dono fatto dall' Altissimo alla misera vita dell' uomo. Dunque il *tempo* sarà il *segno patognomonico*: ma come? mi si direbbe, eccolo: La natura dei *Contagj* essendo *venefica*, tosto che si sono intromessi nella macchina, subito vi producono un guastamento tale e repentino, che nessun altro mezzo lo possa paragonare; per la qual cosa, anzi per forza maggiore, essendo la *cagione* del *vero* Colèra un *contagio*, ma terribile e distruttore; si scorge chiaramente che in poco tempo dovrà apportare lo sconcerto organico-vitale: Sicchè i fenomeni, l'andamento, la durata, il fine dovendo essere secondo la natura del contagio stesso, debbono essere brevi e di piccolo *tempo*.

Laonde potrassi confondere mai il Colèra, qualora si vede, che dopo breve e leggiero spazio di tempo, senza esser preceduti lunghi fenomeni forieri di malattie, ma di botto assalendo, in breve *tempo* avvanza a tanto, che non lascia tempo di recare nè medicine, nè alcun altro aiuto? E non è questo un mezzo efficacissimo onde distinguere il *vero Colera* dallo *spurio*? In quale malattia tanta celerità di sintomi sì intensi? quali *Coliche*, senza manifesta cagione, assalgono con tanto empito e furore?

Dunque la *fenomonografia* non solo, ma ancora la *invasione*, l'*andamento* della malattia e la *durata*, daranno *segni* tali e tanti, che solamente un balordo potrà esser colui che possa confondere il Colèra *specifico* con altre malattie che si larvano con i fenomeni di quello, e possa dire

non esservi *segni patenti* e manifesti, onde potersi distinguere il Colèra *asiatico* dal Colèra *commune*.

## § XXX. *Prognosi*.

Il *Pronostico* è un giudizio fondato sopra alcuni antecedenti, cioè su osservazioni simili fatte, sul corso de' fenomeni e minorazione de' sintomi.

Pria che ci avanzassimo a dar il giudizio, metter si devono in linea di conto alcuni aforismi del Vecchio di Coo, che costantemente la Natura ha rispettati pel decorso di XXII secoli.

Egli ha lasciato scritto; *Acutorum morborum non omnino tutae sunt praedictiones, neque mortis, neque sanitatis*, ( Aph. 19 sect. 2.) *Morbi quibusvis incipientibus, si bilis atra vel sursum vel deorsum prodierit laethale* ( Aph. 22. sect. 4.) *In morbis acutis extremantium partium frigus malum* ( Aph. 1. sect. 7. ) ed altri che tralascio per non offendere l'amor proprio de' Lettori, che credo forniti di sufficienti cognizioni e dottrine a ribocco.

Su tali riflessi *generalmente* parlando la *prognosi* del Colèra debba farsi sempre *riserbata*, se non vuolsi, come si deve, far *letale*. *Particolarmente* poi, essa sarà *buona*, se gli attaccati dal Colèra oltrepassano il secondo *periodo*, atteso le regole cennate, senza manifestarsi più nè *vomito*, nè *scioglimento*. Questo *pronostico* poi sarà più *fausto*, se tali fenomeni si hanno nel secondo periodo, senza che l'infermo abbia prese medele. Vi sarà *possibilità alla guarigione*, allorchè, malgrado nel periodo secondo, manifestansi sintomi mortali, tuttavolta questi non presentano l'ordinaria veemenza, e fra l'uno e l'altro accesso, de' colpi di *vomito* e di *secesso*, vi passi un *tempo* maggiore, che negli ordinarj. *Sicuro pronostico* sarà, quando gl' infermi nel *primo periodo sudano* ed *orinano* cumulativamente: è *lusinghiero* e *possibile*, quando uno de' due; alquanto più, quando interpellatamente or l'uno or l' altro. Tutt' i segni contrarj a questi succennati indicheranno un *Pronostico* sicuramente letale o che poco vi sia da sperare. La comparsa de' *sudori* e delle *orine* è sicuro segno del dissolvimento, quando i primi sono *freddi* e tegnenti, e le seconde *scappano* involontariamente.

A proposito del Pronostico dicono gli Osservatori 1. che » allora quando il secondo periodo ritarda ad affacciarsi, » sia che il sudore appaja, sia che l' infermo regga a' ri-

» medj, è pruova infallibile, che o il male nella sua in» tensità è nell' infimo grado o che principiò ad esser vinto. » Rifletteremo su tale asserzione, che i *sudori* vi debbano concorrere indispensabilmente colle *orine*, e che la cessazione necessaria esservi debba e del *vomito* e del *secesso*, per *pronosticarsi* in quel modo; senza le quali circostante, si percepisce chiaro, che tale *pronostico* non vale pel Colèra, ma bensì per tutt' altra malattia che lo maschera.

2. Che « una proporzionata decrescenza di tempo fra » un parosismo e l' altro di vomito e di scioglimento nella » seconda ora è indizio plausibile avvicinantesi alla certezza » di superare il male. » Ciò non induce a pronosticare sì franco, se il *sudore* e l' *orina* non risolvono per *crisi* la malattia.

Per *seconda ora*, ignoro se intendono la *seconda ora* progressiva o il *secondo periodo*; e se il Colèra sia del corso necessario di ore *nove* o *diciotto*; o il *fulminante* e 'l *terribile* di ambi i casi; ma sia comunque è indispensabile che la *crisi* succeda.

3. » Se in conseguenza della cura il polso rediviene sen» sibile nella radiale anche al terzo periodo della malattia, » l' ammalato guarisce ». Ciò è manifestamente erroneo; poichè nel vero Colèra, sia del *primo* che del *secondo caso*, passata la *quinta ora*, e non essendosi ottenuta la minorazione di tutt' i fenomeni, sia che l' infermo sia stato abbandonato alle cure della Natura, sia che ragionato metodo curativo siaglisi stato apprestato, non può aversi miglioria o deminuzione de' *sintomi* in altre ore, come sarebbe dalla *settima* in poi, essa formando il principio del *terzo periodo*, come già di sopra si è detto. E però se gli Osservatori riportano tali riflessioni, senza attaccarne la loro autorità, è forza conchiudere: che ciò siasi osservato in malattie, che per la costituzione predominante, venivano accompagnate da' fenomeni collerici, ch' erano *sintomatici* e non *essenziali*.

Conviene in questo luogo discorrere delle *crisi* e del *tempo* che avvengono, poichè fan parte del *pronostico*, ciò che rende il Medico un Nume, e le sue risposte recano l' impronta dell' oracolo, che un tempo riscuoteva rispetto e venerazione.

## §. XXXI. *Crisi ed ore critiche.*

I. In questo terribil morbo collerico, le *ore* calcolandosi diversamente che negli altri, occupano il luogo dei *giorni critici*; per cui faremo menzione delle *ore* in cui la *Crise* succede, tanto *buona* che *mala*; non che, discorreremo de' *rapporti*, che tali *ore* hanno le une con le altre, onde agevolare non azzardato *pronostico*.

Osserva a tal proposito il *Fracastoro* ( *de causis criticorum* l. 9 ) che i morbi collerici o biliosi serbano il *parosismo terzianario*; questo lo rileveremo anco nel Colèra.

1. Se in *nove ore* il Colèra compie il suo corso; si avrà la *terza* per indice della *quinta*, e questa della *settima*; per la qual cosa, se i fenomeni sono meno allarmanti nella *terza* ora, ch' è il termine del *primo periodo* e decrescenti si marcano nella *quinta*, che abbraccia il *secondo* sino alla *sesta ora*, massima declinazione si avrà nella *settima*, togliendosi il pericolo, e dalla *nona* in poi principierà la *convalescenza*.

Al contrario, se gravi fenomeni si osservano nella *terza*, più intensi hanno luogo nella *quinta*, e la *settima*, ch' è stato di letargia, presenta paralisi generale, ed ogni speranza di salute è perduta.

La *seconda* corrisponde colla *quarta* e questa colla *sesta*, ec.

Nel *secondo caso*, ch' è di *ore diciotto* la *durata*, l' ordine è lo stesso, colla gradazione doppia delle *ore*.

2. Qualora tal corso si compie in *sei ore*; la metà della seconda ora ( cioè *una* e *mezza* ) è indicatrice della *terza* e principio della *quarta*, e questa segna la *quinta* nel suo principio ( cioè *quattro* e *mezzo* ) ed al finir della *quinta* e principio della *sesta* si muore, quando i fenomeni sono allarmanti. Fino alla metà del *ora seconda* riferita si ha lo sviluppo, sino alla *terza* l' incremento, e nella metà della *quinta* l' acme. In tali ore la minorazione o l' imponenza dei sintomi, decide della vita o della morte del sofferente.

La *prima* corrisponde alla *terza* e questa alla *quinta*; e la *seconda* alla *quarta* e questa col principio della *sesta*.

Nel *secondo caso*, in cui la *durata* è di *ore dodici*, l'ordine e la corrispondenza è la medesima; ma doppiamente è da considerarsi il numero delle *ore*.

3. E finalmente essendo il corso di *ore tre*; nella *prima* si ha l'incremento, nella *seconda* la montanza e nella *terza* l'acme; anzi prima che termina la *prima ora* comincia il *secondo periodo*, e pria che la *seconda ora* si compie, ha già cominciato il *terzo*.

La *prima* è indice della metà della *seconda* ora, e questa della *terza*.

Nel *secondo caso*, in cui la *durata* è di *ore sei*, trovasi nella corrispondenza del Colèra *terribile* del primo caso ora descritto.

II. La corrispondenza di queste ore pel carattere letale, o per la minorazione de' fenomeni ottenuta da' farmaci, rende giudizio della curabilità od incurabilità della malattia.

La *Crisi buona* è quando nelle *ore critiche* si ha la minorazione de' fenomeni e compaiono il *sudore* e l'*orine*.

La *Crisi mala* avviene quando la minorazione non è conveniente, e la *Crisi* non succede nelle ore opportune, o se nelle ore stabilite si manifesta il *sudore*, e questo tegnente, e le *orine* scappano involontarie, o tali evacuazioni non sono abbondevoli *et cum levamine*, al dir de' Pratici.

La *sinto-crisi* o la *lisi* non sono di alcun pro alla malattia.

Che poi il madore e gli escrementi colorati di *bile* si abbiano nelle ore suddette, sono empiricamente questi sintomi considerati di felice presagio, ma non vi è ragione, nè osservazione costante, che possa deporre in loro favore.

## §. XXXI. *Indicazione*.

La dottrina delle *Indicazioni*, a proposito del *Cholera-morbus*, ha la sua ragion sufficiente nella indole *contagiosa* della malattia primariamente, ed in secondo luogo nella funesta scena della *sintomatografia* che presenta; e per parlar più chiaramente, si dovrà desumere la *Indicazione* e dall' indole della malattia, qual' è *contagiosa*, e dalla fatalità dei sintomi morbosi.

Che questi sieno le due fonti onde debbano emergere le indicazioni curative non vi vuol molto a comprendere, tostochè si guarda a tutto quello che una sana ragione vuole, che si mirasse in qualunque effetto ed in qualunque cura che si prende di una cosa.

A quali cose bisogna mirare, affinchè si potesse avere la perfetta cognizione di un fenomeno naturale, onde si possano scovrire quelle cose che sono ignote agli occhi degli umani? Tutti gridano, e la sana ragione ed una purgata critica ci acconsentono: alle *cagioni*, agli *effetti*; dapoichè considerate bene le cagioni e gli effetti, si possono con questi lumi scovrire alcune verità che sembrano a prima vista celarsi.

Ma a tutto ciò piacemi aggiungere, che bisogna ancora badare a quel *rapporto* che vi ha tra le cagioni e gli effetti; anzi dico di più, che la conoscenza esatta di questo *rapporto* basti solo, non tanto a far comprendere insieme e le cagioni e gli effetti medesimi, ed in poco tempo; ma sostengo, ch' esso sia tanto valido da poter fare scovrire totalmente verità, le quali anche con le cognizioni delle cause e degli effetti non potrebbonsi spiegare. Se ne vuole un esempio che lo mostrasse patentemente? Ditemi, di grazia, come avviene che l' uomo *digerisca*? come avviene che la sua *digestione* faccia sì che le materie siano trasformate in *chimo*, in *chilo*, in *sangue* ed in *succo nutritizio*? Mi si dirà, per la *Vita*, ed io lo concedo. Dunque la *cagione* di questa funzione è la *vita*, e gli *effetti* che ne derivano sono la *chimificazione*, la *chilificazione*, la *sanguificazione* e la *nutrizione* avvenuta per mezzo degli *alimenti* ed operata nello *stomaco*. Ma con tutto ciò che se n' è compreso della *Digestione*? Niente ancora. E per averne esatta conoscenza cosa bisognerebbe? Egli sarebbe mestieri, che si avessero esatte conoscenze di quel *rapporto* ch' esiste tra la *vita* o il *principio vitale* e lo *stomaco*, e gli *alimenti* e gli *effetti*, cioè il cambiamento degli *alimenti* medesimi, vale a dire la *chimificazione* ec. Assicurar posso, che conosciuto questo *rapporto* tra il tutto e la parte, tra l' interno e l' esterno, tra l' occulto e 'l sensibile, si arriverebbe a spiegare tutto quello che nell' Organismo vitale avviene non solo, ma ancora, tutto quello che accade in tutta la Natura. Tutto è *relazione*, tutto in Natnra è *rapporto*. Sicchè adattando questa teorica alla materia sulla quale si discetta, egli è necessario conoscer bene, onde fissare la *teorica* delle *Indicazioni*; le *cagioni* produttrici, gli *effetti* e 'l *rapporto* che tra questi esiste; e senza che di tutte queste cose si avesse una opportuna idea, è impossibile quasi, che si possano fissare esatte *nozioni* ed *indicazioni*; ed è perciò stesso che dovendo tenere generalmente discor-

so sulle Indicazioni, mi occupo in ultimo delle generalità su tali argomenti.

Or bene: le *cagioni* del Colèra sono state esaminate, non parlo delle secondarie, ma bensì della primaria ch' è il *Contagio*; gli *effetti* già si sanno; ma il *rapporto* non si conosce come si conviene; e però pria di aggiungere alquante altre cose alle già dette, mi occuperò solamente di questo.

Il *Contagio* portando lo squilibrio dei tre primi princìpj della macchina, fa sì che ne sorgono fenomeni terribili; ora questi fenomeni non potrebbero essere generati, se non fossero dipendenti da quelli medesimi; dunque ci ha dipendenza tra loro, anzi ciascun fenomeno dipende dall' alterazione di quelle *cagioni*; ma la dipendenza che sta tra gli *effetti* e le *cagioni* dicesi *rapporto*: ecco che tra i *fenomeni*, gli *effetti* e la *cagione* del Colèra vi è un sommo *rapporto*?

Or dimostrato la esistenza sua, qual' è la utilità (forse mi si dirà) che da tale notizia ridonda alla *Pratica*? È somma, io rispondo, non solo per la *Indicazione*, dapoichè si vedrà che nel parlare delle particolarità sulle *Indicazioni* io terrò esatta discorso di ciò; ma ancora per lo *trattamento curativo*; giacchè, se i *rimedj* non saranno tali, che mentre badano alla natura del *contagio* disorganizzatore permutandolo, modificandolo, mitigandolo, neutralizzandolo ed agli *effetti* ancora, ammansendoli; pure se a questa *correlazione* non hanno una patenta virtù, sarà bene inutile la cura: dapoichè se si scampa la prima ferocia dell' assalto del male, non saranno da tanto da poterne impedire ogni altro tristo effetto.

E tutto ciò ho voluto dire alla fine, acciocchè si comprendesse, che i medicamenti debbano nel tempo stesso godere in loro la proprietà e di *snaturare* il *contagio* e di *mitigare* gli *effetti*. Perocchè; dirò di più, se una medicina sarà atta solamente a *snaturale* la forza del *contagio*, ma poi non sia da tanto da potere far *cessare* gli *effetti*, talchè per questi vi voglia altra medicina, e tutta l' opera perduta; perchè non vi saranno in esse quelle virtù, che sapranno togliere quella *circolazione* che vi possa tra gli *effetti* e la *cagione*; *correlazione* che non puossi comprendere che soltanto da coloro che hanno acutissima vista nell' occhio della Mente, e nelle cose della Natura sono tanto innanzi, che loro non fa dubbio alcuno qualunque sua manifestazione, perchè Sapienti.

Passerò a parlare delle particolarità necessarie a sapersi intorno alle *Indicazioni*. Nel *Cholera-morbus*, sonosi da snaturare l' *indole contagiosa* della malattia, sonosi da mitigare anzi togliere totalmente le *manifestazioni* de' *fenomeni* del Colèra ed è da badarsi seriamente al *rapporto* che tra questi evvi, e curarlo con rimedj, che hanno virtù tali, da potersi con essi adempiere ancora alle *indicazioni* antecedenti.

Il *contagio* è la *cagione* della malattia, comunque s'intrometta nella macchina dell' uomo. E non è questa forse la *prima indicazione* da prendersi, ancorchè si vuole risguardare colle teoriche mediche che corrono per le strade? Poichè verissimo è l' aforismo, che *Ablata causa tollitur effectus*, è da stimarsi fortunato colui che può togliere la *cagione*. Ma è concesso mai togliere la *cagione contagiosa* del Colèra? Questo sarà detto in parlando del *metodo curativo*.

Tolta dunque la *cagione* si toglie ancora l' *effetto*; e qualora non si potessero questi totalmente togliere, perchè è impossibile togliere la *causa*, la prudenza comanda che si mitighino e l' una e l' altro. Per la qual cosa resta sempre salda l' *altra indicazione* da prendersi, quella di badare attentamente gli *effetti*.

E se io nelle generalità ho trattato della *relazione* della *cagione* cogli *effetti*, pare ragionevolissimo, che questa debba formare l' *altra indicazione* da prendersi.

Ecco la triplice distinzione delle *Indicazioni*, le quali non sono che parti derivanti dalla medesima origine, qual' è lo squilibrio dei tre principj primi: talchè più fondatamente si puol dire che la *indicazione* da prendersi sarebbe unica, cioè il mettere in sesto i principj organici della macchina: ma poi resterebbe infruttuosa questa *indicazione* pel metodo curativo, dapoichè sarebbe necessario per la cura l' aversi le medicine arcane ( s. m. s. ), che sono concesse a' soli sapienti. Son certo che tale asserzione sarà derisa da coloro che ignorano affatto la Natura, mentre si danno il vanto di esserne i Ministri e ne sono i Disturbatori; ma a questi rispondo compassionandoli, *spernunt*, *quia ignorant*.

Ma tutte qneste *indicazioni*, quando si vedranno compite? Vi sarà a buoni conti un qualche segno, per cui si potesse argomentare, che già siasi soddisfatto ad esse e che perciò stesso l' ammalato sia già guarito? Certamente; e su di ciò è necessario che ne discorra ancora.

*segni patognomonici* dell' adempimento esatto delle *Indicazioni* sono, il repristinamento dei *sudori* e delle *orine*. Noi abbiamo fin da principio osservato, che evvi una lutta nella macchina tra i primi principj, e che questa risulti dallo squilibrio di essi, e che perciò stesso si osservano, ed il *freddo* nelle parti esterne e la chiusura perfetta delle *orine*. Chi sarà colui, che non dirà, che la rimessione di tali funzioni, sia un segno certo, che già è salvo l' infermo, che già lo squilibrio siasi ristabilito?

Una tale dottrina è troppo trascendentale e ad intelligenza di pochi: ma a darne una spiegazione secondo le teoriche moderne, di buon animo vi discendo. La *natura* della malattia consiste in una *irritazione* ed *infiammazione*, vale a dire, è dessa tutta *irritativo-infiammatoria*; ed i principali *caratteri* sono, un *freddo* esterno, e non vi sono affatto *orine*: dunque quando appariscono i *sudori*, allora le parti interne si mettono in equilibrio coll' esterne, e perciò stesso si risolve la infiammazione; e comparendo le *orine*, comecchè queste sono il *lotium* della macchina e ne cacciano via l' impuro, opereranno esse la *crisi* della malattia. Tutto ciò, poi, accade in breve tempo; dal perchè in breve si è fatta l' *infiammazione* e lo *squilibrio vitale-organico*; ma ciò accade ancora quando si usano dei rimedj opportuni, altrimenti, tutto riuscirà vano ed infruttuoso.

A questi sintomi faustissimi e segni tanto buoni dell' adempimento delle *Indicazioni*, per mezzo de' rimedj, si aggiungono degli altri; ma non sono da tanto, come i detti; e potrebbesi giustamente dire, che quelli siano i principali ed immancabili, gli altri sono *accessorj* ed *accidentali*. Laonde la minorazione del *vomito* e del *secesso*, l'acquistamento dei *movimenti* del *cuore* e delle *arterie*, e la *respirazione* resa meno affannosa, sono degli altri *caratteri*, che dovranno succedere qualora quelli precederanno. Ma se non si rimettono la *diurisi* e la *diaforesi*, non si sarà mai accertato delle *Indicazioni* e di aver già curata la malattia.

Quanto *tempo* poi dovranno questi segni così fausti vedersi dopo dell' amministrazione della *medicina specifica*? quando saranno tali del tutto, che non si possa temer più della vita? Tutto questo verrà, nel trattamento curativo, convenientemente considerato.

Intanto come abbiam detto, l' *Indicazione* è una; può esser triplice ancora; ed essa cangia parimente a seconda

di una moltitudine di circostanze nelle complicazioni. Trascurando queste ultime, che possono essere infinite, c'intratterremo in considerazioni sulla *Indicazione* da prendersi nel Colèra *essenziale* e *genuino*.

Doppio è lo scopo da proporsi nel curare il Colèra, cioè di promuovere i *sudori* e l'*orine*; poichè se fra i fenomeni terribili osservansi il *vomito* e la *diarrea*, per la legge di natural antagonismo che passa tra gl' interni visceri e la cute, come lasciò scritto il Padre della Medicina: *Alvi laxitas, cutis densitas*, ec. è necessario a sedar tali fenomeni il *sudore*; oltrecchè, la *diaforesi* impedita dalla generale irruzione de' visceri interni, i fenomeni si rendono più gravi; e si scorge maggiormente il bisogno di questa *indicazione* Indispensabile, similmente, a compiere lo scopo prefisso è la promozione della *diuresi*, mentre questa con i *sudori*, depura il *sangue* da quella infezione in cui consiste il *contagio*; poichè i *sudori* e le *orine* sono la lavanda del corpo; ed essendo queste due funzioni attivate, sono il principale mezzo, onde si risolvano tutte le malattie, che hanno la loro sede negli *umori*: e come potrassi guarire il Colèra senza questa *seconda Indicazione*? Per la qual cosa, e l'una e l'altra formeranno la base su della quale bisogna poggiare il *trattamento curativo*; e che a tal oggetto dovrà esser composto di farmaci atti a ricomporre lo squilibrio organico, in conseguenza *vivificanti*; onde repristinate le dette funzioni, si promuovono sì l'una che l'altra; senza trascurare di sedar il *vomito* ed il *secesso*, fenomeni allarmanti e che par chè compongano tutta la malattia, con che si sodisfa la *indicazione* pe' mezzi medesimi.

Chè anzi la *Indicazione profilattica* non dovrà variare dalla già detta; poichè introdotto il *contagio* nella macchina, trovandosi queste vie aperte, è facile, esso se ne uscirà senza recare verun nocumento; e se afflitta lo è perchè questi emuntoj stanno chiusi, onde la necessità di promuoversi il *sudore* e l'*orine*.

L'*indicazione palliativa* non debbe proporsela il Medico, come quella ch'è frustanea in una malattia sì pericolosa e di brevissimo corso.

La *minorativa* è di poco ed inutile giovamento; l'*eradicativa* è la sola da proporsi dopo la *profilattica*.

La *convalescenza* fa sorgere novella *indicazione*, che nè punto nè poco si allontana dalla proposta, quantunque si avesse in mira di depurare la macchina dell' in-

fermo da quegli *umori corrotti* residui del sofferto morbo, onde impedire che ripulluli nuovamente per leggiera cagione.

Sono da tenersi presenti le seguenti norme nel soddisfare alle Indicazioni. Se i rimedj provocanti il *sudore* e le *orine* propinansi tantosto, che iscorgesi decrescere il periodo dell' accesso è bene sicuro il trionfo.

E se i rimedj non opposti, quantunque non indicati, si apprestano nella *seconda ora*, (del più lungo corso) si ottiene la delezione dell' *ora prima* del *secondo periodo*. Ad onta che ciò mostra contradizione implicita, è chiaro, poichè seguendo il principio vero sanzionato dall' antichità *Contraria contrariis curantur*, checchè ne dicono i seguaci dell' *Omiopatìa* che i rimedj devono essere in opposizione del male; per agire di concerto con le mire della Natura e favorirne le forze oppresse.

Ma se taluni rimedj hanno delle elettive facoltà solamente, per esempio a promuovere il *sudore*, ed a provocare l' *orina* (scopo da prefiggersi) senza essere indicati in quanto alla natura della malattia, ch' esige *calmanti*, *ravvivanti*, *rinfrescanti*, *risolventi*, ec. si sprezzerebbero, perchè non indicati? *Habemus propositum, non curemus de modo*, direbbe si da un Politico; onde se con rimedj non indicati si potesse avere il duplice scopo di frenare il *vomito* e lo *scioglimento*, o di provocare il *sudore* e promuovere le *orine* senza essere opposti, sarebbe imprudenza trascurarli in un epidemia, perchè se ne ignora la loro azione.

Le riferite osservazioni sulle *indicazioni* e *mezzi curativi* da tentarsi, non distruggono le già prese, nè il *farmaco specifico* (nel vero significato) di sopra nominato.

Una qualche parola agli Osservatori. – Essi han detto, dover essere prima cura del Medico lo stabilire la *Calorificazione* e la *Circolazione*. Sebbene hanno imbroccata la verità, perchè loro manca il modo di soddisfare la *indicazione*, han dato nelle *Chimere*. La malattia attacca il *cerebro* ed il *cuore*; il primo sede del principio semplice ed intellettuale, il secondo sede ove comunicasi l' azion prima di questo principio, ossia la *vita*. Ed era ragionevole, che laddove la malattia agisca con caratteri fulminanti, attaccasse i suoi principii doppii della duplice natura dell' uomo e della sede e dell' azione della *vita*. Siccome dal *cuore*, ove principia a communicare l' azione della *vita*, spandesi colla *circolazione* il *calor vitale* fino agli

estremi del corpo, essendo attaccato, la mercè della stessa *circolazione* comunica il deperimento istantaneo al corpo tutto; non dee maravigliare, se nelle estremità del corpo manifestasi il *freddo*, poichè quanto più i membri discostansi dal centro del calore, tanto maggiormente sono soggetti a ricevere la impressione del male; e dir voleva, che se la *sensazione* in questo caso principia a perdersi nelle estremità, l'è perchè attaccato il focolare della vita, non può più il principio con la solita energia spandere l'azione conservatoria vitale, per trovarsi inceppato, attaccato, lottante, e quasi presso a restarne prostrato. Ma se la *vita* pel morbo è attaccata nella sua sede, il proposito degli Osservatori di volere animare la *circolazione* e la *calorificazione* negli estremi, trascurando il centro, qual suffragio apporterebbe ed apporta, salvo quello della dichiarazione, che non conoscono l'indole della malattia e la sua natura? Perchè non somministrare al *cuore* ed al *cervello* de' mezzi semplici, i quali potessero convenientemente fornire all'uno ed all'altro sollievi, aiuti, forze infine bastanti; se non ad abbattere *ipso facto* il morbo almeno a resistergli, a prender tempo, a dimostrargli che la sua potenza fulminea è cambiata in ostile a fronte delle debite medele; e che queste continuante, modificate, ed accresciute, la Natura umana ristorata, riconquista lo stato della sua vita; e consegue ntemente per uno de' moltiplici e larghi emontoj di cui l'Autor sapientissimo della Natura formò il nostro corpo, onde scaricarlo de' tanti mali de' quali è suscettibile, obbligandolo a restituirgli la calma del corpo, la mercè dell'equilibrata ed unisona armonia delle funzioni organiche?

Il Colèra *semplice* trovando le viscere pure, agisce invadendo internamente la *vita* senza *distrazione*, come al contrario osservasi nella complicata, quindi è più violenta, quindi è più penosa; ma come Colèra *puro* e *semplice*, il Medico non deve dilatare le sue attenzioni al Colèra ed alle altre basi morbose, ma soltanto al *contagio* Così nel mentre si presenta sotto l'aspetto più allarmante, il male per la sua semplicità offre maggior coraggio al Medico nel combatterlo; poichè tutta la sua cura deve rivolgersi contro il Colèra, e qualora approssimativamente, almeno, la sperienza ha scoverto rimedj, se non distruttivi, abbassanti almeno il letale morbo, la quistione ridurrassi al più o meno di tempo nel salvare l'infermo, ma non alla disperazione di salvarlo; e l'infermo

di Colèra non si guarirà senza che la *diaforesi* e la *diurisi* compajono, e per ottener le quali, bisogna che il corpo desista da quella irritazione violenta che lo agita, sedandosi l' *emesi* e la *catarsi*; queste formano la prima *indicazione* e quella la seconda, senza le quali non si può stabilire un acconcio *metodo di cura* atto a debellare tale terribile malore.

## §. XXXIII.

### *Metodo curativo.*

Quì consiste tutta la dottrina del Medico e la vera conoscenza dell' arte; è questa la lidia pietra che lo scerne dalla immensa moltitudine de' Disturbatori della Natura; per questo il Medico, come lo caratterizzò Ippocrate, *par Deo est*, e senza di esso è piuttosto un Uomo che abusar vuole della credulità de' suoi simili e profittarne. L' ammalato non si appaga della sua Dottrina e delle parole arabiche ed elleniche che pronunzia in filza, ma pretende che per suo mezzo gli venghi restituita la sanità. Ma, *hic labor hoc opus*, massime nel Colèra, del quale il metodo curativo lo daremo filosofico, *generale* e *particolare*, *interno* ed *esterno*.

Tutto il *trattamento curativo filosofico* poggia sulla teorica già sviluppata delle *Indicazioni*; per la qual cosa l' adempiere alle *Indicazioni* è tutto quello che si potrà dire in generale sul *trattamento filosofico*. Ma a poterlo intenderlo fa d' uopo di molta riflessione. -- I *rimedj* debbono essere adattati tanto per la *cagione*, quanto per gli *effetti*, che per lo *rapporto* ch' esiste tra questi due. Ma quali saranno essi? Debbono essere appunto i *rimedj specifici* e che hanno in se queste *tre virtù* unite insieme. Il susseguente che viene alla loro azione, è un effetto del giovamento; sicchè il promuoversi che noi vediamo delle *orine* e dei *sudori*, non deve far conchiudere, i *rimedj* dover essere presi dalla classe dei *sudoriferi* e de' *diuretici*, dapoichè questi non sono che effetti dell' azione prima. L' azion prima de' medicamenti non è questa, ed è una vanità il dire *diuretico* un *rimedio* dal perchè promuova le *orine*; dapoichè non essendo questa la primaria sua azione, in altri rincontri lo stesso rimedio invece di promuoverle, chiuderà per modo quelle vie, che neppure una stilla ne potesse uscir fuora. L' *azione prima* dei me-

dicamenti è diretta tutta quanta su i *principj primi* della macchina; e dalla somiglianza o dissomiglianza dei *principj* dei *medicamenti* ne sorgono certamente gli *effetti* buoni o tristi, atteso la uniformità dello squilibrio di questo o di quell' altro *principio* della macchina. Per la qual cosa, lo stesso ragionamento adattandosi alla malattia in quistione, non dovrà dirsi che il *rimedio diuretico* o *sudorifero* possa produrre la guarigione del Colèra; ma dovrà dirsi solamente, che questo o tal altro rimedio avendo posti ad equilibrio e nella convenevole proporzione quegli elementi primi, ch' erano stati dalla forza della malattia ovvero dal *contagio* guastati, perturbati, commossi, ne sia sorta la vera e perfetta guarigione; e questa tosto che lo equilibrio primiero si sia loro restituito.

Ma quali *medicamenti* saranno adattati a prodnrre la guarigione del Colèra? Riflettiamo un poco alla malattia e poscia ne accenneremo qualche cosa. Se lo squilibrio de' tre principj avvenga, o per una azione *irritativa infiammatoria del contagio*, a norma delle moderne teoriche, ne sorga e venghi prodotto il Colèra specifico essenziale: è egli chiaro, che rimedii che hanno in se quei principj ed in quantità maggiore, da poter supplire alla mancanza che potrebbe esservi, ed in qualità tali che siano atti a poter *modificare* le prave e ree che abbia indotte il *contagio*, siano gli opportunissimi rimedj, e ( secondo le teoriche moderne ) quei rimedj *specifici* che hanno *qualità specifiche anti-irritative-infiammatorie* ne saranno opportuni farmaci.

Ma per disgrazia del genere umano qnesti tali rimedj hanno pochissimo o ninn uso nella Medicina che si professa; e se qnalche uso se ne fa, l' avviene quasi senza *indicazione*, ma per una sciocca consuetudine onde far numero.

Tali *rimedj* non debbono essere presi dalla classe dei *minerali*, ma bensì da quella de' *vegetabili*; dapoichè si vede manifestissimamente, che in questa malattia la *forza vitale* è principalmente attaccata; per cui fu definita aforisticamente, *Resolutio vitae ob cessationem proximam principii sui*. Or bene: essendo attaccata nel fonte la *forza vitale*, egli è necessario di *rimedj* che la innalzano, che la eriggono, che la vivificano: ma siccome qneste virtù non sono nei *minerali*, ecco perchè i *minerali* dovranno essere del tutto proscritti dalla curagione del *Cholera-*

*morbus*: sicchè i soli *vegetabili* saranno gli opportuni rimedj. E qui sarebbe duopo indicare da quale specie di vegetabili dovranno essere presi; ma di questo più opportunamente da quì a poco.

Abbiamo or ora parlato del *trattamento curativo filosofico*, ora dobbiamo scendere al *pratico*, e di questo giustamente si può discorrere in due articoli; nel primo trattando dei *rimedj opportuni* all' uopo; nell' altro discettando del *modo* col quale bisogna *amministrarli*, non solo nelle *dosi* opportune, ma ancora nel *mezzo* che si dovrà impiegare per l' *amministrazione* loro, come ancora del *tempo* opportuno; dapoichè passata un ora opportuna, i medicamenti non agiscono con quella dovuta facoltà e non producono il corrispondente effetto. I rimedj adunque adattati saranno presi dalla classe delle *erbe* -- Giova mostrare in che consister deve tutto il metodo curativo da praticarsi.

Tutta la cura riducesi a snaturare la forza del *contagio*, mitigare i *sintomi* e badare ai *rapporti* che tra quello (*cagione*) e questi (*effetto*) vi passa. Sicchè quantunque questa *ultima indicazione* non abbia medicine particolari a compierla, ma tutto risulta dall' azione di quelle altre due specie, nondimeno era necessario dire, che le medicine avessero quell' altra virtù. Con ciò non voglio che s' intenda che i *medicamenti* abbiano in loro *principj contrarii*, no; ma voglio che comprendasi sotto il senso de' detti miei, che i *rimedj* debbano avere virtù tali in loro da provvedere allo stesso tempo a tutti questi sconci, e medicarli adequatamente.

Se si chiede, in che consisterà tutta la cura del *Cholera-morbus*? La risposta è agevole: Non in altro che in medicine prese internamente; dove agisce con forza maggiore il *contagio*, là è necessario dire che le medicine siano dirette; anzi dippiù le medicine debbano essere tali e tante da poter riparare a' que' primitivi sconci che il *contagio* medesimo ha recato nella composizione de' principj: Laonde con ciò voglio aver detto, che le medicine da impiegarsi debbono avere tali facoltà, che siano capaci a poter calmare, togliere, mitigare, permutare tutti quegli effetti che siano primieramente stati prodotti dalla forza disorganаnica del *contagio*; dapoichè mitigando questi, già si troverà al tempo medesimo snaturata la forza del *contagio*.

Quel che al presente dico, sembra opporsi direttamente a quanto di sopra ho accennato; ma pare se vi si farà seria riflessione, vedras i che la cosa è tutta al contrario di qoello che si crede, ricordandosi del *rapporto* di cui ho parlato; ed assicuro che si potrà tosto comprendere, come presa ottima cura di tutt' i fenomeni essenziali del *contagio Cholera-morbus*, si corerà ancora la forza del *contagio*, o meglio, si snaturerà? Dapoichè, in ogoi corpo vi ha la unione dei *tre principj primi elementari*, essendovi questi ne *medicamenti*, avranno la energica facoltà di accomodare ancora coi loro *principj* quello squilibrio già stato portato dal *contagio*, per la natura corruttoria e distruttrice de' *germi*.

La *Medicina* non potrà conoscer qoei *rimedj primi*, cioè gli *elementi* medesimi de' corpi perchè allora con questi soli si potrebbe operare la goarigione, essendo di pertinenza esclusiva dei Sapienti che conoscooo la Natura in tutta la soa essenza; ciò non ostante si conoscono por troppo le *medicine specifiche* in grado inferiore, colle quali si curano benissimo le malattie in breve spazio; ma sempre per gli *effetti* e non già per l'accomodamento delle *cagioni* morbose generali e prime. Laonde egli è necessario, a tracciar un *metodo curativo* generale pratico-filosofico, che ci facessimo ad esaminare i *fenomeni essenziali* del Colèra, vale a dire, quegli sintomi e disturbi, che sono essenzialmeote e specificamente accagionati dal *contagio* del Colèra; dapoichè in tal modo si potranno ancora rintracciare i *medicamenti specifici*, a tenore cioè de' massimi disturbi portati nelle funzioni ed apparecchi.

Ed avendo dimostrato nella *Diagnosi*, che lo squilibrio della circolazione è in prima a manifestarsi, indi lo sconcerto delle facoltà engeomoniche avvenuto per lo sconcerto del *fluido nervo* e dei nervi ste si, in poi lo squilibrio della respirazione, quindi lo sconcerto delle facoltà addominali; vale a dire, che lo sconcerto della *bile*, delle secrezioni gastriche e per gli spasmi nervosi, ne siegue un vomito sfrenato; poscia ancora, per le medesime cagioni, una diarrea sfrenata e terribile; ed in ultimo la chiusura perfetta della strada dei sudori e delle orine, sono i fenomeni tristissimi che il Colèra porta seco. Sicchè i rimedj adattati all' uopo saranno quegli *specifici* che a tutte queste manifestazioni morbose si convengooo, e questi saranno al tempo stesso quei *rimedj* che presi insieme internamente ed in quel modo conveniente, faranno sì,

che la malattia andrà a lieto termine, ad onta che fosse di sua natnra malefica più della *Peste* stessa.

Farò di vantaggio riflettere che l' abbondanza dei *tre principj* non si trova in niun altro essere della Natura, quanto nelle piante tenere e delicate, cioè nell' *erbe*; ed è per questo che si vede ch' esse subito periscono, nel mentre che le dure, ed i *legni* resistono a qualsivoglia intemperie; ed è per qnesto medesimo, che l' azione loro dovrà essere più pronta. A poter persuadere di questa verità, riflettasi, che i *veleni* medesimi, non sono per la maggior parte presi, che dalle piante tenere e non già dalle dure; per cui si troverà con difficoltà un *legno* possedere qualità e virtù medicinali da pareggiare con le dette; rinvenir si possono con più facilità in qnalche *succo* o *frutto*, che da essi sono prodotti, ma è difficile nel *legno* medesimo; e ciò avviene ancora dal perchè il *frutto*, ed il *succo*, non sono ohe il risultato più fino di qnei *principj* medesimi *primitivi*, che stanno in tutta e quanta la pianta.

Or bene assodata tale verità, egli è chiaro, che per mezzo di questi stessi *principj* posti in abbondanza nelle piante tenere si possono guarire, in men di tempo che si pensi, le malattie più terribili; e queste stesse resteranno in tanto minore spazio di tempo, qnanto più sieno unite medicine nelle quali abbondano i diversi *principj*, e tali da potersi rimpiazzare a quelli che mancano o sono squilibrati o permutati.

Ed è in qnesto, veramente, che consiste tutta la *medicina.* Ma a che giova, che in una medicina vi siano i *principj* adattati per una curagione di malattia, qualora venghi qnesta unita con altre medicine che hanno *principj* diversi? Allora si distruggeranno a vicenda, per modo che non ne nasca ninno effetto buono, ovvero ne sorgerà qualche effetto tristissimo ed infausto. Oltre a ciò le medicine da adoperarsi debbano godere virtù *vivificanti* e tali, che agendo sulla *forza vitale*, qualora sia *depressa* la *innalzino*, quando *elevata* la *minorino*, e se in *isconvolgimento ed irritazione* la *ristabiliscano* nel suo primiero vigore.

Acciò soddisfi i Lettori in mostrargli, tutto quello ch'è necessario sapersi nel trattamento *curativo* generale, è uopo parlare del *metodo esterno* indispensabile in questa malattia.

Il *Contagio colerico*, non tanto entra per le *vie polmonari*, come dimostrai, ma s' intromette ancora per l' *assorbimento* della *cute* e della superficie esterna del corpo. Sicchè per questo *assorbimento* medesimo, le parti esterne tutte quante prese sono dal *contagio*; e quantunque la medicina internamente amministrata, sarebbe valevole ancora a far sì, che queste parti si mettessero in equilibrio colle interne; pure questo *effetto* non diverrebbe così pronto, come avviene qualora si farà uso ancora delle *medicine esterne*. Queste medicine parimente dovranno modificarsi secondo la imponenza dei *sintomi*; e però quei che sono posti in modo che potranno giovarsi dei *rimedj esterni*, possono solamente mettersi in conto. Ed ancora nell' applicare questi *rimedj* è necessario aversi riguardo alla imponenza dei *sintomi* medesimi; talchè non si avrà bisogno di queste applicazioni, per quei fenomeni che hanno sì stretto rapporto col generale, che senza di essersi rimesso non saprebbero in niun conto cessare; questi miglioreranno sotto la *cura generale*.

Dunque per quali *sintomi* si richiederanno *medicine esterne*? Solamente pel *vomito* e per la *diarrea*: dunque la *medicina esterna* deve esser diretta tutta quanta in saper frenare e questa e quello. E riflettendo inoltre al *luogo* ove queste medicine dovranno *applicarsi*, si vede chiaramente dover essere l' *addome*: quivi solamente si potranno fare queste applicazioni, dapoichè quivi solamente la facoltà dei vasi assorbenti non resta del tutto abolita ed annientata.

Quali saranno ora le *medicine esterne*? Onde poterle trovare, egli è necessario badar alla *Indicazione*, alla indole dei fenomeni, ed al modo in cui è messo l' assorbimento cutaneo; che così facendo, come ne' *rimedj interni*, li troveremo tosto; e ne potremo addurre ragioni per dimostrare, come con essi si adempiono le necessarie indicazioni.

Il *vomito*, adunque, e la *diarrea* sono da farsi cessare; ed anche secondariamente, non primamente, sono da restituirsi le due funzioni, quella delle *orine* e quella dei *sudori*. Or dunque da che è prodotto il *vomito*, e da quale cagione la *diarrea*? Il tutto principalmente dipende dal permutamento delle secrezioni; e questo addiviene non tanto per lo spasmo nervoso, quanto pel *veleno* condottovisi in questo luogo dal sangue infetto; sicchè debbono i rimedj esterni essere diretti, ed a minorare lo spasmo,

e ad affrettare la circolazione sanguigna. Ed è così che in tal caso si minorano similmente i movimenti del *diaframma*, si rimette il *moto peristaltico controvertito* di già, e si restituisce la *traspirazione santoriana* alla cute e si aprono le strade dei *sudori*. -- E per far adempiere queste *indicazioni* perfettamente, di quale classe di *medicine* dovranno esser presi i *farmaci esterni*? Da quella, che mentre ha in se facoltà *anodine*, per così esprimermi, ha al tempo stesso facoltà *vivificante*; nel modo stesso ch'esser debbono le *medicine interne*.

Sicchè in questo si aggira tutta la *cura generale* del *Cholera-morbus specifico* ed *essenziale*; questi ne saranno gli opportuni rimedj. Tutti questi *rimedj* non guariranno però quello che comunemente si caratterizza con tal nome, che non è tale, avendo solamente le spoglie di questo; poichè in questo caso si mostreranno favorevoli ad accrescere la malattia che si soffre, tutt' altro di Colèra: cosicchè se il Colèra sarà prodotto da' stravizzi; si tenderá piuttosto a cacciare maggiormente i materiali con purgativi ad altre medicine analoghe; laonde bisogna aver ben fissa la *Diagnosi* del *Cholera-morbus essenziale*, per aversi la guarigione certa e sicura, onde non si facesse regnare l' *azzardo* in luogo di filosofia nella difficilissima arte salutare.

Nel *primo caso* di Colèra e nella *prima sua specie*, si comincerà l' amministrazione delle medicine dalla *quarta ora*, e continuerà fino a che non sieno cessati tutt' i sintomi tristi della malattia, e puossi continuare sempre decrescendone la dose, fino ad un ora dopo che sieno terminati i sintomi collerici: nella *seconda specie* la medicina deve cominciare a darsi dalla *secondo ora* principiata; e nella *terza* nel principio della malattia in modo che per la *prima ora* che sarà elassa non hà agito la medicina, nella *seconda* il male è irreparabile; poichè se i detti tempi sono trascorsi, delle medicine non se ne ricaverà alcun profitto, poichè il guastamento organico si è avverato.

Nel *secondo caso* di Colèra, nella *prima specie* il rimedio si comincerà a dare a piacimento basta che non sia elassa la *settima* ora o poco più, essendo che alla fine del *secondo periodo* la dissoluzione si è architettata; nella *seconda specie* sino alla *quinta ora*; e nella terza come nella *seconda specie* del *primo caso*, per tutta la *seconda ora*.

La *medicina esterna* dovrà applicarsi nello stesso tem-

po che si cominciano ad amministrare *le medecine interne*, acciocchè si potesse contemperare l' uno e l' altro *effetto*, ed aversi un *totale* di *effetti* più pronti. Dopo che siano apparsi i *sudori* e le *orine*, le *medicine esterne* dovranno togliersi, perchè in queste circostanze *irriterebbero* invece, essendosi soprattutto certo della guarigione del Colèra; e però, per tutto il rimanente di tempo, si manterrà l' infermo colle sole *medicine* prese *internamente*, sino alla perfetta guarigione.

A sì terribile malattia evvi ancora il *metodo preservativo*, che vale contro il *contagio* medesimo; in modo che si possa stare in una Città dove l' *epidemia* infuria, il Medico possa esercitar la sua benefica professione, e gli assistenti prestar possono agl' infelici sofferenti delle cure e soccorsi, sia per lucro, che per ligame di sangue od effetto di carità.

Riepilogando: la cura *profilattica* o *preventiva* puossi fare benissimo per mezzo de' *preservativi specifici*. La *minorativa* e *palliativa* insieme è frustranea; poichè la minorazione de' fenomeni potrebbe giovar solo, in quanto si togliesse la pernicie de' sintomi e si acquistasse tempo a riparare ai sconcerti degli umori; ma con le *medicine indicate*. L' *eradicativa* forma il cardine del medico sapere, la quale si fa per mezzo de' *specifici*; ma questi specifici sono ignoti in Medicina, ed è ben ristretto il numero di coloro cui è concesso sopranamente

*Scire potestates herbarum, usumque medendi.*

La *convalescenza* ha bisogno di pronti soccorsi, e fin che dura l' *epidemia* e regna il *contagio*, devesi usare il conveniente metodo curativo specifico.

Se volessi parlare su i mezzi proposti e sperimentati mi sfiaterei senza alcun pro; dirò brevemente, che i *vessicatorj*, in fatto di Colèra, accrescono i tormenti e formano piaghe cancerigne; egualmente i *cauterj*. La *moxa* e la *causticazione* al *calcagno*, praticate nelle Indie, sono metodi barbari e di nessun profitto. I *cataplasmi* recano giovamento qualora sono di natura opponentisi alla *irritazione* ed all' *infiammazione* insieme. Il *bagno* non è indicato. I *clistei freschi* o *calidetti* non giungono a ricomporre *il moto peristaltico controvertito*. Le *stufe* non servono se non ad accelerare l' esito letale. L' *elettricismo* e 'l *galvanismo* potrebbero colle loro scosse riconcertare il disturbo de' visceri irritati; ma dopo eliminato quantità di materiale corrotto. Il *vomitivo* non fa che la cura *omiopatica*... E senza farla più lunga, tutt' i mezzi tentati, non sono la

*medicina* atta a vincere l'energia malefica del morbo, ammeno che non si parlasse di tutt' altra malattia, che ha indossato le vesti di Colèra, come lo sono state la maggior parte delle curagiòni, e quì mi perdonino gli Osservatori, se io involontariamente gli offendessi, tal' è il carattere della verità. Si sono decantati tanti *specifici* e si è fatto tanto scalpore su dei giornali, che simile tantafera non fece Archimede nel ritrovare i *principj* dell' *Idrostatica*. Parlerò di sfuggita di un solo; il *magistero* di *Bismuto* fu creduto specifico, quindi se ne conobbe il male, che v' ebbe bisogno di un ordine Imperiale per impedirne l'amministrazione; e doveva esserlo infatti, per i principj stabiliti, e perchè le *preparazioni minerali* sono poco giovevoli in fatto di malattie; poichè in essi è vero che stanno rinchiusi i *tre principj*, ma vincolati in modo sì tenace, che la Chimica, con tutti i suoi *reattivi* e *processi*, non giunge a ridurli in modo conveniente onde esser utili. Moltissimi, che vanno sotto il nome di *Alchimisti*, de' quali taccio i gloriosi nomi, conobbero il metodo preparatorio e decompositorio, ma lo tramandarono a noi involto nell' ombra del mistero, per cui furono disprezzati.

A buoni conti le *medicine* pel Colèra appartengono al *regno vegetabile*; e quest' ordine estesissimo della Natura, fornisce i mezzi per la nutrizione dell' uomo, e per vincere le sue infermità. La *Dieta, che sana*, secondo l'espressione degli Antichi, è la stessa di quella che si raccomanda all' uomo per vivere bene: sobrietà in tutto. La malattia si comunica per *contagio*, ed il *contagio* non si spegne dalla macchina umana, nè si riparano i suoi sconcerti senza *medicine specifiche*, prese nel *senso* e nella *espressione*.

## CONCLUSIONE.

Il Colèra è antichissimo, indigeno nell' Indie e si è propagato per *contagio*; malattia è questa troppo letale, poichè attacca la *vita* nel suo fonte: si ravvisa in esso il flagello della collera divina, sia che fosse *sporadico* che *endemico*, tanto *epidemico* che *contagioso*. I suoi fenomeni sono spaventevoli; la sua durata è fulminea: come efemera compie la sua evoluzione rapidamente; il suo fine per lo più è tristo, e l' apertura de' cadaveri mostra il dissolvimento macchinale. Poco vi concorre la predisposizione e 'l genere di vita, qualora non è *sporadico*, pure vi danno qualche peso. La varia condizione non ha luogo. L' idiosincra-

sia, il temperamento, l'età, il sesso, i luoghi, i climi e le stagioni, offrono delle modificazioni. Le cagioni occasionali sono varie, il *contagio* è la massima che si fa strada pel veicolo dell'aria: corruttrice per essenza, irrita, convelle, squilibra, come lo dimostrano i fenomeni. La sede è nel sangue ed in tutti gli umori secondarj. La sua natura è *infiammatoria*. I fenomeni straordinarii lo distinguono da ogni altra malattia, ed il Colèra *specifico* o *spurio* ha delle differenze marcabili. Il pronostico è infausto ordinariamente, e le crisi lo decidono. L'indicazione è la pietra filosofale che dirige il metodo di cura. Le medicine sono interne ed esterne. Ma quali sono? Ecco il punto. -- Non vi ha infermità sulla terra che non abbia il suo farmaco: ma la divina Giustizia in punizione della colpa ha celato il rimedio: acciocchè l'uomo, che devia dalla Legge, non l'oltraggiasse a continuo, abusando de' doni che il Creatore gli ha concesso, avendo riserbato a se la conoscenza de' mezzi atti a riparare i disordini fisici, effetto dell'intemperanza. E se, come difatti, sulla terra esistono esseri privilegiati, a' quali la Natura non ha sdegnato di mostrarglisi nuda e nella sua semplicità, che godono tali conoscenze e tacciono, lo è onde non opporsi all'Ordine ed al necessario corso della Giustizia.

Un profondo studio fatto sulla Natura, e la contemplazione dell'Ordine mondiale, scevro da sistema o preoccupazione, mena l'uomo alla conoscenza *delle cagioni* e degli *effetti*, nonchè del *rapporto* che tra essi vi regna. Fugato l'*Errore*, la *Verità*, che eternamente ha esistito, riconquista il suo regno, ed il Saggio l'adora, nè vi si discosta, per tener dietro a fuggevoli chimere.

Si è in questa *Monografia* esposto nettamente la natura e l'indole del *Cholera-morbus*, onde trarre di errore i Medici frastornati da sì terribile treno di fenomeni, che accompagna morbo cotanto ferale, i quali ondeggianti in varii sentimenti non han potuto attenersi ad àncora sicura; onde rintracciato una volta il *vero*, potessero conoscere quali siano le *medicine specifiche* per opporsi al Colèra; pure, non perchè mancassi di Filantropia, anzi per questo bel sentimento che tanto onora l'uomo, ho pubblicate verità su tal proposito: ma perchè la Scienza medica poggia tutta quanta ella è sull'osservazione ed i fatti, per non esser tacciato di mendacio, mi attenderò il destro (che Iddio non voglia!) che possa col fatto convincermene, ed allora ritrovandole *specifiche*, come ne sono intrinsecamente certo, le farò di pubblica ragione, per lo bene dell'uomo.

# INDICE

| ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|
| Pag. 3 v. 14 nulle | niune |
| 7 » 13 della | dalla |
| 8 » 5 insurmontabili | insormontabili |
| 10 » 22 aver | abbiano |
| 15 » 7 inglesi | inglesi ; |
| 16 » 37 discorremo | discorreremo |
| 21 » 10 mai | ma- |
| 24 » 6 fissa | fisso |
| » » 13 ad | od |
| 26 » 14 della | dalla |
| 31 » 25 permesse | premesse |
| 36 » 26 nera- | nero- |
| » » 43 infiammatione | infiammazione |
| 37 » 1 verde | verde- |
| » » 40 i- | in- |
| » » 41 nanimare | animare |
| 40 » 9 debosciatezza | dissolutezza |
| 42 » 29 *finita* | *frunito* |
| 47 » 15 *meteorologicas* | *meteorologicas* |
| 49 » 44 e teoriche | le teoriche |
| 50 » 6 un in | un |
| » » 36 *nova* | *uova* |
| 58 » 26 dall' | dell' |
| 59 » 27 della | dalla |
| 62 » 7 agisse | agisce |
| 66 » 15 stente | sente |
| 67 » 8 gratuita | gratuita |
| 68 » 6 fenomi | fenomeni |
| 69 » 3 *infiammaizone* | *infiammazione* |
| 70 » 24 fori | pori |
| 72 » 14 stato | stato |
| » » 41 *peristalitco* | *peristaltico* |
| 75 » 41 *epidemio* | *epidemia* |
| 76 » 32 *Caliche* | *Coliche* |
| 82 » 9 *teribile* | *terribile* |
| » » 30 XXXI | XXXII |
| 84 » 17 *rapporto?* | *rapporto* |
| » » 22 esatta | esatto |
| » » 27 patenta | patente |
| » » 85 *snaturale* | *snaturare* |
| » » 37 e tutta | è tutta |
| 84 » 39 vi pos- | vi pas- |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 85 | » | 23 | gli *effetti* | agli *effetti* |
| » | » | 34 | l' aversi | aversi |
| 86 | » | 1 | *segni* | I *segni* |
| » | » | 34 | non sì | non si |
| 89 | » | 23 | continuante | continuate |
| 90 | » | 5 | quella | quelle |
| 93 | » | 33 | *nervo* | *nerveo* |
| » | » | 44 | faranno si | faranno sì |
| 95 | » | 5 | quanlun- | quantun- |
| 96 | » | 31 | *secondo ora* | *seconda ora* |
| 100 | » | 33 | » » » » » | §. 32 *Indicazione* |
| » | » | 35 | §. 32 | §. 33 |